

INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE

Simone Allegria

I. DESCRIZIONE DEL CODICE

Firenze, Archivio di Stato, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 324. Nel margine superiore di c. 1 si legge l'antica segnatura, di mano ottocentesca, «48/Statuto di Foiano 1387» alla quale, non molto tempo dopo, è stata aggiunta l'indicazione «al 1607» e sotto nuovamente il numero di corda «N° 48». Cartaceo, carte di guardia cartacee, fascicoli rilegati, il codice rispecchia la sua composizione originaria. Nel margine superiore destro è presente una numerazione delle carte in cifre arabe, tracciata a lapis di epoca recente. La sezione riservata allo Statuto ha una consistenza di 98 carte (cc. 2-99), della dimensione media di 300x230 mm, per un totale di 4 fascicoli che rispecchiano in gran parte la composizione originaria. Si è aggiunto infatti solo un bifoglio alle attuali cc. 49 e 50, contenente il testo del titolo statutario «Quod nullus de Foiano possit esse procurator vel advocatus alicuius non solventis datia» riformato nel 1437; bianca c. 50. Su ogni carta è stata eseguita una marginatura ad inchiostro, a delineare uno specchio di scrittura organizzato su un'unica colonna di circa 210x140mm, per un totale di 25 linee di scrittura fino a c. 54r, per poi diminuire lo spazio fra una riga e l'altra assestandosi su un totale di 32 linee di scrittura. Lo statuto è oggi rilegato con una coperta semifloscia in cartone e pergamena, con nervi passanti e lacci di chiusura in pelle allumata e guardie cartacee.

Il volume è il risultato della raccolta sotto un'unica legatura del testo dello Statuto (cc. 2-99), delle successive riforme e approvazioni fino al 1607 e di altri testi di natura normativa relativi a Foiano e il suo territorio fra XV e XVII secolo. Nel complesso presenta un buono stato di conservazione, nonostante un parziale distacco della legatura e la presenza occasionale di piccoli strappi e macchie della carta, ma che non pregiudicano in alcun modo la lettura del testo.

2. SCRITTURA E RUBRICATURA

Lo Statuto è opera della revisione e aggiornamento dei testi normativi foianesi da parte della commissione composta dal podestà Matteo Nucciarelli e dai priori in carica nell'anno 1387, elencati nominativamente (Cfr. SF, I 1), la cui redazione viene affidata al notaio Lorenzo. Il notaio dunque procede alla scrittura del testo e dei titoli statutari, tracciati con il medesimo inchiostro; allo stesso tempo si è provveduto alla correzione del testo che si limita sostanzialmente alla correzione per depennamento o cancellatura di alcune lettere e sillabe e più raramente alla vera e propria integrazione e/o emendazione del testo (fenomeni segnalati nelle note all'edizione). Da c. 54r il notaio riduce lo spazio interlineare e diminuisce il modulo della scrittura, forse per ragioni di economia e di risparmio del supporto. Egli utilizza una scrittura chiara e posata, pienamente aderente ai canoni della minuscola cancelleresca, tipica della produzione documentaria pubblica e privata del Trecento toscano. I titoli delle rubriche sono tracciati dalla medesima mano, senza alcun elemento distintivo se non per la distanziatura fra la fine del testo statutario precedente e il paragrafo di riferimento. Accanto al titolo, nel margine interno, il notaio pone il numero della rubrica corrispondente, tracciato in numeri romani. L'ornamentazione rimane limitata alle sole iniziali di ciascuna rubrica, tracciata in caratteri maiuscoli, con lo stesso inchiostro utilizzato per il testo, per un'altezza variabile di circa due righe di scrittura. In definitiva, la redazione dello statuto risulta unitaria e continuativa. Rimane bianco il solo spazio al termine del secondo e del terzo libro.

3. IL TESTO

Lo statuto è organizzato in quattro libri. Il primo libro, costituito da un proemio e 25 rubriche, riunisce norme in gran parte di carattere istituzionale: le prerogative del podestà e della sua famiglia, gli incarichi dei vari ufficiali, di rango maggiore e minore, la riorganizzazione del castro in terzieri, il funzionamento del consiglio generale, l'imposizione delle tasse e l'aggiornamento della lira, la gestione delle scritture criminali e civili, la manutenzione delle mura. Il secondo libro, di 65 rubriche, è relativo alla normativa di diritto civile: contratti di ipoteca, matrimonio, eredità, tutela, guarentigia, locazione. Si definiscono inoltre le tempistiche e la durata dei processi, il ricorso a pareri giuridici di esperti, l'attribuzione di un avvocato a chi ne facesse richiesta, la nomina di arbitri. Si elencano inoltre i giorni festivi e si

definisce il salario degli ufficiali comunali deputati alla gestione della cause civili. Il terzo libro, di 151 rubriche, è dedicato a norme di procedura penale, comprendenti una rassegna particolarmente esaustiva di reati penali, come ad esempio: omicidio, blasfemia, aggressione con o senza armi, furto, falsificazione di documenti, adulterio, prostituzione, diffamazione, gioco d'azzardo, danni alla proprietà altrui, reati contro l'igiene pubblica, danni al patrimonio pubblico, violazione del monopolio comunale. Il quarto libro, di 62 rubriche, è dedicato a materie varie come ad esempio la determinazione del salario degli ambasciatori al servizio del comune, l'acquisto di pesi e misure per il comune, gli obblighi del comune in determinate festività, vari provvedimenti di natura fiscale, lo sfruttamento del legname della cosiddetta *silva plana* comunale, l'allevamento del pesce nella Chiana, la determinazione del giorno dopo cui era lecito vendemmiare.

4. CRITERI DI EDIZIONE

Per i criteri di edizione si è tenuto conto del *Progetto di norme per l'edizione delle fonti documentarie* dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e delle indicazioni di Alessandro Pratesi in *Genesi e forme del documento medievale, adottate dalla cosiddetta scuola italiana*¹. Nell'edizione si è cercato di rispettare il più possibile la lezione del manoscritto, evitando di uniformare le difformità grafiche. I compendi e i troncamenti sono stati sciolti, salvo che per l'indicazione delle specie monetarie. È stato rispettato l'uso di *ç* e *y*; è stata mantenuta l'alternanza di *m* e *n* davanti a *p* e *b*. La *j* è stata resa con *i*; la *u* e la *v* sono rese secondo l'uso moderno. In caso di forme abbreviate, sono state uniformate le seguenti grafie, attestate occasionalmente per esteso nel testo: *benefitium*, *capud*, *comune*, *guarentigia*, *mallefitium*, *offitium*, *set*, *silicet*, *videlicet*. Riguardo alla grammatica e alla sintassi, il testo dello statuto presenta spesso le consuete forme medievali, che risentono dell'influenza del volgare; si

¹ *Progetto di norme per l'edizione delle fonti documentarie*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», XCI, 1984, pp. 491-503; A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 312-333 (anche in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 693-714 e in *Tra carte e notai. Saggi di diplomazia dal 1951 al 1991* di A. PRATESI, in *Miscellanea della Società Romana di Storia Patria*, 35 [1992], pp. 7-31) e ID., *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979 (ristampa 1999), pp. 111-121.

notano anche oscillazioni nell'uso dei casi e veri e propri errori – secondo la grammatica classica – nella concordanza tra soggetto e verbo. Si riscontrano inoltre lacune testuali di estensione variabile: dalla caduta di singole lettere e sillabe, alla caduta di intere parole più o meno facilmente integrabili, fino alla caduta di porzioni estese di testo. Gli interventi editoriali volti a sanare i fenomeni suddetti sono stati il più possibile limitati, per cercare di non alterare la *facies* testuale dello statuto. Sono state inserite integrazioni, sempre segnalate con parentesi uncinate, solo nel caso di piccole restituzioni, pressoché sicure, determinabili anche grazie al confronto con l'*usus scribendi*. Sono state segnalate lacune congetturali dove si ipotizza che una parola sia caduta per *lapsus* del copista ma, non essendoci sicurezza sull'integrazione, quest'ultima è stata solo suggerita in apparato. Relativamente alla grafia, essa, secondo l'uso medievale, spesso si discosta – a volte in modo rilevante – dalla grafia classica: troviamo infatti sempre *e* per il dittongo *ae* (ad es. *-e* per la desinenza *-ae*; *etas* per *aetas*), più alcune particolarità che sarebbe lungo elencare in dettaglio; si vedano, ad esempio, le grafie con epentesi consonantiche e anaptissi (ad es. *congoscere*, *condempnare*, *ligniamina*, *signia*), con semplificazioni consonantiche (es. *posquam*, *santus*), con geminazioni consonantiche (*cognoscere*, *condempnare*, *facultas*). Date le notevoli somiglianze fra il testo del primo e del secondo libro dello statuto e quello dei libri corrispondenti dello statuto di Montepulciano del 1337 (citato nell'edizione con la sigla SM), tanto da fare pensare ad un comune modello di riferimento (vd. l'intervento di Alarico Barbagli in questo stesso volume), si sono suggerite in apparato eventuali integrazioni in corrispondenza di lacune testuali altrimenti difficilmente risanabili.

I segni critici usati per l'edizione sono i seguenti:

- | | passaggio di carta
- () scioglimento di abbreviazioni e di compendi dubbi o incerti
- < > integrazioni funzionali alla lettura del testo e alla restituzione di lettere o parole omesse per errore o *lapsus* dello scrittore
- <...> lacune testuali

5. INDICE DELLE RUBRICHE

Lo Statuo non è corredato di rubricario. Per utilità del lettore, si fornisce qui di seguito l'indice delle rubriche pubblicate nella presente edizione.

LIBER PRIMUS

De electionibus officialium. Prohemium

I. De iuramento potestatis et vicarii et eius famulorum et observantia eorum regiminis et officii

II. De pena potestatis et eius vicarii commedentis vel bibentis cum aliquo Foianense

III. Quod ordinamenta et reformationes facte per consilium generale valeant et teneant

III. Quod stetur per officiales comunis ad ius redendum et condepnationes exigendas ad banchum inferius

V. De electione trium camerariorum comunis et de observantia eorum offitii

VI. Quod potestas seu vicarius non possint cogere camerarium ad aliquas expensas faciendas sine presentia priorum

VII. De electione terminatorum et diffinitorum possessionum et rerum de quibus esset discordia inter aliquos

VIII. De electione fienda de bampnitore comunis

VIII. De electione balitorum comunis Foyani

X. De electione priorum castri Foyani et eorum auctoritate et balia

XI. De modo et forma servanda in electione consilii generalis

XII. De electione sex hominum qui sint super propositis ordinandis

XIII. De electione eorum qui sint super decinis hominum castri Foiani faciendis

XIII. De electione custodum celatorum et eorum officio

XV. De electione .iiii.^{or} hominum qui revideant murum castri et burgorum

XVI. De electione massariarum et ratiocinatorum super revidendis rationibus camere et datiariorum

XVII. De forma et ordine servando ad dandum datia ad exigendum

XVIII. De electione quinque virorum qui sint super libra comunis corrigenda

XVIII. Quod nullus cui comissa fuerit aliqua electio alicuius officialis possit eligere sibi coniuictum

XX. De electione unius massarii ad cuius manus deveniant et deponant omnia instrumenta comunis

XXI. De electione trium extimatorum et divisorum bonorum de quibus verteretur discordia inter aliquos

XXII. Quod per potestatem procedi non possit contra aliquem trahentem bladum cum sigillo gabelle

XXIII. De assignatione librorum fienda per potestatem ante exitum sui officii

XXIII. De sindicatu potestatis et suorum officialium et familie
XXV. Quod quilibet potestas teneatur facere foderari sex tabulas muri de lateribus cum calcina

LIBER SECUNDUS

- I. De iure civili et ordine civilium causarum
- II. De modo et forma citationis absentis a castro Foiani
- III. De modo et forma servanda in procedendo contra heredes alicuius defuncti
- IIII. De modo et forma que servari debet in citatione pupilli vel adulti
- V. In quibus casibus detur libellus
- VI. De secundo decreto et tenuta data vendenda
- VII. De revocanda tenuta accepta per creditorem contra aliquem debitorem
- VIII. De intensinis faciendis et revocandis
- VIIII. De tenuis et intensinis datis vel factis de bonis alterius vel ab altero possessis
- X. De positionibus et earum responsione
- XI. De testium probationibus et iuramentis et eorum examinatione
- XII. De sapientis seu consiliarii petitione et consilii commissione
- XIII. De causis civilibus infra certum tempus terminandis
- XIIII. De personis coniunctis compellendis ad compromictendum
- XV. De avvocato dando petenti
- XVI. Quod victus victori condepnetur in expensis
- XVII. De electa et partita capienda et de iuramento capiendo vel referendo
- XVIII. De stando iuramento creditoris usque in certam quantitatem
- XVIIII. Qualiter arbitri et arbitratores teneantur laudare et infra quod tempus compromissum aspiret
- XX. De modo procedendi super protestationibus
- XXI. De modo et forma detinendi debitorem suspectum
- XXII. Quod mulier volens cedere bonis non possit pro aliquo debito personaliter detineri
- XXIII. Quod nullus possit personaliter capi vel detineri infrascripto tempore
- XXIIII. De exequutione instrumentorum guarentigie
- XXV. Quod nullus forensis tenutam capiat sua auctoritate de bonis alicuius sui debitoris existentis in Foiano vel curia
- XXVI. De non relassando personaliter citatum et exbapnntum
- XXVII. De principalibus debitoribus et fideiussoribus et quod prius conveniri debeat principalis quam fideiussor

- XXVIII. De possessionibus et rebus locatis et conductis ad laborerium vel ad fictum
- XXVIII. Quod conductor propter venditionem rei sibi locate non perdat ius suum
- XXX. De pignoribus et ipotecis infra certum tempus vendendis
- XXXI. De obligationibus mulierum et venditione rerum dotialium
- XXXII. De obligatione filiorum familias
- XXXIII. De prescriptionibus et inter quantum tempus prescribatur
- XXXIII. De ypotecaria actione et quanto tempore sufficiat possedisse in ea
- XXXV. De obligationibus factis in ludo vel occasione ludi tassillorum
- XXXVI. Quod cuilibet de castro Foiani liceat convenire debitorem suum forensem
- XXXVII. De arboribus existentibus in terris alterius vendendis
- XXXVIII. De tutelis et rationibus a tutoribus reddendis
- XXXVIII. De suspectis tutoribus
- XXXX. De iure dotium et quemadmodum soluto matrimonio dos petatur
- XXXXI. De restitutione dotis fienda mulieri male tractate a viro
- XXXXII. De faciendo cassari instrumenta causa defensionis facta
- XXXXIII. Quod conductor non molestetur occasione debiti locatoris
- XXXXIII. Quod debitor cogatur facere instrumentum de pecunia vel re mobili in qua teneretur si instrumentum factum non esset
- XXXXV. Quod mulier dotata non possit redire in partem vel succedere ab intestato
- XXXXVI. De successione naturalium expuriorum
- XXXXVII. De successione ab intestato
- XXXXVIII. De creditore cogendo quod det fideiussori actionem contra principalem
- XXXXVIII. Quod ille pro quo recepta fuit stipulatio possit ea uti prout tempore stipulatus fuisset
- L. De rebus comunibus et earum divisione fienda
- LI. De muro comuni reficiendo et novo hedificando
- LII. De emendando dapnnum passo propter hedificium
- LIII. Quod masculinum genus concipiat femininum
- LIII. De feriis et aliis diebus sollempnibus
- LV. Qui advocati vel procuratores esse non possint
- LVI. De consuetudine antiqua et modo probandi eam
- LVII. In quibus casibus ius reddatur forensibus
- LVIII. Quod non audiat actor non suppositus iurisdictioni comunis Foiani nisi primo satisdet

LVIII. De salario vicarii pro scripturis factis in civilibus causis LX. De salario accipiendo per berrovarios potestatis et ex quibus causis accipere possint

LXI. Quod non possit peti in curia Foiani aliqua quantitas grani pro aliquo dirictu vel interesse ultra valoris .xx. sol.

LXII. De iure non retinendo forensi contra alium forensem nisi in certis casibus

LXIII. De modo et forma servanda in causis fraternitatis Sancte Marie de Foiano

LXIII. Quod nullus de Foiano possit esse procurator vel advocatus alicuius non solventis datia

LXV. De elevando mercantiam emptam infra certum tempus

LIBER TERTIUS

I. De modo et forma procedendi super malleficiis et de penis

II. De copia actorum exhibenda ei contra quem procederetur occasione alicuius malleficii vel excessus

III. Quod procedi non possit contra aliquem qui fuerit in officio prioratus occasione alicuius malleficii commissi tempore sui prioratus nisi in certo casu et certo tempore

III. Quod procedi possit super malleficiis quolibet tempore aliquibus feriis non obstantibus

V. Quod procedi possit per inquisitionem nisi in certis causis et quod nullus possit ad accusandum compelli

VI. De testibus recipendis et examinandis super causis criminalibus

VII. Quod nullus recipiatur in fideiuxorem in criminalibus causis nisi primo approbetur per priores

VIII. Quibus casibus exbannitis securitas concedatur

VIII. Quod mulieribus liceat agere causas criminales per procuratorem

X. De modo procedendi contra filios familias et contra minores

XI. De pena homicidi

XII. De copia accuse danda prioribus et pena non probantis eam

XIII. De pena blasphemantis Deum vel sanctos

XIII. De pena insultantis cum armis et sine armis

XV. De pena percutentis aliquem cum armis et sine armis et aliis penis diversis aliis causis

XVI. De pena offendentis patrem aut matrem vel avum paternum vel aviam

- XVII. De pena percutentis aliquem cum armis
 XVIII. De pena sagittantis vel balistantis
 XVIII. De pena forensis offendentis terrigenam et e contra et de pena forensium offendentium se ipsos
 XX. In quibus casibus duplicentur pene in malifitiis et criminalibus causis
 XXI. De vindicta non facienda nisi contra principalem offensorem
 XXII. De pena vendentis et ementis scienter rem furtivam
 XXIII. De pena facientis vel fieri facientis falsum instrumentum
 XXIII. De pena facientis vel fieri facientis falsum instrumentum
 XXV. De pena accusantis vel dicentis falsum instrumentum vel testem et non probantis
 XXVI. De pena committentis adulterium
 XXVII. De pena viri vel uxoris negantis matrimonium
 XXVIII. De pena facientis meschiam
 XXVIII. De pena euntium de nocte et tenentium hostium apertum
 XXX. De pena tabernarii vel stantis in taberna post campanam que pulsatur ad custodias ponendas
 XXXI. De pena fugientis ante familiam et pena celantis nomen suum
 XXXII. De malefactoribus capiendis
 XXXIII. De pena officialis forensis offendentis aliquem de Foiano
 XXXIII. De pena officialis petentis sibi debitum
 XXXV. Quod procedatur de similibus ad similia ubi statutum non loqueretur specialiter de malifitio de quo ageretur
 XXXVI. De expellendis hominibus male fame
 XXXVII. De pena impropertantis alicui iniuriam sibi illatam
 XXXVIII. De pena verborum iniuriosorum
 XXXVIII. De pena mittentis ignem
 XXXX. De pena commictentis fraudem vel simoniam in damnum et preiudicium comunis
 XXXXI. De pena intrantis vel frangentis domum seu possessionem alterius
 XXXXII. De pena frangentis pacem
 XXXXIII. De pena exterminantis seu cavantis terminos
 XXXXIII. De pena turbantis vel extrahentis aliquem de tenuta
 XXXV. De pena proicientis lapides vel aliquid turpe ad domum alterius
 XXXXVI. De pena intrantis et exeuntis castrum et burgos Foiani aliunde quam per portas
 XXXXVII. De pena non permittentis se pignorari vel res suas sequestrari
 XXXXVIII. De pena accipientis actionem ab aliquo foianense contra aliquem Foianensem vel habitatorem in dicto castro

- XXXXVIII. De pena ludentium ad ludum taxillorum et de pena recettantis
 L. De annullandis contractibus et obligationibus factis occasione ludi taxillorum
 LI. De pena notarii facientis instrumentum occasione ludi
 LII. De pena aucupantium ad columbas
 LIII. De pena receptantis vel assotiantis exbannitos
 LIIII. In quibus casibus liceat offendere condemnatos
 LV. De publicatione bonorum exbannitorum et condemnatorum comunis
 LVI. De pena tenentium bona exbannitorum et non denuntiantium
 LVII. De eo qui fuerit condemnatus cuius condemnatio non reperiatur
 LVIII. De pena rebanniti volentis addatiare vel aliquid extorquere ab aliquo
 de Foiano vel eius districtu
 LVIII. De puniendis furibus et latronibus
 LX. De puniendis robatoribus violentis
 LXI. De pena frangentis navem comunis et specialium personarum
 LXII. De beneficio confitentis et pena negantis malifitium
 LXIII. De beneficio pacis facte per eum contra quem proceditur occasione
 alicuius malifitii
 LXIII. De gradibus agnationis et cognationis secundum iura canonica
 LXV. De pena interdicens alicui quod non laborett terram alterius
 LXVI. De pena occidentis bestiam alterius
 LXVII. De processibus infra certum tempus terminandis
 LXVIII. De non cognoscendo de malifitiis commissis a sex mensibus retro
 LXVIII. De pena balistantium seu sagittantium et palottantium infra terram
 LXX. De pena vendentis possessiones alicui forensi in confinibus existentis
 LXXI. De pena vendentis rem duabus vicibus
 LXXII. De pena negantis aliquem esse notarium filiationem vel mortem
 LXXIII. De pena corrumpentis officiales et officialis patientis se corrumpi
 LXXIII. De pena advocati vel procuratoris prevaricantis in aliqua causa
 LXXV. De pena rumpentis pescheriam vel mittentis aliquid in ea
 LXXVI. De pena laboratoribus recipientis emendam pro parte domini
 LXXVII. De pena deierantis in aliqua causa
 LXXVIII. De pena balitoris committentis fraudem in suo officio
 LXXVIII. De pena impediens ne corpus mortuum sepelliatur
 LXXX. De pena notarii facientis instrumentum contra comune et accipien-
 tis actionem contra comune predictum
 LXXXI. De pena petentis debitum solutum
 De pena forensium intrantium portas sine licentia et de pena custodum
 LXXXIII. De pena trahentis litamen et non disgombrantis infra certum ter-
 minum

- LXXXIII. De pena non obedientis precepto potestatis seu vicarii
 LXXXV. De pena non facientis guardiam
 LXXXVI. De pena plorantis corpus mortuum per vias
 LXXXVII. De pena vendentis vel donantis lateres vel tegulas alicui forensi
 LXXXVIII. De pena facientis soççuram super muris castrì
 LXXXVIII. De iuramento beccariorum et pena committentis aliquis contra ipsam artem
 LXXXX. De pena devastantis steccatum
 LXXXXI. De pena devastantis vel tollentis lapides de guancialibus muris seu fontibus vel puteis comunis
 LXXXXII. De pena hedificandis domum vel cappannam super terreno comunis
 LXXXXIII. De pena consulentis vel arengantis extra propositam
 LXXXXIII. De pena vendentis vinum forense
 LXXXXV. De pena mittentis vinum forense in castrum seu burgos Foiani
 LXXXXVI. De pena ambaxiatoris mutantis seu variantis ambaxiatam sibi datam
 LXXXXVII. Quod commictens plura malifitia in uno actu pro uno solum malifitio puniatur
 LXXXXVIII. De pena potestatis seu cuiuscumque alterius officialis eligendis aliquem ad serviendum sibi
 LXXXXIII. De pena euntium ad corteandum dominam novellam
 C. De pena vendentis seu ementis rem comunem et non requirentis consortem
 CI. De pena potestatis seu vicarii dantis aliquem detentum alicui eo invito
 CII. Quod si occasione unus malifitii ambo delinquentes non possent puniri quod nullus puniatur
 CIII. De pena fornariorum facientium contra debitum artis sue
 CIII. De pena officialis forensis conficientis aliquod instrumentum comunis
 CV. De pena occidentis musipulam alterius
 CVI. De pena facientis falo sive insigna
 CVII. De pena potestatis ponentis aliquem testem ad tormentum nisi in certis casibus
 CVIII. De pena pulsantis campanam ad martellum sine licentia potestatis et priorum
 CVIII. De pena forensium portantium arma per terram Foiani
 CX. De pena Foianensium arma portantium
 CXI. Quod potestas non possit aliquem satisdare volentem in carcere
 CXII. De pena vendentis vinum vel oleum cum mensuris non sigillatis

- CXIII. Quod laboratores terrarum cessantium solvere datia teneantur ipsa solve-
vere
- CXIII. De pena priorum euntium in aliquam ambaxiatam
- CXV. De pena notarii non scribendis instrumentum antequam ipsum roget
- CXVI. De pena non gridantis quando accenderetur ignis in domo sua
- CXVII. De pena facientis alicui credentiam pro comuni excepto camerario
seu prioribus
- CXVIII. De pena vendentis domum alicui non subiecto
- CVXIII. De pena potestatis facientis pulsari ad consilium sine voluntate prio-
rum
- CXX. De pena potestatis petentis partem condemnationis de qua comune re-
miserit partem suam
- CXXI. De pena potestatis non facientis aperiri portam tempore noctis ad pe-
titionem priorum
- CXXII. De pena promittentis facere custodiam pro aliquo et non facientis
- CXXIII. De pena retinentis arellas in Clanibus ultra duos annos in eodem
loco
- CXXIII. De pena familiaris potestatis vel alterius officialis accipientis pa-
leas vel fenum vel aliquod simile sine licentia cuius esset
- CXXV. De pena claudentis domum vel cappannam cum schiança vel alio si-
mili
- CXXVI. Quod potestas seu eius vicarius non possint aliquem condemnare
nec aliter gravare contra ultra vel preter formam statuti
- CXXVII. De pena tendentis pannos super steccato et muris
- CXXVIII. De pena lavantis coiamen in fossis castri et burgorum et facien-
tis calcinarium alibi quam in infrascriptis locis
- CXXVIII. De pena macinatoris accipientis pro multura ultra quantitatem sibi
concessam
- CXXX. De pena non celebrantis infrascriptis diebus solennibus et festivis
- CXXXI. De pena non facientis ortum
- CXXXII. De pena ementis mercantias in castrum Foiani in grossum
- CXXXIII. De pena accipiens currum vel aratrum sine licentia domini
- CXXXIII. De pena non euntium ante boves quando ducunt currum
- CXXXV. De pena mittentis cum curru paleas vel fenum vel aliud simile in
terram sine licentia
- CXXXVI. De pena torcentis seu tendentis pannos super aliqua sepe vel clau-
denda
- CXXXVII. De pena tendentis coiamen pilosum infra terram
- CXXXVIII. De pena tendentis retia in partes alterius sine licentia domini

- CXXXVIII. De pena frangentis carceres
 CXXXX. De pena proicientis turpitudinem iuxta puteum castris veteris
 CXXXI. De pena cavantis fossos et proicientis aliquam turpitudinem iuxta ianuas
 CXXXXII. De pena tenentis litamen prope foveos per quinque tabulas
 CXXXXIII. De pena coquentis lateres cum lignamine silvarum Ultresse
 CXXXXIII. De pena euntium ad convivium quod fieret per comune
 CXXXXV. De pena non assignantes possessiones et res comunis
 CXXXXVI. De pena devastantis sepem possessionis alterius
 CXXXXVII. De pena portantis quadrelletum et cum eo ferientis
 CXXXXVIII. De pena ponentis aliquod hedifitium super tectum convicini
 CXXXXVIII. De pena forensis damnum dantis in silva plani comunis
 CL. De pena prestantis auxilium, consilium et favorem in malifitiis committendis
 CLI. De pena non claudentis plateam sitam iuxta vias publicas

LIBER QUARTUS

- I. De salario ambaxiatoribus ituris in servitium comunis exhibendo
 II. Quod quilibet teneatur operas datas pro comuni scribi facere infra quindecim dies si sibi non extiterit satisfactum
 III. Quod pater pro filio et frater pro fratre et uxor pro viro ad solvendum datia compellantur
 IIII. De iuramento per molendinarios prestando
 V. De ponderibus et mensuris habendis pro comuni
 VI. De libro non pagorum fiendo
 VII. De modo et forma servanda in donis et expensis faciendis
 VIII. Quod ambaxiatores dentur cuilibet de Foiano ipsos petenti suis expensis
 VIII. Quod rectores fraternitatis non cogantur ad aliqua servitia personalia
 X. Quod vendens possessiones alicui non subiecto debeat pro eis servire continuo
 XI. De oblationibus fiendis per comune Foiani in certis festivitibus
 XII. De salario dando notario pro salario instrumentorum communis
 XIII. De restituendo bestiam silvestrem extractam de ore canis domino ipsius canis
 XIV. De salario instrumenti pascue silve
 XV. Quod reformationes non valeant ultra annum
 XVI. Quod famuli alterius non teneantur ad guardiam
 XVII. Quod liceat cuilibet de Foiano trahere maidam et scrineum

- XVIII. Quod qui non servit in comune Foiano non admittatur ad aliquod beneficium vel offitium comunis
- XIX. Quod omnes infrascripti in quibusdam casibus tractentur ut Foianenses
- XX. Quod sigilla comunis teneri debeant per priores
- XXI. De nominibus custodum celatorum plebano seu rectoribus aliarum ecclesiarum dandis
- XXII. De allibrandis forensibus habitantibus in castro Foiani
- XXIII. Quod Bostulenses tractantur tamquam Foinenes in omnibus beneficiis comunis
- XXIII. Quod proponatur in consilio de gabellis ordinandis
- XXV. De lignamine habendo de silva plana comunis
- XXVI. De modis tenendis in venditione fructuum silve plane comunis et quis ordo servetur
- XXVII. Quod priores teneantur proponere in consilio generali in kalendis augusti de modis lignandi in silvis comunis
- XXVIII. Quod nullum lignamen silve plane dari possit in pagamentum alicui creditori comunis
- XXVIII. Quod cuilibet liceat habere de lignis siccis silve solvendo debitum
- XXX. De electione sex hominum qui sint super inveniendis macchiis existentibus iuxta silvam
- XXXI. Quod quilibet volens aptare viam iuxta possessionem suam habere debeat duos currus frascarum de silva comunis
- XXXII. Quod cuilibet liceat habere pontes et imas de silva comunis solvendo debitum
- XXXIII. Quod custodes portarum debeant mundare iuxta portas in die sabbati
- XXXIII. Quod ille cuius occasione comune Foiani fecerit aliquas expensas occasione alicuius malifitii per eum commissi teneatur ipsas dicto comuni reficere
- XXXV. Quod liceat cuilibet colligere fructus arborum pendentium super sua possessione
- XXXVI. De forma rebanniendi exbannitum
- XXXVII. Quod convicinus aptare nolentis viam iuxta possessionem suam cogatur per potestatem ad aptandum partem suam
- XXXVIII. De salario accipendo per molendinarios molendini ad oleo
- XXXVIII. Quod habeantur per comune Foiani una statera magna et unum plombinum
- XXXX. Quod habeatur per comune Foiani una canna pro mensurando pannos de lana
- XXXXI. Quod cuilibet liceat vendemiare quandocunque sibi placuerit post festum Sancte Crucis

- XXXXII. De pecunia danda potestati pro cartis et attramento
 XXXXIII. De libro ordinando in quo scribantur nomina condemnatorum
 XXXXIII. De lega fienda in capite baregni molendini comunis
 XXXXV. De mercato fiendo in castro Foiani
 XXXXVI. De iure acquisito per laboratores in terris in quibus legumina seminaverint et c(etera)
 XXXXVII. De devetu officialium et famulorum potestatis comunis Foiani
 XXXXVIII. De pena trahentis statuta de domo comunis
 XXXXVIII. De allibrandis possessionibus Foianesium existentibus extra curiam Foiani
 L. Quod fiat una cassetta in domo comunis in qua cuilibet liceat mittere apodixas continentes, retinentes bona comunis
 LI. Quod capsetta gabella comunis non possit aperiri nisi congregato consilio generali
 LII. Quod cuilibet liceat accusare bestias damnum dantes in bonis suis
 LIII. De puniendis damnum dantibus in bonis Foianesium sitis extra curiam Foiani
 LIII. De pena prestantis potestati equum pro faciendo mostram
 LV. De rassegna fienda per potestatem
 LVI. De pena apportantis ligna potestati pro igne sine pretio
 LVII. De pena notarii facientis capi aliquem pro damno dato nisi primo fuerit citatus vel pignoratus
 LVIII. De eligendo sex homines qui revideant totam rationem fraternitatis
 LVIII. De pena figentis columnas vel lignamina in viis et iuribus comunis
 LX. De bannimento prata minuta curie Foiani
 LXI. Quod viginti quinque homines maioris libre intersint cuilibet consilio faciendo
 LXII. Quod nullum capitulum presentis statuti non possit cassari nisi tres partes consiliariorum fuerint in concordia
 De approbatione presentium statutorum

STATUTO DEL COMUNE DI FOIANO

De electionibus officialium. Prohemium

Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et sue matris semper virginis gloriose beatissime Marie et beatorum apostolorum Petri et Pauli, et ad honorem et reverentiam venerabilis patris precursoris beati Iohannis Baptiste et gloriosorum confessorum et martirum C̄enobii, Barnabe, Honofrii et Victorii, victoriosi sanctorum patronorum, defensorum, gubernatorum capud atque vocabulum magnifici et excelsi populi et comunis civitatis Florentie, necnon beatorum confessorum Martini ^(a) et Leonardi patronorum, protectorum et defensorum comunis et hominum terre Foiani et totius celestis curie Paradisi. Ad honorem, magnificentiam et exaltationem sacrosancte matris Ecclesie et sanctissimi in Christo patris et domini domini ^(b) Urbani divina providentia pape VI^{ti} et sacratissimi collegii suorum fratrum cardinalium. Ad honorem et reverentiam sancte regalis stirpis de domo de Francia. Ad honorem, magnificentiam, gloriam et exaltationem catolice partis guelfe et ipsius devotorum atque sequacium. Ad honorem, magnificentiam, gloriam et exaltationem statumque prosperum, pacificum et tranquillum magnifici et potentis populi comunis Florentie et venerabilis collegii magnificorum et potentium dominorum dominorum . . . priorum Artium et . . . vexilliferum ^(c) iustitie populi et comunis Florentie, nunc presidentium et qui per tempora fuerint. Ad quietem, consolationemque pacificam et tranquillam comunis, universitatis et hominum

(a) A martir(um) (b) *seguono due punti sul rigo, detti 'gemipunctus', utilizzati in sostituzione del nome del titolare della carica, così come accade per i nomi dei priori delle arti e dei vessilliferi, evidentemente superflui* (c) A vexilliferi

castri Foiani et cunctorum devotorum comunis Florentie. Iuste siquidem leges sicut bonis, aperiunt ita claudunt malis moribus actionem, ob quod ad salutem et comodum rei publice est permissum et laudabili observantia confirmatum | c. 2v | invalescente ^(a) potissime fragilitate humana ad vitia et non ad opera virtuosa, statuta et leges municipales condere componere et formare, sub quibus publica gubernetur utilitas et humana dispositio reguletur. Hinc est quod, cum in castro Foiani viguissent per annorum plura curricula et vigerent ad presens statuta confusa, contraria, superflua et quomodolibet intricata, que novam compilationem et reformationem necessario requirebant pro evidenti et publica utilitate comunis et hominum dicti castri, fuit provisum sollempniter et firmatum quod nova statuta et leges municipales conderentur et reformarentur ad comunem utilitatem comunis et hominum dicti castri per providos et discretos viros: dominum potestatem dicti castri Mactheum Nucciarelli, Angelucium Cecchini, Petrum Cini, Bindum Soccini, Andream Vannuccini, Fatium Vannuccii, Bartholuccium Soccini, Matheum Ciutii, ser Rosadam ser Fucii, Christofarum Iannis, Ciucium Andree, Bucium Andree et priores dicti comunis Foiani, qui per tempora fuerint vel duas partes ipsorum. Qui quidem superius nominati, cum omni studio omnique maturitate, industria ac sollicitudine, ex dictis statutis et immenso statutorum volumine prout eis Omnipotentis gratia ministravit ad breve volumine reducendo, obmissis atque reiectis superfluitatibus, contrarietatibus atque intricacionibus, de novo fecerunt omnia statuta in presenti volumine contenta et scripta, autoritate, potestate et balia eis per generalem consilium dicti castri attributa, tradita et concessa, per me Laurentium notarium infrascriptum ad prefata statuta scribenda per supradictos | c. 2bis r | superius nominatos electum et adsumptum, sub anno Domini ab incarnatione millesimo trecentesimo optuagesimo septimo, indictione decima, tempore supradicti summi pontificis et tempore potestarie nobilis viri Bartholomei quondam ser Nicolai de Florentia, pro magifico populo et comuni Florentie honorabilis potestatis castri Foyani.

I. De iuramento potestatis et vicarii et eius famulorum et observantia eorum regiminis et officii

In primis quidem statutarii supradicti in sufficienti numero congregati, Dei nomine invocato, statuerunt et ordinaverunt quod potestas, qui electus erit et missus ad regimen castri Foiani per populum et comune Florentie necnon

(a) così A

eius vicarius, notarios et familiares in primo consilio congregando et fiendo post eorum adventum ad regimen supradictum, teneantur et debeant iurare corporaliter ^(a), tactis scripturis ad sancta Dei Evangelia, bona fide sine fraude, eorum officium bene et legaliter exercere, et comune et personas omnes universitatis castris predicti necnon omnes et singulas personas ad eos venientes pro eorum iuribus consequendis, regere secundum formam statutorum, ordinamentorum et reformationum dicti castris factarum et fiendarum, necnon omnia et singula statuta, ordinamenta et reformationes dicti comunis, tam facta quam fienda, in civilibus et criminalibus et dampnis et generaliter in omnibus et singulis, in presenti volumine contentis, executioni mandare et possetenus observare, et omnia et singula iura dicti castris et specialium personarum tueri, et defendere pro posse orfanos, viduas et | c. 2bis v | pupillos et alias omnes et singulas personas ad eos venientes ^(b) pro eorum iuribus postulandis, consequendis et defendendis, benigne audire et tractare et omnes in eorum iuribus conservare et manutenere pro posse et generaliter omnia et singula facere et exercere, que ad eorum spectabunt officium secundum formam statutorum, ordinamentorum et reformationum dicti castris, factorum et in futurum fiedorum.

II. De pena potestatis et eius vicarii commedentis ve<l> bibentis cum aliquo Foianense

Item quod potestas, vicarius vel notarius comunis non possint nec debeant bibere vel commedere cum aliquo de Foiano vel ^(c) eius districtu, vinculo iuramenti et ad penam .xl. solidorum pro qualibet vice et quolibet eorum, nec etiam commedere in dicto castro ex domum comunis, nec etiam de dicto castro se absentare, ab una die supra, sine expressa licentia consilii generalis, set in dicto castro continuam moram et residentiam facere cum familiaribus et equis ante electione contentis, ad penam centum s. pro qualibet vice eisdem, tempore eorum sindicatus, per syndicum auferendam. Et si contigerit supradictum dominum potestatem vel eius vicarium, cum licentia dicti consilii, se a dicto castro Foiani absentare, quoquomodo quod, finito tempore dicte licentie, teneantur et debeant redire ad dictum castrum ad dictum eorum officium exercendum; et si steterit ^(d) ultra terminum dicte licentie, excomputentur pro qualibet die de eorum salario solid. .xx. den. Et quod do-

(a) segue scr- depennato (b) segue ad eos venientes ripetuto (c) v scritta su d (d) mancato accordo fra soggetto e predicato; si sarebbe preferito steterint, al plurale come nei casi precedenti

minus potestas teneatur et debeat, quolibet mense, | c. 3r | semel adsigniam sui vicarii, notarii, familiarium et equorum facere in consilio generali ad voluntate dominorum priorum, qui pro tempore fuerunt, ad penam .c. solidor. pro quolibet mense, in quo non fecerit dictam adsigniam, auferendam eidem per sindicum qui eum habuit syndicare. Et priores dicti comunis dictum dominum potestatem teneantur semel requirere quolibet mense ad dictam adsigniam ^(a) faciendam, ad penam .xl. solid. pro quolibet et qualibet vice, auferendam eis per potestatem venturum in sex mensibus proxime sequentibus.

III. Quod ordinamenta et reformationes facte per consilium generale valeant et teneant

Statutum est quod omnia et singula ordinamenta, stantiamta et reformationes, que fient per generalem consilium .xl. consiliariorum, valeant et teneant et plenum sortiantur effectum vel per duas partes de tribus partibus ipsorum tunc congregatorum, dummodo in dicto consilio sint adminus .xxx. ex dictis consiliariis, ac si per omnes et singulos homines et universitatem dicti castri facta seu facte essent; non tamen possint donare vel expendere de pecunia et avere comunis, nec reformare de aliquo dono vel expensa fienda, nisi servanda forma capituli constituti de dicta materia loquentis. Insuper rebanniri non possit aliquis inbannitus dictis comunis vel condepnatus, nec eius condempnatio per aliquem modum suspendi, nisi victum et octentum fuerit per tres partes consiliariorum totius consilii generalis. Et si aliter contra predicta omnia factum foret, non valeat neque teneat, ipso iure, quod factum fuerit.

| c. 3 v | IIII. Quod stetur per officiales comunis ad ius redendum et condepnationes exigendas ad banchum inferius

Statutum et ordinatum est quod potestas et eius vicarius stare teneantur et debeant ad ius reddendum et condepnationes dampnorum datorum et alias quascumque condepnationes exigendas ad banchum, quod est inferius sub placone ^(b) domus comunis. Item teneantur et debeant omnes et singulas condepnationes, penas et bampna, a duobus solidis supra, deveniri facere ad manus camerarii comunis, qui pro tempore fuerit, et aliter executio vel actio non

(a) *osì A, a differenza dei due casi precedenti* (b) *così A per palcone*

possit nec valeat fieri ullo modo. Item teneatur et debeat dictus notarius seu vicarius comunis, tempore exactationis alicuius condepnationis fiende, scribere in margine libri condepnationum seu denuntiationum nomine camerarii, cui ipsa condepnatio seu bannum soluta vel solutum fuerit, et diem solutionis facte et quantitatem solutam; et etiam omnes et singulas solutiones ipsarum condepnationum seu bannorum scribere in libro introytuum camerarii comunis, et diem solutionis et nomen illius qui soluerit, et causam dicte condepnationis. Et quando occurret quod accusatus, denuntiatus vel inquisitus se legitime excusaret, teneatur vicarius seu notarius comunis ipsam excusationem et causam excusationis ordinate scribere in margine libri accusationis seu denuntiationis secus ipsam condepnationem seu denuntiationem. Et si contra predicta vel aliquod predictorum per potestatem seu vicarium, qui pro tempore fuerit, factum fuerit, puniatur per syndicum qui eos sindicaverit in .c. | c. 4r | solidis pro quolibet et qualibet vice et qualibet condepnatione, pena seu bampno solutionis contra predictam formam presentis capituli.

V. De electione trium camerariorum comunis et de observantia eorum offitii

Statutum est quod per electores seu imbursatores vel reformatores offitii priorum et consilii generalis imbursentur tot camerarii quot fuerint oportuni pro toto tempore, quo imbursantur priores et consilium, et extrahantur hoc ordine, videlicet tres camerarii pro qualibet vice, quorum duo sint camerarii generales, ad quorum manus perveniant omnes introitus dicti comunis, quorum officium duret duobus mensibus; alius vero camerarius sit solum deputatus et eius officium sit ad recipiendum ab aliis duobus camerariis pecuniam pro solvendo domino potestati pro salario sibi debito a comuni predicto; et nullam quantitatem pro suo salario set ille solus solutionem dicti salarii facere, debeat et teneatur. Et officium primi camerarii, qui electus erit ad officium supradictum, duret sex mensibus, et pro tempore sex mensium solutionem ipsius salarii domino potestati facere teneatur. Qui quidem camerarii iurare debeant eorum officium bene et legaliter exercere. Et teneantur et debeant, videlicet dicti duo camerarii generales, facere omnes expensas, quas facere dicto comuni fuerit necesse durante eorum offitio. Et nullas expensas facere possint camerarii supradicti nec aliquam quantitatem pecunie de avere dicti comunis alicui exhibere seu aliquam solutionem facere, sine licentia expressa ac etiam | c. 4v | presentia dominorum priorum, qui pro tempore fuerint, et nisi primo dicte expense fuerint approbate in consilio generali, secundum formam statutorum. Et omnium introytum, ad manus eorum perventorum, plenam ra-

tionem rationatoribus comunis reddere teneantur. Et si tempore rationis per eos reddende per dictos rationatores, inveniretur eos aliquam solutionem fecisse alicuius pecunie quantitatis absque licentia et presentia dominorum priorum, talis expensa seu solutio per dictos rationatores nullatenus admictatur et tantundem dicto comuni nomine pene solvere teneantur. Teneantur insuper et debeant prefati duo camerarii generales semper venire ad consilium compulsatum fuerit vel bampnitum. Et sint et esse debeant in devetum per unum annum. Item teneantur et debeat scribi facere per officialem comunis in libro introituum omnes denarios, quos iidem camerarii habuerint ab aliquo denunciato a custode celato; et in expensis scribere solvit camerarius tali custodi celato partem sibi contingentem de tali denuncia per eum facta de tali. Et quod de parte contingende dictis custodibus et personis celatis, predicti camerarii teneantur, manu propria, solvere ipsis custodibus et personis celatis. Et quod notarius comunis non possit nec debeat recipere partem contingentem ipsis custodibus et personis celatis de eorum denumptiis. Et, ut dicti camerarii plenam notitiam habeant eorum que ad ipsorum spectant officium, teneatur et debeat notarius et officialis comunis seu vicarius domini potestatis presens capitulum ipsis camerariis ad ipsorum intelligentiam legere in vulgari sermone, ad hoc | c. 5r | ut nullam excusationem possint pretendere, si eos vel aliquem eorum delinquere acciderit in aliquo ^(a) predictorum. Insuper supradicti duo camerarii generales sint et exemptes esse debeant, durante tempore eorum officii, a custodia diei et noctis facienda et ab omnibus factionibus personalibus, excepto quam de stecchato et muro comunis.

VI. Quod potestas seu vicarius non possint cogere camerarium ad aliquas expensas faciendas sine presentia priorum

Statutum et ordinatum est quod potestas, vicarius seu notarius comunis non debeant cogere vel mandare camerario comunis quod faciat aliquam expensam sine licentia, presentia et mandato dominorum priorum et contra vel le ipsius camerarii. Et si contrafecerit, condepnetur per syndicum qui eos syndicare habuit in .xxx. solidis pro quolibet soldo, quem solvere fecerit camerarius contra formam predictam. Camerarius autem nullam quantitatem pecunie de avere comunis, ad petitionem supradictorum potestatis vicarii seu notarii, sine licentia dominorum priorum et eorum presentia expendere possit; et si secus fieret talis expensa ad eius exitum nullatenus admictatur.

(a) esito di correzione da aliquor(um) con annullamento della r tagliata finale per depennamento

VII. De electione terminatorum et diffinitorum possessionum et rerum de quibus esset discordia inter aliquos

Statutum et ordinatum est quod priores comunis teneantur, infra .viii. dies post kalendas ianuarii, facere elegi in generali consilio, | c. 5v | sicut ipsi consilio videbitur, duos bonos et legales homines, qui possint et debeant terminare et diffinire omnes lites et questiones terrarum et platearum, domorum et aliarum rerum, unde esset lix vel discordia. Et quod factum fuerit per eos valeat et teneat et sit firmum et ratum, et executioni mandetur per curiam comunis Foiani. Et liceat eis pro eorum salario et mercede accipere quatuor den. pro quolibet termine misso, prestito tamen ante incoationem eorum offitii, per eos et eorum quemlibet iuramento de eorum offitio bene et legaliter exercendo, et sint in devetu uno anno.

VIII. De electione fienda de bampnitore comunis

Statutum et ordinatum est quod priores procurare et sollicitare debeant quod in castro Foyani sit unus bonus et sufficiens bannitor sive preco, cuius officium duret uno anno et plus, arbitrio ipsorum priorum. Et habeat pro suo salario illam quantitatem pecunie, que ipsis prioribus videbitur convenire. Et immediate post acceptationem dicti officii iurare debeat dictum eius officium bene, sollicite et legaliter exercere, bona fide sine fraude.

VIII. De electione balitorum comunis Foyani

Statutum et ordinatum est quod priores comunis eligant duos balitores sive numptios, magis ydoneos, qui inveniri poterant, | c. 6r | pro comuni. Qui balitores iurare debeant eorum officium bene et legaliter exercere, quorum quilibet teneatur servire curie sua die et plus arbitrio potestatis, vicarii seu notarii. Qui balitores accipere teneantur duos denarios, si iverit extra castrum et burgos vel circa castrum ad arcas. Et pro qualibet sequestratio et captura habere debeant den. octo. Item pro qualibet citatione et mandato den. duos, et nullum salarium accipiant pro prima citatione pro damnis datis. De predictis vero citationibus et ceteris per eos factis extra castrum et burgos discretioni vestre relinquatur.

X. De electione priorum castri Foyani et eorum auctoritate et balia

Statutum est quod in nova reformatione officii dominorum priorum dicti castri fienda infrascriptus modus et ordo servetur. Et ad ipsam electionem melius declarandam et intelligibilius et clarius celebrandam et fiendam promiserunt, quod castrum et burghi Foiani dividantur in tria terçeria in hunc modum, videlicet quod secundus et tertius quarterius dicti castri cum burgo plebis sit unum terçerium et vocetur terçerium Sancti (*) Martini; primus vero quarterius cum burgo Ranactule sit aliud terçerium et vocetur terçerium Sancte Cecilie; quartus vero quarterius cum burgo Castellucchi sit aliud terçerium et vocetur terçerium Sancti Angeli. Deinde providerunt quod priores dicti castri sint numero tres et non plures ne pauciores, videlicet de quolibet ditorum terçeriorum | c. 6v | unus. Quorum reformatio celebretur et fiat in hunc modum, videlicet quod quando tempus nove reformationis ditorum priorum advenerit congregetur generale consilium dicti castri Foiani, et in dicto consilio eligantur sex homines de Foiano prout dicto consilio videbuntur. Qui sex homines sic electi teneantur et debeant eligere alios sex homines, qui alii sex homines, per ipsos priores eligendi, cogantur per potestatem antequam exeant domum comunis reformare terram sive castrum Foiani de offitio priorum dicte terre pro duobus annis. Qui priores, per eos eligendi ^(b), micti debeant in una bursa, videlicet in duodecim apodissis, et in qualibet apodissa tres priores pro quolibet terçerio unus; et quando tempus exactionis advenerit de dicta bursa extrahatur una apodissa, et illi intelligantur priores esse qui fuerint sic extracti. Quorum quidem priorum offitium duret et durare debeat duobus mensibus continuis a proximioribus kalendis sequentibus numerandis. Et qui semel fuerit ad dictum offitium prioratus non possit eligi ad dictum offitium inde ad unum annum proxime subsequentem a die depositionis sui offitii computandum. Qui quidem priores sic extracti, ante inchoationem eorum offitii, iurare teneantur et debeant eorum offitium bene et legaliter exercere, et etiam cognoverint dicti comunis utilia facere et inutilia pretermictere. Et tempore quo potestas, vicarius seu notarius comunis se de dicto castro absentarent, sint et remanere debeant dicti priores loco eorum, donec ipsi vel alter eorum ad dictum castrum Foiani redierint. Possint | c. 7r | insuper prefati priores proponere in consilio generali, et quolibet alio consilio fiendo, quicquid eis videbitur et placebit; et valeat

(a) esito di correzione da S(an)c(t)is con annullamento della s finale per depennamento (b) esito di correzione da eligendos con annullamento della s per depennamento e scrittura della i finale su o

et teneatur ac si per dictos officiales facta foret durante absentia predictorum potestatis et vicarii. Item teneatur potestas, vicarius seu notarius comunis proponere in consilio totum id quod dictis prioribus placuerit, et nil aliud reformare vel statuere sine licentia, consilio et voluntate eorum. Et quicquid contra vel preter voluntate dictorum priorum factum fuerit non valeat et nullam habeat roboris firmitatem. Et teneantur priores prefati, semper cum bampnitum fuerit seu pulsatum fuerit, venire ad ipsum consilium, nisi evidenti impedimento impedirentur. Et qui contrafecerit, puniatur pena duorum s. pro qualibet vice. Liceat insuper prioribus antedictis, cum casum inspexint opportunum, proponere in consilio dicti castri et etiam reformare quicquid eis pro dicto comuni utilius videbitur et placebit, absque voluntate et consensu potestatis seu vicarii, si accideret ipsos potestatem seu vicarium nolle huiusmodi propositam facere vel eis consentire; et ipsam reformationem scribi facere per quemcumque notarium eis videbitur, si acciderit vicarium domini potestatis seu notarium comunis ipsam reformationem nolle scribere. Et talis reformatio valeat et teneat et plenum sortiatur effectum ac si per potestatem facta et ipsius vicarium scripta esset, dummodo dicta reformatio non fiat contra honorem officii ipsius domini potestatis et iura comunis Florentie. Et de ipsa proposita in dicto consilio fienda per ipsum | c. 7v | dictum potestatem, requiratur ipse potestas, de qua requisitione appareat publicum instrumentum. Item si quis ex prioribus iret ad alium locum extra castrum Foiani et eius curia, alii priores remaneant loco sui et possint proponere et omnia facere tanquam omnes poterant, et possent. Item teneantur potestas, notarius et priores prefati, quando consuluntur super aliqua proposita, mictere ad partitum dictum unius consultoris per se solum non mictendo dictum unius consultoris contra dictum alterius. Item quod potestas, vicarius seu notarius comunis non possint nec debeant coadunare consilium nec pulsari facere ad consilium, sine deliberatione et voluntate priorum comunis Foiani. Item quod dicti priores possint et eis liceat expendere de avere et pecunia dicti comunis, pro utilitate et factis comunis prefati ^(a), quandocumque necesse fuerit, s. .xl. den. Et quod camerarii comunis prefati teneantur et debeant dare et solvere dictam quantitatem ad voluntatem et requisitionem dictorum priorum; et a predicta quantitate supra non possint expendere, sine deliberatione consilii generalis. Item quod dicti priores teneantur et debeant mictere et micti facere dictum unius arrengratoris ad partitum per se, usque ad decem quinque arrengratorum et plurium arbitrio ipsorum; et dictum illius arrengratoris valeat

(a) *segue q(ua)n(do)*

et teneat quod obtentum fuerit per duas partes ex tribus partibus consiliariorum in dicto consilio existentium. Item si aliquis de prioribus eo tempore non esset de consilio comunis, nichilominus possit et habeat totam auctoritatem in omnibus et per omnia, ut habent consilarii comunis predicti. Item quod priores comunis vel alter eorum, toto tempore eorum officii, non possint nec debeant, | c. 8r | ulla ratione vel causa, contra eorum vel de domo comunis expelli, de die vel de nocte, per potestatem, vicarium seu notarium comunis, nec etiam possint, dicti priores vel alter eorum, puniri vel condepnari per dictos officiales comunis vel alterum eorum, de aliquibus verbis iniuriosis dictis contra aliquos officiales vel alterum eorum, nisi primo de dictis verbis proponeretur vel reformaretur in generali consilio dicti comunis si debeat condepnari vel puniri nec ne. Et secundum quod in dicto consilio fuerit reformatum possit per dictos officiales vel alterum eorum procedi contra ipsos priores ad condepnationem. Et condepnatio aliter facta non valeat et sit ipso iure nullius efficacie vel valoris. Et ille, per quem contra predictum modum et ordinem condepnatio de aliquo predictorum priorum facta foret, perdat de suo salario libras decem den. Item quod in officio prioratus non possint simul esse affines vel coniuncti usque in gradum consobrinatus nec simul gener vel socer; et si secus fieret, non intelligantur dicti tales extracti esse priores sed alii ipsorum vel unius ipsorum ponantur. Item quod omnia et singula partita, que in consilio generali micerent inter consilarios ad fabas nigras et albas, vincatur per duas partes ex tribus consiliariorum ibi existentium, ubi per presens statutum de maiori numero non disponentur; et si aliter micerentur vel vincerentur, non valeant nec teneant ipso iure, et sint nullius efficacie et valoris et nullum sortiantur effectum, salvo quod in faciendo contra formam alicuius capituli constituti ac etiam in dono seu expensa facienda. In quibus casibus servetur modus et forma contenta in capitulo statuti de ipsa materia loquentis.

| c. 8v | XI. De modo et forma servanda in electione consilii generalis

Statutum et ordinatum est quod in reformatione fienda in generali consilio dicti castri, infrascriptus modus ordo et forma servetur, videlicet quod illi sex homines, qui deputabuntur ad reformandum officium prioratus dicte terre, teneantur reformare consilium generale ^(a) dicte terre pro duobus annis proximum secuturum, quando tempus fiende reformationis advenerit quod

(a) *segue* debeat e(ss)e numero .xl. consilia(r)ii *depennato*

consilium generale debeat esse numero .xl. consilarii, videlicet de terçerio Sancti Angeli .xiii., et de quolibet aliorum terçeriorum tredecim. Quod consilium durare debeat termino unius anni tunc proxime secuturi, a die incepti officii computando. Qui consilarii micti debeant, pro dicto tempore duorum annorum, in duabus apodixis in una bursa, et quando tempus extractionis advenit extrahatur de dicta bursa una apodixa. Et illi intelligantur esse consilarii generalis, qui de dicta bursa extracti fuerint. Terçeria vero distincta et divisa esse intelligantur et sint in presenti electione fienda prout et sicut continetur; et distincta sunt in precedenti capitulo loquente de reformatione priorum. Et ubicumque in presenti volume fieret mentio aliqua de terçeriis, semper intelligatur divisione dictorum terçeriorum esse secundum modum et ordine in dicto capitulo contentum et declaratum. Et predicti reformatores reformationem facere teneantur, modo et forma predictis, prius tamen per eos et eorum quemlibet prestito iuramento de ipsa reformatione, bene et legaliter, bona fide sine fraude facienda, prout magis utile cognoverit pro comuni, remotis hodie et amore. Et predictorum consiliariorum | c. 9r | consilii generalis, reformatione modo et forma predictis facta, mictantur ipsi consilarii, quibus separatim et per se inter dictos sex reformatores ad partitum ad fabas nigras et albas, et ille de quo maior pars ipsorum sex fuerint in concordia, fiat et approbetur in consiliarium et pro consiliario dicti comunis. Et si acciderit maiorem partem dictorum reformatorem non esse concordem alicuius eorum, qui fuerit electus, ille talis consiliarius esse non possit et alius eligatur loco sui, semper procedendo in omnibus et singulis electis ad pactum, modo et forma predictis. Quorum quidem consiliariorum officium dureret per unum annum, et quod circa electionem ipsorum nullum sit devetum; et qui fuerit uno anno, nichilominus esse possit alio sequenti si eligeretur. Et quod nullum possit eligi in consiliarium, si primo non habitaverit in castro Foiani, ipse vel eius antecessores, per tempus quinquaginta annorum, et nisi solverit in comuni datia et collectas et alias fecerit factiones, reales et personales, prout alii Foianenses faciunt. Et nullus qui commiserit homicidium vel aliquem vulneraverit cum armis, cum sanguinis effusione, non possit eligi ad aliquod officium in dicto comuni, donec pacem habuerit ab offenso; et predicta vendicent sibi locum si homicidium commissum et offensus facta fuerit contra Foianenses. Et si quis contra formam predictam fuerit electus ad aliquod officium, nullatenus admictatur, set ipsa electio sit ipso iure nulla. Et presens capitulum legatur per officialem comunis predicti in consilio, in quo de ipsa electione fienda tractabitur ad hoc, ut nullus in dicto consilio adsistentium contra predictam formam aliquem eligere debeat vel presummat.

| c. 9v | XII. De electione sex hominum qui sint super propositis ordinandis

Item statuerunt et ordinaverunt quod illi sex homines qui habebint reformare officium prioratus teneantur, debeant facere unum sacchectum bonorum hominum dicte terre, qui sint super propositis deliberandis, et duret per tempus duorum annorum; et sint sex homines, videlicet duo pro quolibet tergerio, sicut consuetum est; et duret officium predictum per tempus quatuor mensium. Et quod dicti priores, qui pro tempore fuerint, debeant propositas cum ipsis deliberare, antequam veniant in consilio, aliter proposita facta non valeat; et debeant deliberare cum illis sex hominibus vel maiorem partem ipsorum; et mictantur dicte propositae inter dictos priores et dictos sex homines vel maiorem partem ipsorum ad partitum ad fabas nigras et albas. Et ille propositae, que fuerint per maiorem partem ipsorum deliberate, mictantur in consilio et alie non, aliquo statuto non obstante.

XIII. De electione eorum qui sint super decinis hominum castri Foiani faciendis

Statutum et ordinatum est quod potestas seu vicarius, infra .viii. dies mensis ianuarii, faciat eligi in consilio generali sex bonos homines, qui, prestito iuramento, teneantur decinas omnium hominum de Foiano facere, et in ipsis decinis mictere et ponere omnes homines de Foiano, videlicet a .xvi. annis supra et a septuaginta infra, prout eis sub | c. 10r | hac forma videbitur convenire; salvo quod si quis esset etatis a sexaginta annis usque in septuaginta annos, et occasione senectutis sive infermitatis non possit bene facere eius negotia, remaneat arbitrio domini potestatis seu notarii et priorum communis, an sit mictendus in dictis decinis nec ne, aut facere ipsas factiones et alias factiones personales. Et quicumque habitat in dicto castro vel burgis teneatur custodiam diei et noctis facere. Si vero questio de etate oriretur, usque in annos sedecim stetur iuramento patris vel matris vel proximioris consanguinei eius, de quo questio fuerit.

XIII. De electione custodum celatorum et eorum officio

Eligantur per duos camerarios generales comunis, per totum mensem ianuarii, quindecim custodes celati, in quorum numero sit de quolibet tergerio, quicumque videbitur magis aptus et habilis ad dictum officium exercendum. Quos custodes potestas seu vicarius iurare faciat de eorum officio bene et le-

galiter exercendo; officium quorum duret et durare debeat uno anno. Qui quidem custodes teneant et debeant, vinculo iuramenti, denunciare et accusare, infra tres dies a die commissi delicti, omnes et singulas, quos viderint personaliter dampnum dare in vineis et ortis alterius et in grancialibus et quibuslibet fortillitiis ^(a) comunis. Item teneantur et debeant in eorum denuntiis et accusis apponere annum, mensem, diem et horam commissi delicti; quod si non fecerint eorum denuncia nullatenus | c. 10v | admictatur, et si admicteretur dunmptiatio, ipsa sit ipso iure nulla. Et a denuntiis dictorum custodum possit denunciatus se excusare infra terminum octo dierum, a die citationis facte, cum duobus testibus bonis conditionis et fame; et admictatur per potestatem et vicarium eius defensio si legitimam habuerit excusationem. Et nullus admictatur in testem ad predictam defensionem faciendam, nisi primo cognoscatur per priores utrum sit bone conditionis et fame, nec ne et quicumque denunciatus seu accusatus fuerit a dictis custodibus citari debeat et requiri infra tertiam diem, a die denuntiationis seu accusationis facte, quod veniat ad se excusandum et defendendum a denuntiatione seu accusatione de eo facta; et si non citaretur infra dictum terminum, dicta accusatio seu denumtiatio sit ipso iure nulla et non possit, occasione dicte denuntiationis seu accusationis, per potestatem vel eius vicarium in aliquo condepnari nec puniri; et si condepnaretur ipsa condepnatio sit nullius efficacie vel valoris. Et quandocumque ex denuntiis factis predictos custodes sequeretur, condepnatio decem solidor. vel ab inde supra, quod citatio talium denumtiatorum debeat fieri cum apodixa et dimicti penes citatum, aliter non valeat ipso iure. Hoc tamen intellecto quod quandocumque ex denuntiis factis per dictos custodes de dampnum dantibus in ortis ^(b) et vineis, sequetur condepnatio quod tunc et ^(c) eo casu talis denunciatus vel accusatus condepnari debeat in dimidia pene, qua condepnari deberet, si per notarium personaliter inventus fuisset dampnum dare.

XV. De electione .iiii.^{or} hominum qui revideant murum castri et burgorum

| c. 11r | Eligantur per priores et camerarium comunis Foiani .iiii.^{or} boni homines et legales, qui prestito iuramento de eorum officio bene et legaliter exercendo, sollicitate revidere teneantur et debeant muros castri et burgorum Foyani, circumcirca ex exteriori et interiori parte; et ubi murum predictum

(a) così A (b) A mortis per evidente 'lapsus' dello scrivente (c) aggiunto in forma abbreviata nell'interlineo superiore con segno di inserzione

invenirent in aliqua parte defectuosum vel necessarium reactari vel refundari, teneatur et debeat ille cuius eius domus vel platea sive casalenum sive iuxta quam murus castris inveniretur defectuosus, suis expensis omnibus facere reactari vel refundari. Muri vero burgorum reactari debeant, expensis omnibus comunis prefati, dummodo manifeste appareat; in quo casu reactari debeat expensis omnibus devastantis. Dicta vero electio fieri debeat per dictos priores et camerarium per totum mense ianuarii.

XVI. De electione massariarum et ratiocinatorum super revidendis rationibus camere et datiariorum

Teneantur et debeant priores comunis eligere novem bonos et bone conditionis et fame massarios. Quorum officium sit et esse debeat ad revidendum et calculandum omnes rationes camerariorum et datiorum exactorum. Et eis teneantur camerarii et datiorum exactores de omnibus et singulis pecunie quantitibus, ad eorum manus perventis, plenam reddere rationem. Et teneantur iurare de eorum officio bene et legaliter exercendo. Quorum electio fiat per totum mesem ianuarii per priores prefatos, et sint in devetu uno anno, et sint exemptes a custodia noctis tantum durante tempore eorum offitii.

| c. IIv | XVII. De forma et ordine servando ad dandum datia ad exigendum

Statuimus et ordinamus quod quando necesse fuerit imponere aliquod datium per comune Foiani, quod dominus potestas, ad requisitionem dominorum priorum, preconizari faciat per dictam terram quod quicumque vult datium, impositionem exigere infra terminum per eam adsignandum, compareat oblaturus pro quo pretio illud volet exigere. Quo facto dominus potestas et priores illud tradant exigere, qui pro minori pretio actulerit illud velle et sine alia deliberatione consilii providere possint, quod camerarius generalis tali exactori solvat salarium constitutum. Qui talis exactor stare teneatur ad dictum datium exigendum a principio usque ad finem termini. Et teneatur et debeat omnem quantitatem pecunie, quam exigerit, dicto comuni reddere et reassignare, dummodo sit bona et non falsa, silicet aurum pro auro, argentum pro argento et similia, et iurare teneatur eius officium bene et legaliter exercere. Et observata forma predicta, dictus exactor intelligatur esse absolutus et pro absoluto habeatur, dummodo pecunia ad eius manus perventa sit comuni integraliter restituta vel assignata in legitimis expensis dicti comunis admissis ad eius rationem per ratiocinatores predictos; et id quod per dictos ratiocinatores admissum fuerit ad eius rationem, intelligatur pro legitime restitu-

to et reassigniato comuni predicto. Et hec intelligantur et locum sibi vendicent in preteritis, presentibus et futuris.

XVIII. De electione quinque virorum qui sint super libra comunis corrigenda

| c. 12r | Ut omnibus et singulis hominibus et personis male conditionis et fame tollatur materia habitandi in castro Foiani, statutum et ordinatum est quod quolibet anno, de mense ianuarii, per priores comunis Foiani, qui pro tempore fuerint, eligantur quinque homines bone conditionis et fame et unus notarius de Foiano, quibus exosa fuerit huiusmodi male conditionis et fame conditionis personarum. Qui possint, teneantur et debeant, vinculo iuramenti, omnes male conditionis et fame homines et mulieres forenses allibrare et ponere in libra gravissima dicti comunis, sicut eis videbitur convenire. Ad quam libram teneantur solvere datia et substantias in comuni Foiani et omnia alia honera servire in dicto comuni realia et personalia, prout faciunt ceteri Foianenses pro eorum libris. Et intelligantur in isto casu esse forenses omnes qui non reperirentur allibrati in generali libra comunis Foiani a .xx.^{ti} annis retro, non obstante aliqua allibratione de eis vel altero eorum facta in dicto comuni a dicto tempore citra. Item quod predicti allibratores sic electi possint, teneantur et debeant revidere et ^(a) aptare et revideri et aptari facere dicto eorum notario libram cuiuslibet de Foiano, circa venditionem et emptionem possessionum et domorum hominum et personarum dicti castri hoc modo, videlicet quod terra vendita seu domus ponatur ad libram emptoris et relevetur de libra venditoris, ita et taliter quod libra comunis nullatenus minuatur omni tamen prius statutorum, ordinamentorum et reformationum dicti comunis factorum et fiendorum super hac materia, sollepnitate servata. Quorum quidem officium durare debeat per unum annum tam super allibratione forensium, ut dictum est, quam super allibratione rerum emptarum et venditarum, modo et forma superius declaratis.

| c. 12v | XVIII. Quod nullus cui comissa fuerit aliqua electio alicuius officialis possit eligere sibi coniuctum

Statutum et ordinatum est quod nullus, cui aliqua alicuius officialis committeretur electio, possit vel debeat eligere ad illud officium super quo fuerit electio proprium filium vel fratrem suum, çium vel nepotem. Et si elige-

(a) aggiunto in forma abbreviata nell'interlineo superiore con segno di inserzione

rit, talis electio facta de aliquo supradictorum coniunctorum sit ipso iure nulla. Item quod ad officium prioratus, camarlingatus, ad officium libre et statuta condendi simul etiam non possit socer et gener nec duo cognati, nec etiam aliqui simul coniuncti usque in gradum consobrinatus. Et si contra predictam formam fieret electio, sit ipso iure nulla et eligatur alius loco talis electi contra dictam formam in casibus supradictis. Et predicta non intelligantur nec locum habeant nec preiudicent in electione consilii generalis.

XX. De electione unius massarii ad cuius manus deveniant et deponantur omnia instrumenta comunis

Eligatur per generalem consilium dicti castri unus bonus et bone conditionis vite et fame massarius, ad cuius manus potestas et priores deveniri faciant omnia instrumenta comunis; et ipse massarius dicta instrumenta diligenter teneat et conservet. De quibus quidem instrumentis fiat quoddam inventarium, in quo scribantur et fiat memoria singulariter cuiuslibet instrumenti in cartis pe | c. 13r | cudini, videlicet de qualitate ipsius instrumenti et de tempore quo confectum fuit et manu cuius notarii. Et teneatur dictus massarius monstrare dicta instrumenta quandocumque necesse fuerit dicto comuni vel spetiali persone, sine aliquo salario vel mercede, dummodo officialis comunis et priores sint presentes. Et tunc ad memoriam dicti comunis scribatur nomen illius qui ipsum instrumentum habuerit in prestantiam. Et fiat et fieri debeat unus liber in cartis pecudinis, in quo scribantur nomina et memoria istrumentorum comunis cum nomine notarii qui fecerit ipsa instrumenta. Et predicta teneantur dominus potestas, vicarius et priores dicti castri executioni mandare, pena .x. libr. potestati, vicario et cuilibet eorum tempore sui sindicatus per syndicum auferenda; et .xx. solidorum pro quolibet priore eis per potestatem seu officialem comunis auferenda, si in predictis fuerint negligentes.

XXI. De electione trium extimatorum et divisorum bonorum de quibus verteretur discordia inter aliquos

Statutum est quod quolibet anno, de mense gianuarii (*), eligantur per consilium generale dicti comunis tres boni, sufficientes et legales homines, quorum officium sit et esse debeat super extimationibus et divisionibus facien-

(a) *così A*

dis omnium et singulorum bonorum et rerum mobilium et immobilium, de quibus esset seu verteretur discordia inter aliquos; et divisio seu extimatio per eos facta valeat et teneat et plenum sortiatur effectum. Qui iurare debeant in principio eorum officii bene et legaliter exercere officium supradictum.

| c. 13v | XXII. Quod per potestatem procedi non possit contra aliquem trahentem bladum cum sigillo gabelle

Non possit nec debeat potestas seu vicarius per inquisitionem, denuntiationem seu accusationem procedere occasione vel pretextu devetus contra aliquem vel per aliquos, qui de dicto castro trassent aliquam quantitatem bladi cum sigillo illorum, qui deputati sunt ad recipiendum gabellam pro comuni, nec aliquem punire vel condepnare possit vel debeat occasione alicuius processus facti contra aliquem vel aliquos occasione vel pretestu devetus, occasione predicta. Et si processerit, ipse processus sit ipso iure nullus nec ipsius processus causa possint, ut dictum est, delinquentur in predictis in aliquo puniri vel condepnari. Et si condepnarentur, ipsa condepnatio nullatenus exigatur, set ab ipsa sint ipso facto libere absoluti, ac si per generale consilium dicta absolutio facta esset.

XXIII. De assignatione librorum fienda per potestatem ante exitum sui officii

Statutum et ordinatum est quod potestas Foiani et eius vicarius teneantur et debeant, quinque diebus ante depositionem eorum officii, reassignare camerario comuni Foiani omnes libros et scripturas quas fecerint in criminalibus et ^(a) civilibus et aliis quibuscumque temporis eorum officii, et facere inventarium omnium ipsarum, in quo contineatur folia scripta et non scripta dictorum librorum in consilio generali. Possit tamen potestas, predictis quinque ultimis diebus, cum consensu et voluntate dominorum priorum in officio | c. 14r | residentium, procedere in criminalibus et in civilibus circa intensinas et sequestrationes, sicut prius ante reassignmentem dictorum librorum facere poterat. Et si aliter procederet, non valeat processus ipso iure. Et teneantur libri et scripture supradicte per camerarium supradictum usque ad adventum alterius potestatis.

(a) *segue i(n) depennato*

XXIII. De sindicatu potestatis et suorum officialium et familie

Statutum et ordinatum est quod quilibet potestas et notarius comunis Foiani et eorum familia teneantur et debeant stare extra domum comunis, ad sindicatum in castro Foiani, tribus diebus finito et deposito eorum officio. Et quod dictus potestas, vicarius et eorum familia non debeant dicto castro redire, nisi infra dictum tempus fuerit absoluti vel condepnati per illum vel illos, qui eum vel eos syndicare ^(a) debebunt. Qui scindicus ^(b) vel sindici in sindicatu predicto talem modum et formam servare teneantur. In primis teneantur facere preconigari per terram Foiani, duabus vicibus et diversis diebus, quod quicumque vult aliquid dicere vel petere dictis potestati, notario et eorum familie compareat coram eis et offerat petitionem in scriptis. Et teneantur super ipsis petitionibus statim procedere prout eis de iure videbitur procedendum, omni iure, sollepnitate obmissa preterquam in absolvendo et condepnando. Et nichilominus dicti sindici teneantur revidere omnes et singulas scripturas et omnes libros, quos dictus potestas et notarius fecerint tempore sui officii, si in omnibus processerint. Et specialiter revidere debeant sindici, qui electi fuerint, libros processuum, accusationum et denuntiationum | c. 14v | et condepnationum; et ipsos revidere particulariter et divisim si processus actorum criminalium, videlicet accusationes et inquisitiones concordaverint et convenerint cum statutis aut reformationibus comunis Foiani. Et si non invenerint concordare accusas et inquisitiones cum condepnationibus, et condepnationes cum statutis aut reformationibus, teneantur et debeant eos condepnare ad restitutionem in eo quod obmiserint vel fecerint ultra vel contra formam statutorum vel reformationum predictorum comuni predicto. Et teneantur ipsos absolvere vel condepnare, ultima die sui sindicatus, de mane ante tertiam. Et camerarii dicti comunis teneantur de salario dicti potestatis tenere totum salarium unius mensis, donec fuerint absoluti vel condepnati. Et si camerarius, qui pro tempore fuerit, daret vel solveret salarium alicui potestati contra formam predictam, teneatur de suo restituere comuni totum in quo dictus potestas, notarius et eorum familia fuerint condepnati. Et talis syndicus vel sindici, qui aliquem potestatem, notarium et eorum familiam habuerint syndicare, eligantur die prima cuiuslibet sindicatus cuiuslibet ^(c) potestatis, notarii et eorum familie, deposito tamen offitio dictorum potestatis, notarii et eorum familie. Qui syndicus vel sindici eligant ad voluntatem consilii generalis. Et facta dicta electione, teneantur

(a) *egue* debebtu(n)t *cancellato* (b) *così* A (c) *segue* sindicatus *depennato*

ipse syndicus vel syndici incontinenti iurare corporaliter, tactis scripturis ad sancta Dei Evangelia, ipsum potestatem, notarium et familiam eorum syndicare, bona fide sine fraude, hodio, timore, amore, pretio et precibus et speciali eorum lucro et dampno remotis, secundum formam statuti comunis Foiani. Et quod priores, qui pro tempore fuerint, non audeant vel presumant vinculo iuramenti | c. 15r | mictere nec proponere in consilio contra formam predictam pena .c. s. pro quolibet dictorum priorum et .xl. s. pro quolibet aringente contra formam predictam, auferendam per potestatem venturum in sex mensibus subsequentibus. Et si predicti syndici in predictis non servaverint, in omnibus et per omniam formam predictam teneantur comuni Foiani restituere, vel specialibus personibus totum id in quo dictus potestas seu vicarius debuerat per eos condepnari et quod legitime probatum esset contra eos.

XXV. Quod quilibet potestas teneatur facere foderari sex tabulas muri de lateribus cum calcina

Statutum et ordinatum est quod cum muri novi burgorum Foiani non manutenerentur, nisi exterius et interius essent lateribus foderati et desuper tecti, quod quilibet potestas de Foiano teneatur et debeat, expensis comunis predicti, facere foderari interius et exterius et desuper tegi, et merlos et pectorales fieri de mactonibus cum calcina muratis sex tabulis dicti muri et pro dictis rebus perficiendis. Possit quilibet potestas de Foiano, una cum prioribus dicti comunis, qui pro tempore fuerint, imponere in dicto comuni unum datium .xii. den. pro libra et exigere et ad manus camerarii dicti comunis facere deveniri. Quod si potestas fecerit, habeat et habere debeat a camerario dicti ^(a) comunis de avere dicti comunis pro quolibet s. xl. denarior. Et si fuerit negligens in predictis, condepnetur quilibet potestas negligens comuni Foiani in .xxv. libr. per syndicum qui eum habuerit syndicare. Et camerarius teneatur dictam condepnationem sibi de suo salario retinere ^(b).

(a) segue d(ic)ti ripetuto (b) scritto nel margine esterno, al termine dell'ultima linea. Termina qui il testo del primo libro dello statuto

¶. De iure civili et ordine civilium causarum

In civilibus iudiciis hoc ordine procedatur. Ad petitionem actoris vel cuiuscumque conquerentis, citetur reus personaliter semel vel bis ad domum per numptium sive preconem comunis, quod compareat coram potestate vel eius vicario, ut in termino assignato per dictum numptium vel preconem conquerenti, de iure, veniat responsurus. Qui reus, si comparuerit, interrogetur a potestate vel eius vicario, si in quantitate predicta tenetur conquerenti in toto vel in parte; qui sic interrogatus respondere compellatur, si tenetur vel non, et eius responsio scribatur. Et si confessus fuerit petita per actorem in totum vel in parte, fiat ei preceptum de eo quod confessus fuerit, quod solvat si fuerit ex causa depositi quod sit in quantitate .c. s. vel ab inde infra, infra tres dies; si vero ab inde supra quantumcumque fuerit quantitas infra quinque dies. Si vero alia quacumque de causa infra octo dies, ad penam .x. solidorum de facto auferendam. Et hoc ubi quantitas petita pecunie vel cuiuscumque rei consistentis in numero pondere vel mensura fuerit petita per actorem. Cuius pene medietas sit comunis et alia sit actoris, qua soluta vel non, quod confessus fuerit nichilominus solvere compellatur. Si autem negaverit et agatur actione reali, personali sive mixta, offeratus libellus reo comparente. Si causa sit talis in qua libellus veniat offerendus et detur terminus trium dierum ad tollendum copiam | c. 16r | libelli et respondendum; et si ultima dies termini erit feriata, sequens dies iuridica pro termino habebatur, et nichilominus partibus precipiatur quod compareant in termino ad procedendum in causa. In quo libello quis actionem ponere non cogatur set causam tamen et factum. Et si reus comparens confessus fuerit, petita per actorem sive agatur actione reali, personali sive mixta sive non, fiat preceptum quod solvat et restituat et relasset actori quod

in dicta petitione continetur, ad penam predictam. Si vero negaverit et contendere voluerit, procedatur in causa statim ad litis contestationem, nullis exceptionibus obstantibus dilatoriis, peremptoriis, declinatoriis vel quibuscumque aliis competentibus ex statutis, que sibi salve sunt post litis contestationem, et in finalibus examinentur. Legitimentur tamen persone et mandata quando causa non agitur inter principales personas, antequam procedatur ad predictam litis contestationem, qua litis contestatione facta, que legitime intelligatur facta, si reperiatur in actis scriptum quod iuratum fuerit de calupnia lix fuerit contestata; et idem intelligatur de iuramento calupnie quod sollempniter prestitum esse intelligatur, si solum reperiatur quod iuratum fuerit de calupnia. Et adsignatur terminus utrique parti ad probandum de omnibus et quibuscumque iuribus et exceptionibus ipsorum, prout iudici videbitur, inspecta conditione et qualitate cause. Si vero non comparuerit reus in termino vel comparens non paruerit officiali, si agatur reali actione, mictatur actor in possessione rei petite ex primo decreto; et si res petita non inveniretur vel haberi non possit, fiat missio in alia bona conventi et in duplum. Si autem agatur personali actione, fiat missio in bona dicti conventi contumacis | c. 16v | vel non comparentis de rebus mobilibus in duplum pro mensura debiti petiti facta fide summaria de eo quod petierat per proprium iuramentum. Et teneatur potestas et vicarius omnes tenutas datas et dandas eas manutenere et defensare pro posse. Et nulla prima citatio facta seu requisitio alicuius persone ad domum valeat, nisi pro die sequenti vel longiori termino; et etiam nulla requisitio seu citatio alicuius persone facta mane pro mane et sero pro sero valeat vel teneat, nisi fiat mane pro sero et sero pro mane vel longiori termino ad hoc, ut nullus decipi valeat in premissis. Et quicumque habuerit aliquam tenutam de aliqua possessione per curiam comunis Foiani, quod talis habens tenutam habeat et lucretur fructus possessionis, de qua habuerit tenutam toto tempore quo ipsam tenutam tenuerit, qui tamen non computentur in sorte.

II. De modo et forma citationis absentis a castro Foiani

Si autem reus citandus erit in alia terra extra districtu castri predicti, infrascripto modo citetur, videlicet quod preconizetur et citetur per preconem comunis ad fenestras domus comunis et in asio in quo solitus est habitare vel hospitari, si consuetus est habitare in castro Foiani; et si non fuerit consuetus habitare infra terram, eo casu citetur solum ad fenestras domus comunis. Et fiat dicta citatio semel tamen ad sonum tube et voce preconia, ut inde ad decem dies, ut officiali videbitur, in prima citatione adversario veniat responsurus; quod si non venerit ipse vel alius pro eo procedatur contra eum | c. 17r | tan-

quam contra contumacem ad exbapnimentum et dationem tenute, ut supra dictum est. A prima vero citatione in antea citetur per preconem comunis, simili modo et voce preconis, in termino prout potestati et iudici videbitur quod veniat ad procedendum in causa. Et semper qui citatus fuerit ad sonum tube intelligatur fuisse extra terram et eius districtum, tempore citationis predictae. Et omnis citatio facta in civilibus causis per numptium vel preconem valeat et teneat, non obstante quod de commissione non constet.

III. De modo et forma servanda in procedendo contra heredes alicuius defuncti

Citationes autem heredum fiant infrascripto modo, videlicet quod ex parte potestatis seu vicarii, sono tube et voce preconis, ad fenestras domus comunis et in contrata ubi solitus habitare erat defunctus, cuius heredes citari petuntur, citentur heredes ad petitionem cuiuscumque petentis, quod inde ad quinque dies vel plures prout potestati vel vicario videbitur convenire, ita tamen quod dictus terminus non possit excedere terminum decem dierum, coram potestate vel vicario coram quo citari petuntur, veniant respondere de iure ei, ad cuius petitionem fuerint requisiti. Et valeat citatio dictorum heredum dato quod nomina citatorum expressa non fuerint ac si expressa fuissent. Et si in dicto termino dicti heredes sic citati non venerint, tunc per potestatem vel eius vicarium procedatur ad dationem tenute dicto creditori de bonis, que fuerunt olim talis defuncti. Et si in termino comparuerint aliqui vel aliquis et petierint terminum ad deliberandum, utrum velint esse heredes vel non, tunc detur et assignetur eis | c. 17v | terminus trium dierum ad deliberandum et deliberate respondendum, utrum velint esse heredes vel non; et si infra dictum terminum non respondiderint utrum, sint vel velint esse heredes, a dicto termino in antea pro heredibus hebeantur et contra eos tamquam contra heredes procedatur et procedi possint, in omnibus et per omnia, prout de iure fuerit procedendum. Et si dixerint se heredes cum beneficio inventarii, tunc detur eis terminus decem dierum ad dictum inventarium conficiendum et complendum; si tempora conficiendi inventarium non sint elapxa ad inducendum de dicto termino elapxo, procedatur et procedi possit contra eos tanquam contra heredes absque beneficio inventarii.

III. De modo et forma que servari debet in citatione pupilli vel adulti

Si quis pupillum vel adultum voluerit convenire, hoc ordine procedatur, scilicet quod requiratur ipse pupillus vel adultus et duo ex consanguineis, si habuerit in castro Foiani vel eius districtu; et si non habuerit consanguineos in

castro Foiani vel eius districtu, eo casu requirantur duo ex convicinis bone conditionis et fame cum dicto pupillo vel adulto, ut veniant coram potestate et eius vicario ad petitionem conquerentis. Cui minori sic comparenti adsignetur per potestatem seu vicarium coram quo convenerit terminus decem dierum ad habendum tutorem vel curatorem legitimum, si non habuerit. Qui, si iudicio paruerit, procedatur cum eius curatore et tutore et contra eum prout de | c. 18r | iure fuerit procedendum. Si autem non habuerit tutorem et curatorem in dicto termino, eo casu detur sibi per potestatem seu eius vicarium curator liti et cause, non obstante quod fuerit infans, et ad dictum curatorem habendum dictus pupillus vel adultus per potestatem seu vicarium compellatur. Si vero dictus pupillus vel adultus officiali non paruerit in predictis vel aliquo predictorum, vel tutor vel curator non comparuerint in termino sibi per officialem vel notarium communis adsignando, tunc possit procedi contra eum, tanquam contra contumacem, qui maior esset; et omnis processus factus contra eum per potestatem seu vicarium valeat et teneat ac si contra eum factus esset. Si vero dictus pupillus vel adultus a castro Foiani absens esset, requiratur ipse pupillus et omnes eius agnati et cognati neminem nominando vel particulariter citando et omnes, qui voluerint dictum pupillum vel adultum vel eorum seu alicuius eorum bona defendere, sono tube et voce preconis ad fenestras palatii quod compareant infra decem dies, computandos a die citationis facte, cum tutore vel curatore legitimo coram officiali ad respondendum conquerenti de iure. Qui pupillus sive adultus si comparuerit, procedatur supra de presentibus, <ut> dictum est. Si autem agnati vel cognati seu alie quecumque persone comparuerint, qui vel que voluerint eos vel alterius eorum bona defendere, procedatur cum eis ut postulat ordo iuris. Si vero prefatus pupillus vel adultus, agnati, cognati vel alie quecumque persone sic citate non comparuerint in dicto termino, tunc detur curator bonis | c. 18v | homo bone conditionis et fame et qui sit de terra oriundus, qui compellatur curam accipere et bona defendere supradicta. Et processus factus cum talis curatore valeat et teneat ac si factus esset cum ipso minore cum auctoritate tutoris vel curatoris vel cum ipso tutore vel curatore, cum voluntate et consensu ipsius minoris.

V. In quibus casibus ^(a) detur libellus

Possint et debeant potestas seu vicarius questiones et quantitates valentes centum solidos et ab inde supra, que non dependeant a maiori summa;

(a) *segue no(n) depennato*

item questiones alimentorum, pensionum, domorum, afflictuum, locationum et conductionum ad certam partem fructuum percipiendorum salariorum et mercedum; item datiorum et inpositarum et factionum et aliarum factuum impositorum et impositarum et imponendorum vel imponendarum in castro Foiani cognoscere ^(a) et terminare sine libelli oblatione, summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, per summarias cognitiones prout eis vel alteri eorum videbitur expedire. Et talis processus, sententia et ^(b) preceptum valeat et teneat et ab aliquo eorum non possit appellari. Et in predictis procedatur et procedi possit omnibus diebus aliquibus feriis non obstantibus. Et idem servetur et fiat in omnibus questionibus cibi et potus quantecumque quantitatis existant. Et in questionibus mercantiarum manualiter factarum unde non appareat publicum | c. 19r | instrumentum. Et in predictis et circa predicta et ubicumque summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, fuerit procedendum, sufficiat simplex petitio et sola facti narratio, que apud acta scribantur, cui narrationi et petitioni statim reus respondere cogatur; salvo quod si officialis animo sedeat, possit unius diei tantum ad plus terminum adsignare.

VI. De secundo decreto et tenuta data vendenda

Statutum est quod si tenuta de aliqua immobili data fuerit ex primo decreto per curiam contra aliquem, et retenta fuerit per .xxx.^{ta} dies a die apprehense tenute computandos per eum cui data fuerit, potestas et vicarius, ad petitionem apprehendentis, commictat preconii quod ad fenestras domus comunis, sono tube premissa, banniat quod quicumque vult emere dictam tenutam compareat coram domino potestate seu vicario infra .xv. dies, a tempore dicti bandi computandos, ad offerendum et promictendum, quoniam ex tunc dabitur licentia tenutam apprehendenti, vendendi plus offerenti et promictenti. Et si creditor plus vendiderit quam recipere debuerit pro debito et expensis, illud plus debitori restituere teneatur. Et si minus vendiderit quam recipere debeat, teneatur debitor eidem creditori plenarie adimplere. Et si creditor emptorem non invenerit, possit ipsam | c. 19v | tenutam sibi in solutum recipere et habere pro iusto pretio, facta prius extimatione per extimatores comunis. Et huiusmodi datio in insolutum valeat et teneat ac si directa venditio a debitore seu vero domino facta esset. Et predicta locum habeant in omnibus actionibus realibus, personalibus sive mixtis. Si autem de aliqua re mo-

(a) *così A, qui è in seguito variamente declinato* (b) *segue p(ro)cessum depennato*

bili vel se movente vel de nomine debitoris data fuerit, tenuta et retenta et non recuperata fuerit infra .xxx.^{ta} dies, liceat creditori illam vendere et in debitum suum convertere, et superfluum venditori restituere debeat. Et in omnibus et per omnia idem modus servetur, ut superius de re immobili dictum est, et in dictis venditionibus seu in insolutum datione seu adiudicatione factis debitori contra creditorem vel habentem causam ab eo nullo modo contraveniri possit ^(a).

VII. De revocanda tenuta accepta per creditorem contra aliquem debitorem

Statutum est quod liceat debitori sive reo tenentam datam contra eum quacumque de causa ob contumaciam de quibuscumque rebus recuperare et recuperari quodcumque, ante venditionem sive adiudicationem sue dationem in insolutum dicte tenute, prestita satisfactione de iudicio sisti et iudicato solvendo, et reffectis expensis legitimis per ipsum reum. Et officialis cognoscens de | c. 20r | revocatione dicte tenute possit et debeat de ipsa cognoscere summarie <et> de plano, sine strepitu, non obstantibus diebus aliquibus feriatis.

VIII. De intensinis faciendis et revocandis

Statuimus et ordinamus quod potestas seu vicarius dicti comunis committere seu facere teneatur, de facto et quolibet tempore, omnes et singulas intensinas de quibuscumque rebus et bonis, ad petitionem cuiuscumque petentis. Que intensine revocentur et revocari possint de facto, prestita satisfactione, ab eo contra quem <...> ^(b) facta fuerit intensina, teneatur et debeat ius suum prosequi infra unum mensem a die facte intensine computandum, quod si non fecerit ipsa intensina, sit ipso iure nulla et iterum de dictis bonis sive rebus dicta sequestratio fieri non possit; et si facta fuerit non valeat. Dictus vero terminus unius mensis ad prosequendum ius suum non currat facienti intensinam tempore feriato occasione messium ^(c) pro estate, tamen set incipiat currere a die Sancte Marie mensis augusti in antea. Officialis autem teneatur rem intensitam micti facere in manus illius penes quem intensina facta fuerit, si apud eum non esset ad requisitionem et petitionem ipsius. Et ^(d) de predictis intensinis et earum questionibus, sine libelli et petitionis porrectione, possit et debeat summarie et de plano cognosci et etiam diffiniri,

(a) segue de depennato (b) SM: *facte fuerint de iudicio sisti et iudicato solvendo. Item quod ille, ad cuius petitionem* (c) *prima s scritta su n* (d) *segue i depennata*

sine strepitu et figura iudicii et quolibet tempore, non obstantibus aliquibus feriis. Si vero sequester negaverit rem sequestratum penes se esse | c. 20v | quod facere teneatur infra tres dies, aliter habeatur pro confesso vel ad eum contra quem facta est intensina pertinere et probatum fuerit per eum qui fecit dictam intensinam fieri cum dictam rem habere, tempore sequestrationis facte sive ad eum contra quem facta fuerit pertinere; condepnetur dictus sequester in .xl. s., cuius pene medietas applicetur comuni alia vero medietas sit illius qui fieri fecerit dictam intensinam. Et nichilominus dicta intensina sit rata et ferma. Quas intensinas numptii et balitores comunis facere possint et facere valeant absque aliqua officialis commissione, dummodo referant officiali infra secundam diem si res intasita fuerit extra terram et eadem die si infra terram facte fuerint, et aliter facte non valeant.

VIII. De tenuis et intensinis datis vel factis de bonis alterius vel ab altero possessis

Statuimus et ordinamus quod si qua tenuta pronuntiata fuerit contra debitorem vel contra fideiussorem alicuius debitoris, et occasione dicte pronuntiationis apprehensa tenuta in et de bonis alterius et ab alio possessis preterquam in bonis debitoris vel fideiussoris, et ab eis vel eorum altero non possessis, talis tenuta sit nullius momenti. Et officialis quo coram questio mota fuerit, teneatur ipsam tenutam revocare et restitui facere ab apprehensore summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, absque libelli porrectione, non obstantibus diebus aliquibus feriatis, dummodo petens rem probet summarie esse suam vel a se possessam tempore date | c. 21r | tenute vel ad se pertinere; quo casu non sufficiat iuramentum tantum petentis revocari; et idem intelligatur de intensinis et sequestrationis factis et in posterum faciendis, ut supra dictum est de tenuis. Et quicumque peteret copiam dicte tenute vel intensine et cuiuscumque processus facti in predictis sibi exhiberi et iuraverit sua interesse eidem iuranti, dicta copia exhiberi debeat ab officiali qui eam scripserit. Et predicta officio iudicis, sine petitione in scriptis vel libelli oblatione, terminentur et expellantur. Et idem intelligatur et servetur de omnibus et singulis actis et scripturis et instrumentis factis, productis et actitatis in causa, de quibus peteretur ab aliquo sibi copia exhiberi et iuraverit sua interesse. Et teneatur quilibet interrogatus a iudice vel alio officiali comunis, ad petitionem cuiuscumque petentis et iurantis sua interesse respondere veritatem numquid habeat tenutam, auctoritate curie comunis Foiani, de bonis alicuius et de quibus, et notarium nominare qui scripserit, ad penam .xx. s. Et si sic dictam tenutam habere negaverit quam habebat, ipsa tenuta sit ipso iure nulla.

X. De positionibus et earum responsione

Teneatur dominus potestas et vicarius, qui de causis civilibus cognoscunt veritatem, de eis inquirere quam melius possunt et poterunt, et ipsos legantes porrectis positionibus ^(a) ad respondendum statim compellere, non obstante quod dicerentur impertinentes duplices implicate vel non admittende, quibus si fuerit | c. 21v | responsum, habeatur pro non responsio. Admittant autem potestas seu eius vicarius primo procuratorem si respondere voluerit, si domini absentes fuerint a castro Foiani, deinde compellendo principales ipsos respondere positionibus ^(b) per procuratorem negatis, si fuerint in castro predicto vel eius districtu. Advocatis et procuratoribus partis respondentis remotis, ita quod positiones et responsiones audire non possint. Concedeat tamen, si officialis animo sederit, congruum tempus ad deliberandum, si dubitationis causa emergerit, maxime si positio factum contineret alienum et si lectis sibi singulariter positionibus et iussis ab officiali respondere contumax fuerit, non habeantur ipso iure pro confessis set possit officialis ipsas pronuntiare pro confessis. Et possit potestas et vicarius compellere partes ad respondendum positionibus porrectis vel porrigendis quandocumque ante sententiam prout equitas eum moverit et a tali compulsione seu iussu non possit appellari dictarum autem positionum non detur partibus copia nec advocatis partium visio vel inspectio prebeat; possint tamen et teneantur potestas et vicarius, ad petitionem partis et ad deliberationem veritatis, quandocumque equitas eos moverit usque ad prolationem sententie, interrogare et interrogationes facere de omnibus et singulis ad causam facientibus.

XI. De testium probationibus et iuramentis et eorum examinatione

Si quis voluerit in aliqua causa testes producere, potestas et eius | c. 22r | vicarius teneantur ipsos testes cogere ad iurandum et testificandum, nisi iustam causam excusationis haberent. Et notarius, qui dicta eorum scribet, teneatur scribere dictum cuiuslibet testis singulariter et distincte et super quolibet capitulo, et non succinte, vel per verba dixerit vera esse vel quid simile, set de verbo ad verbum ponat prout testes dixerint se scire, et diligenter interrogare de causis et modo scientie de loco et tempore et presentibus et secundum interrogatoria a partibus exhibita et ab officiali limitata, nec scribat «testis dixit super

(a) *così A* (b) *così A per positionibus*

tali articulo ut dixit in precedenti articulo vel in aliis nec», ut talis testis dixit; et si secus fecerit, puniatur in .xx. solidis den. Et possint dicti potestas et eius vicarius si eis videbitur, ad ^(a) petitionem ^(b) partis, committere examinationem testium productorum uni de notariis terre de partium voluntate. Que examinatio valeat et teneat ac si per notarium comunis examinatio facta esset; et testibus ad iuramenta receptis teneatur potestas seu vicarius parti producenti terminum peremptorium adsignare ad faciendum examinari testes iuratos decem dierum, quod si pars producens infra dictum terminum examinari non fecerit, tunc ad examinationem testium iuratorum minime procedatur, nisi docuerit summarie iusta causa se fuisse impeditum; in quo casu alia sibi dilatio concedatur ad predicta prout officiali videbitur convenire. Quibus terminis ut premittitur elapsis, aperiantur testes et eorum dicta et publicentur per officialem, et adsignetur terminus quinque dierum ad tollendum copiam ad opponendum contra personas testium et eorum dicta. Quibus sic peractis datur partibus terminus ad inducendum instrumenta et iura eorum trium dierum, deinde | c. 22v | detur terminus ad allegandum in causa prout officiali videbitur convenire. Ita tamen quod, si staret per potestatem vel eius vicarium seu officialem quod dicta examinatio testium non fieret, tunc et eo casu terminus datus ad examinandum non currat, set detur novus terminus.

XII. De sapientis seu consilarii petitione et ^(c) consilii commissione

Si quis in aliqua questione, lite vel causa seu controversia petiverit vel haberi voluerit consilium sapientis, sive ante pronuntiationem vel actum factum seu factam per officialem, sive post dicendo se gravari seu gravari posse causam gravaminis exprimendo, infra spatium unius diei officialis illud committere et concedere teneatur, sub pena .xxv. libr. eidem tempore sui sindicatus per syndicum auferenda, expensis partis petentis, cum beneficio repetendum salarium quod datum fuerit consultori, si consilium venerit pro eodem. Et pars petens consilium et eius procurator, si presens fuerit, teneatur iurare quod non malitiose petit et salarium quod fuerit per officialem prestatum deponere, et suspectos dare infra terminum unius diei eidem per officialem assignandum; et adsignetur etiam terminus parti petenti consilium trium dierum ad allegandum in dicta causa oretenus vel in scriptis ad por-

(a) segue ex depennato (b) corretto da peditione(m) (c) aggiunto in forma abbreviata nell'interlineo superiore con segno di inserzione

tandum vero officiali allegationes et acta <...> ^(a) non portaverit in petitione dicti consilii nullatenus audiatur. Et officialis qui acta habuerit, teneatur parti petenti ipsorum actorum copiam exhibere infra terminum supradictum, pena .x. librar. eidem per syndicum | c. 23r | auferenda, et parti non preiudicet, si defectu notarii ipsa acta producere non poterit in termino antedicto. Et recepto consilio a consultore antequam aperiatur pars que non deposuerit, teneatur deponere salarium pretassatum dandum parti petenti, si consilium venerit pro eadem alioquin parti deponenti restituendum. Et teneatur officialis in omnibus et per omnia sequi formam dicti consilii revocando gravamen et ad alia procedendo prout ex tenore et forma dicti consilii apparebit. Et nulla questio civilis, cuiuscumque quantitatis existat, committi possit vel debeat consulenda alicui sapienti longe a castro Foiani ultra quinquaginta miliaria. Et si officialis, coram quo dicta causa ventila fuerit, dictum consilium, ut predicatur, habere voluerit, omnis processus postea factus super eo non valeat nec teneat, set sit ipso iure nullus.

XIII. De causis civilibus infra certum tempus terminandis

Teneatur et debeat potestas et vicarius castri Foiani, omnibus et singulis cavillationis et subterfugiis reiectis, lites, causas, questiones et controversias civiles, que minoris temporis spatio non fuerint limitate, terminare et diffinire infra tres menses a die litis contestate numerandos coram eis et secundum ius et iustitiam, Deum semper habendo pre oculis; quod si factum non fuerit non tamen iustitia pereat, set officialis qui contra fecerit tempore sui sindicatus, condepnnetur ^(b) in .x. libr., que pro dimidia comuni | c. 23v | et parti lese pro altera dimidia applicetur. Et nichilominus lites, causas, questiones et controversias dictas, vinculo iuramenti, diffinire absque more dispendio teneatur.

XIII. De personis coniunctis compellendis ad compromictendum

Quandocumque esset aliqua questio, lix vel causa seu controversia inter personas coniuctas, usque in tertium consanguinitatis gradum inclusive secundum iura canonica computandum, vel inter generum et socerum vel nurum et inter virum et uxorem vel cognatos in affinitate, potestas seu vicarius teneantur et debeant notificatione sibi facta de predictis huiusmodi coniunc-

(a) lacuna testuale dovuta all'omissione di più parole (b) così A

tas personas compellere ad compromittendum ipsam litem, questionem, causam vel controversiam in unum vel plures amicum vel amicos de iure et de facto; et talis vel tales electi in compromissarios teneantur et debeant recipere huiusmodi compromissum, et ad recipiendum personaliter compellantur et teneantur ipsam questionem, litem, causam, seu controversiam summarie cognoscere et diffinire infra unum mensem, a die commissionis computandum, sub pena .x. librar., nisi prorogatus esset terminus de partium voluntate. Et predicta locum non habeant vel extendantur ad instrumenta guarantee vel questiones terminatas per iudices sententiarum vel diffinitas per arbitros vel arbitratores vel transactiones finitas inter dictas coniunctas personas, unde appareat sententia iudicis vel arbitri seu arbitrationis, nec factis probationibus in causa | c. 24r | et a predictis vel aliquo predictorum, non possit recurri, appellari vel de nullitate opponi.

XV. De advocato dando petenti

Si quis petierit in aliqua causa sibi dari advocatum vel procuratorem, teneatur potestas seu eius vicarius cuiuscumque petenti dare cum competenti salario, inspecta facundia advocati seu procuratoris, qualitate et quantitate cause et facultate petentis. Non tamen compellatur quis esset advocatus vel procurator in aliqua causa contra consanguineum, usque in tertium gradum secundum iura canonica computandum, nec contra suum inimicum vel hodium inter quos extiterit offensio manifesta.

XVI. Quod victus victori condepnetur in expensis

In omnibus causis, litibus et questionibus, tam civilibus quam criminalibus, victus victori in expensis legitimis debeat condepnari, sive sententia feratur diffinitiva, sive interlocutoria sive facta fuerit litis contestatio, sive non; et si officialis hoc pretermiserit, puniatur pro qualibet vice in .xl. s. communi applicandis; et nichilominus victus pro condepnato habeatur et ab eo dicte expense peti et exigi possint, ac si condepnatus fuisset; debeant tamen dicte expense tassari per officialem, coram quo questio verteretur vel eius in officio successorem. Et habeantur pro expensis litis, que | c. 24v | solute essent occasione carceris vel custodia vel berrovariis vel balitoribus et salario advocatorum et consultorum et tabellionum pro scripturis et procuratorum et alie que officiali iudebuntur, que omnia tassari possint per officialem predictum. Et habeant locum omnia supradicta in causis principalibus et appellationum, non obstantibus iuramento calupnie prestito vel alio iuramen-

to. Item teneatur officialis, ^(a) coram quo questio esset, tassare expensas predictas infra tres dies postquam petitum fuerit, non obstante quod a sententia fuerit appellatum vel de nullitate oppositum. A qua tassatione appellari vel de nullitate opponi vel consilium sapientis peti non possit. Et si non tassaverit, ut predicatur, dictus officialis de suo reficere teneatur. Et idem servetur in causis criminalibus, si per accusationem vel denuntiationem fuerit processum; non tamen locum habeat in denuntiationibus factis per custodem celatum, camparium vel alium officialiē dicti comunis. Item si quis fecerit aliquem citari ^(b), et citato in termino comparente ille non venerit, qui eum citari fecerit, reficiat citato expensas viatici prout officiali videbitur convenire. Et idem servetur si comparuerit citatus et ille qui citari fecerit, si causa citationis fuerit frivola vel inefficax, vel si officiali videbatur iniusta. Et hec officialis de facto faciat, sine alia petitione, scriptura vel iuris sollempnitate, hoc intellectu quod ultra expensas expensarum ulterius expense, que fierent peti, non possint refici vel tassari.

XVII. De electa et partita capiēda et de iuramento capiēdo vel referēdo

Si quis coram potestate vel eius vicario ab aliquo rem valoris decem | c. 25r | librar. et ab inde infra, sive usque in quantitatem .x. librar., que non dependiat a maiori summa de aliquo sibi dari petierit, que denegata fuerit, eo casu, si ab aliqua partium per iuramentum prestandum electa vel partita, parti alteri offeratur electam vel partitam huiusmodi statim capere, vel referre teneatur. Et si delato vel relato iuramento petens rem vel quantitatem iuraverit sibi deberi, condepnetur reus secundum petitionem et iuramentum actoris. Et simili modo, si delato vel relato iuramento iuraverit reus se non teneri absolvatur. Verum si reus dictum iuramentum suscipere vel referre detractaret, eo casu officialis possit et teneatur actori deferre et secundum eius iuramentum ^(c) condepnare de facto. Et a tali sententia appellari non possit vel de nullitate opponi. Et predicta locum sibi non vendicent in debitis unde appareant instrumenta.

XVIII. De stando iuramento creditoris usque in certam quantitatem

Si quis bone fame petierit sibi dari ab aliquo usque in quantitatem .xx.^{ti} s. causa debiti declarata, stetur simplici iuramento petentis; si autem ab inde supra usque in quantitatem .c. s., stetur iuramento ipsius cum uno teste, etiam

(a) segue quo depennato (b) corretto da citare con i scritta su e (c) segue de depennato

bone conditionis et fame, dummodo a maiori ^(a) summa dicte non dependeat quantitatis.

XVIII. Qualiter arbitri et arbitratores teneantur laudare et infra quod tempus compromissum aspiret

Statutum est quod, si aliquod compromissum factum fuerit vel fieret in | c. 25v | antea in arbitros seu amicos comunes, quod potestas vel eius vicarius ipsos arbitros vel arbitratores seu amicos comunes cogere teneantur, quod laudum ferant et arbitrentur infra .xv. dies, si de causa cognoverint, et si non cognoverint infra unum mensem; et si terminus in compromisso esset adiectus in termino in compromisso contento, verum si non esset aliquis in compromisso adiectus terminus in termino secundo vel minori, si officiali videbitur postquam requisitus fuerit a partibus vel a parte; et si non fuerant in concordia officialis compellat partes ad tertium eligendum et secundum maiorem partem arbitratorum, tertio computato, in ipsa maiori parte ferant laudum et arbitrentur inter partes, capitulo statutorum aliquo non obstante. Et si in compromisso non addiciatur infra quod arbitri seu arbitratores debeant diffinire, finiatur in duobus mensibus a die compromissi computandis. Et lauda seu arbitria vel arbitramenta lata et promulgata super hiis, de quibus fuerit compromissum, valeant et teneant pleno iure et executioni mandentur; et ab eis non possit appellari nec de nullitate opponi nec ipsa peti possint, quod reducantur ad arbitrium boni viri, set inviolabiliter observetur, ad penam in compromisso contentam; et ubi pena in compromisso non esset apposita, ad penam .xxv. librar., cuius pene medietas sit comunis et alia sit observantis. Item si qua lix, questio vel controversia commissa fuerit in unum vel plures arbitros vel arbitratores, licet de laudo per eum vel eos lato non appareat instrumentum, stetur et credatur eorum iuramento de laudo supradicto et prout eorum iuramento dixerint se laudasse, ita debeat | c. 26r | per potestatem et eius vicarium executioni mandari et plenum ius reddi cuilibet conquerenti, ac si deinde appareret publicum instrumentum publici notarii manu factum.

XX. De modo procedendi super protestationibus

Si quis protestatus fuerit contra aliquam personam se tenere et possidere aliquam rem mobilem vel immobilem, ve<|> in ea vel super ea aliquod ius

(a) *segue fama cancellato*

habere, et quod super ea non fiat vel fieri debeat aliquis processus, talis protestans <...> ^(a) iuraverit <...> ^(b) esse veram, et quod animo calupnie non fuerit protestatus. Quo iuramento prestito tali protestanti, terminus statuatur ad petitionem illius persone contra quam protestatio facta fuerit, .x. dierum ad probandum protestationem ipsam esse veram et super ipsa protestatione et eam contingentibus procedi possit, et valeat summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, et omni alio iuridiciario ordine pretermisso. Et ultima die dicti termini publicentur et aperiantur testes super dicta protestatione recepti, et statuatur illi contra quem producti fuerunt, terminus trium dierum ad opponendum contra testes et dicta. Quibus actitatis talis officialis, coram quo predicta actitata sunt, teneatur vinculo iuramenti, ad penam .x. librar. infra tertiam diem postquam requisitus fuerit <...> ^(c) secundum protestata et probata, et protestantem, si defecerit in probando ^(d), parti alteri in expensis legitimis condepnare.

XXI. De modo et forma detinendi debitorem suspectum

Ad petitionem cuiuscumque petentis de castro Foiani vel eius districtu vel habitatoris ipsius castri solventis datia et collectas | c. 26v | et facientis alias factiones in castro predicto, non obstante aliqua die feriata absque aliqua citatione, teneantur et debeant potestas et vicarius facere cogi et personaliter detineri quemlibet debitorem a .xx. solid. supra, quem quis cum iuramento dixerit esse suspectum pro sui crediti quantitate. Et talis detentus non possit nec debeat relaxari, nisi prestita satisfatione de iudicio sisti et iudicato solvendo, vel nisi depoxitum ^(e) fecerit de quantitate petita vel nisi probaverit se possidere in castro Foiani vel eius districtu bona immobilia valentia debitum pro quo fuerit detentus, deductis dotibus et here alieno; quod si probaverit relaxetur, et ille, ad cuius petitionem detentus fuerit, condepnetur in .xx. s., quorum medietas sit comunis et alia medietas sit detenti, salvo sibi creditori iure debitum petendi ordinaria via. Et si dictus detentus dictam satisfationem non prestiterit vel non probaverit, prefato modo ^(f) se possidere immobilia, adsignetur terminus ei ad cuius petitionem fuit detentus arbitrio officialis statuendis ad probandum debitum, cuius occasione fuit de-

(a) per aliquem ex iudicibus dicti comunis non audiatur, nec talis protestatio iuris efficaciam sortitur, nisi primo ipse protestans (b) dictam protestationem (c) pronuntiare dictam protestationem esse veram vel non veram, et prout pronunptiandum fuerit (d) corretto da probandi (e) così A (f) con segno di abbreviazione superfluo, depennato

tentus ^(a), considerata conditione personarum et qualitate facti, dummodo dictus terminus non excedat terminum octo dierum; et probato de debito taliter detentus detineatur donec satisfecerit de debito et expensis. Si vero infra dictum terminum non probaverit de debito, condepnetur in .xl. s., quorum medietas sit comunis et alia sit detenti; et in dampnis, expensis et interesse dicto detento, de quibus stetur iuramento ipsius detenti officialis tassatione premissa, et ipse detentus nichilominus relassetur. Et in predictis et quolibet predictorum procedatur et procedi possit summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, | c. 27r | non obstantibus diebus aliquibus feriatis, appellatione et recursu nullitatis cessante. Forensis autem ad petitionem alterius forensis capi vel detineri personaliter pro suspecto non possit pro aliquo debito quandocumque et ubicumque et de quacumque quantitate contracto, nec etiam ad petitionem ipsius iura habentis ex iure sibi cesso vel alio titulo, etiam si cessionarius fuerit Foyanensis; in quo casu intelligatur forensis ille qui non habitaverit in Foiano vel eius districtu per tre annos et non solverit in dicto castro data et collectas et alias fecerit factiones prout alii Foianenses. Et nullus pro debito capi possit aliqua causa civili in domo propria vel conducta.

XXII. Quod mulier volens cedere bonis non possit pro aliquo debito personaliter detineri

Nulla mulier possit capi pro debito vel personaliter detineri etiamsi ^(b) ex instrumento guarentigie esset obligata, si ipsa mulier dare et concedere vellet seu voluerit creditori vel creditoribus, qui eam voluerint facere vel fecerit detineri omnia sua iura et bona, et instrumentum dotis et augmenti dotis, si penes se habuerit, vel si non habuerit mandare notario, qui illud fecerit quod ipsa instrumenta dictis creditoribus det et tradat. Et omnis cessio facta de dotibus et donationibus suis post obligationem factam a muliere non valeat nec teneat in preiudicium prioris creditoris, set sit ipso iure nulla et pro nulla habeatur.

XXIII. Quod nullus possit personaliter capi vel detineri infrascripto tempore

| c. 27v | Nullus de castro Foiani vel eius districtu vel aliunde possit capi vel detineri personaliter, ad petitionem alicuius persone, pro aliquo debito, aliquo die feriato, secundum formam statuti comunis Foiani; et si detineretur de facto debeat relassari. Et hoc locum non habeat in forensibus quando possint personaliter detineri, diebus feriatis et non, pro quolibet debito.

(a) *segue arbi- depennato* (b) *-si aggiunto nell'interlineo superiore con segno di inserzione*

XXIII. De executione instrumentorum guarentigie

Possit et debeat quilibet notarius ad aliquem contractum faciendum stricte vel large vocatus, auctoritate presentis capituli, precipere debitoribus, fideiusoribus et obligatis <in> instrumentis, quod omnia contenta in eis observent per guarentigiam, quod preceptum <in> instrumento ponatur et contra instrumentum vel preceptum aliqua exceptio opponi non possit, nisi ut infra sequitur. Et circa executionem huius instrumenti procedatur hoc modo, videlicet quod, producto instrumento guarentigie vel habente vim guarentie et petito executioni mandari per creditorem vel ius suum habentem coram officiali dicti comunis, teneatur officialis assignare terminum convento vel conventis trium dierum ad tollendum copiam petitionis et instrumenti et opponendum. Quo termino trium dierum dato et elapso, si terminus in dicto instrumento guarentigie non sit appositus, vel si appositus sit elapsus, teneatur officialis, ad petitionem petentis, precipere debitori quod infra decem dies solvat et faciat petita et contenta <in> instrumento; salvo quod <in> instrumento depositi in quo precipiat debitori quod solvat infra tertiam diem. Quibus terminis elapsis, statim debeat compellere debitorem et eius heredes et successores cum effectu solvere e satisfacere creditori sive | c. 28r | ius suum habenti quantitatem et omnia et singula petita et <in> instrumento contenta et dampna et expensas et interesse ad iuramentum petentis, congrua tassatione premissa, detinendo dictum debitorem vel eius heredes personaliter et faciendo eum carcerari, ad petitionem creditoris, et etiam mictendo ipsum in possessionem bonorum debitoris et heredum ipsius, faciendo etiam ipsum debitorem exbanpniari, ita quod ad solvendum efficaciter compellatur. Et contra instrumentum guarentigie, vel habens vim guarentigie, et eius executionem, nil possit opponi, dici vel allegari, agendo vel excipiendo civiliter vel criminaliter, propter quod ipsius executio retardetur vel retardari possit, nisi opponeretur exceptio solutionis vel satisfactionis vel falsi vel turpis cause vel compensationis de liquido ad liquidum, de quo appareat publicum instrumentum guarentigie vel habens vim guarentie. Quas exceptiones vel alteram earum teneatur opponens probare infra .xv. dies continuos a die exceptionis propositae numerandos. Et super dictis exceptionibus, propositis et probationibus faciendis procedatur et procedi possit et debeat summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, absque litis contestatione, non obstantibus diebus aliquibus feriatis. Et quicumque opposuerit exceptionem solutionis vel aliquam aliam ex predictis, antequam admittatur ad probationem, iuret quod animo calumpnie non opponit, et si defecerit in probando puniatur in duobus solidis pro qualibet libra; cuius condemnationis medietas sit comunis alia creditoris. Quam penam officialis de facto teneatur a tali opponente | c. 28v | et non probante exigere, nec audiatur debi-

tor in talibus exceptionibus vel exceptione, nisi primum talis opponens penes personam sufficientem ^(a), eligendam per officialem coram quo questio ageretur, deponat in pecunia numerata eam quantitatem vel rem vel eius extimationem contra quam, seu de qua, esset oppositum vel stare voluerit detentus, debitor suis expensis, usque quo licitum est facere probationem per formam presentis capituli. Et si exceptio proposita probata non fuerit, officialis teneatur de facto depositum dari facere ^(b) creditori, et creditor teneatur debitori facere cartam absolutionis de eo quod sibi solutum fuerit. Et si eligerit, debitor stare detentus termino probationis pendente; finito dicto termino, si non probaverit exceptionem oppositam per eum, ut predicatur, teneatur officialis talem debitorem incontinenti facere carcerari et detineri ad voluntatem creditoris. Ceterum si obiceretur contra instrumentum guarentigie, vel habens vim guarentigie, et diceretur fore usurarium, compellatur talis opponens dicere et exponere pro quarta parte vel in toto vel in parte, et si pro parte dixerit in alia parte in qua non diceretur fore usurarium, fiat executio ^(c), ut dictum est supra. Si autem pro parte dixerit vel in totum fore usurarium, tunc pro eo quo dixerit usurarium fore, teneatur talis opponens talem exceptionem probare coram iudice competente, videlicet infra quindecim dies utiles a die exceptionis propositae computandos; quam exceptionem propositam, si infra dictum terminum non probaverit, condepnetur de facto talis opponens per officialem, absque iure sollempnitatis et substantialitate in tribus soldis pro qualibet libra eius | c. 29r | quantitatis pro qua dictam exceptionem opposuit et non probavit dandis et solvendis ei contra quem talis exceptio opposita fuerit. Item eadem forma executionis et eadem executio observetur et fiat in testamentis et in omnibus ultimis voluntatibus, sicut dictum est de executione instrumenti guarentigie. Sententie vero condepnationes vel precepta, arbitria, lauda et exbannimenta, que non fuerint per appellationem suspensa post lapsum decem dierum, statim visis et productis condepnatione, sententia, precepto, laudo, arbitrio vel arbitramento <...> ^(d) contra quem non possint opponi, nisi exceptiones que opponi possint contra instrumenta guarentigie, observando modum et formam superius traditam, secundum formam presentis capituli, et ut instrumenta guarentigie bona, personas et heredes debitorum obligent; et bona intelligantur obligata in omnibus casibus supradictis. Item instrumenta guarentigie ubicumque confecta et per quemcumque notarium inter Foianenses executioni mandentur, ac si essent in castro Foiani confecta et per aliquem ex

(a) prima -i- aggiunta nell'interlineo superiore con segno di inserzione (b) con segno di abbreviazione superfluo, depennato (c) con segno di abbreviazione superfluo, depennato (d) SM: executioni mandentur in persona et rebus

notariis dictis castri. Et predicta locum habeant et locum sibi vendicent in preteritis, presentibus et futuribus. Et simili modo liceat cuilibet de castro Foiani et eius curie petere a debitore sui debitoris et contra eum agere, et eadem executio fiat contra debitorem debitoris instrumentis guarentigie et habentibus vim guarentigie que fieri debet et sit contra principalem debitorem, set uterque ipsorum debitorum teneatur ex instrumento guarentigie, vel habente vim guarentigie, sine aliqua discussione bonorum principalis debitor, dummodo executiones reales et personales, que impedirent illum ex cuius iure seu obligatione bonorum agit, impediatur sic petentem. | c. 29v | Item si quis exbannitus pro debito descendente ex instrumento guarentigie, vel habente vim guarentigie, vel ex alieno debito et contractu velit intrare in carcerem comunis, ut detentus pro tali debito, et stare, et intraverit et steterit pro dicto debito sive pro quo exbannitus esset, talis exbannitio de tali debitore facta revocetur et debitor rebanniatur, relictis primo expensis, et postea possit et debeat in iure suo audiri, non obstante aliquo capitulo quod in contrarium loqueretur. Item ubicumque supra dicitur de debitoribus, idem servetur et fiat de debitoribus et contra eas et earum heredes et bona; et ubicumque dicit de creditoribus, idem servetur et fiat de creditoribus. Et earum iura habentibus et ab executione talis guarentigie appellari vel recurri non possit, nisi quando aliqua ex dictis exceptionibus foret apposta; et nullus maior .xiiii. annis possit petere restitutionem in integrum contra instrumentum guarentigie, si maior .xiiii. annis erat quando contraxit et preceptum guarentigie recepit. Preterea nil innovatum esse intelligatur vel innovari possit vel debeat de contractibus prodigorum nec de mutuantibus ad ludum nec de prescriptionibus et exceptionibus per statutorum ordinatis, in quibus contractibus, exceptionibus et prescriptionibus statuta comunis in suo loco et roboris firmitate permaneant; salvo etiam beneficio pupillorum in contractibus, qui fierent sine licentia et auctoritate legitimarum personarum. Item quod potestas seu vicarius dicti comunis non possint nec debeant dare vel concedere aliquam licentiam seu auctoritatem vel securitatem seu facere aliquem terminum contra predicta vel aliquod predictorum alicui debitori, nisi | c. 30r | de voluntate et licentia processerit creditoris, sub pena .xxv. libr. pro qualibet vice sibi per sindicum auferenda.

XXV. Quod nullus forensis tenentiam capiat sua auctoritate de bonis alicuius sui debitoris existentis in Foiano vel curia

Nullus forensis pro aliquo sibi debito ab aliquo de Foiano vel eius districtu vel habitatore dicte terre vel eius districtu possit, sua propria auctoritate, intrare vel apprehendere tenentiam et possessionem bonorum ipsius debitoris,

vel ipsa bona vendere vel alienare, vigore pactorum inter eos inhiutorum, sine licentia et auctoritate curie comunis Foiani. Et quod nullus dictam tenutam et possessionem, sua auctoritate, emat vel emere possit vel debeat; et qui contrafecerit puniatur in .xxx. libr., et nichilominus quod contra factum fuerit, non valeat nec teneat ipso iure.

XXVI. De non relassando personaliter citatum et exbapnnitum

Si quis fuerit citatus per numptium vel bannitorem comunis, ad petitionem alicuius creditoris, et contumax fuerit, exbanniatum ad petitionem creditoris dicti, si dicto creditori placuerit. In quo bapnno adsignetur terminus trium dierum et, elapso termino bapnni, capiatur et detineatur ad petitionem dicti creditoris, et non possit rebanniri vel relapssari si fuerit personaliter requisitus, | c. 30v | si de debito constiterit, nisi prius solvat petitum debitum et expensas ipsarum expensarum per officialem comunis, tassatione premissa.

XXVII. De principalibus debitoribus et fideiussoribus et quod prius conveniri debeat principalis quam fideiussor

Statuimus quod creditor prius conveniat principalem quam fideiussorem, et si duo fuerint ^(a) principales vel plures in solidum obligati, quorum unus fuerit fideiussor vel plures, et appareat per publicum instrumentum die principalis obligationis confectum, eo casu prius conveniatur principalis quam fideiussor et demum, facta excusatione bonorum rei principalis existentium in castro Foiani vel eius districtu et non alibi, tunc veniri possit contra talem vel tales fideiussores et eorum heredes et bona. Et si plures sunt rei debendi in solidum obligati, existentes in castro Foiani vel eius districtu ydonei de solvendo, quilibet conveniatur pro parte et solvendo pro parte a solido liberetur, non obstante capitulo de guarentigie loquente. Et huic statuto contraveniri non possit. Item quod quilibet principalis et eius heredes cogantur, tam personaliter quam realiter, ad voluntatem fideiussoris pro eo obligati vel suorum heredum, facta fide de officiali, de plano, sine strepitu et figura iudicii, de ipsa fideiussione et obligatione ipsos fideiussores vel suos heredes de dicta fideiussione et obligatione extrahere et indepnem seu indepnem conservare, si terminus <in> instrumento appositus fuerit elapsus; si vero terminus ^(b) appositus non fue-

(a) *segue fuerint ripetuto* (b) *segue elapsus no(n) fu(er)it depennato*

rit elapsus, post tres menses elapsos a die fideiussionis, et | c. 3Ir | detineri possit personaliter et omni loco ubi repertus fuerit et in domo et omni die, non obstantibus aliquibus feriis vel exceptione aliqua lege vel statuto aliquo non obstante, posito vel ponendo. Item si aliquis fideiussor solverit aliquid occasione fideiussionis, quam pro principali subierit, teneatur ille, pro quo fideiussit servare eum et suos heredes indepnas ab omni eo quod solverit et dampnis, expensis et interesse. De quo interesse stetur iuramento ipsius fideiussoris vel sui heredis vel ius suum habentis ante condepnationem, et post facere detineri principales, si suspicatum fuerit de ipsis principalibus; qui tales principales capiantur et detineantur donec solverint vel eos extraxerint de fideiussione quam pro eis fecerint. Predicta tamen non vendicent sibi locum in fideiussoribus perpetuis, quo ad extractionem de fideiussione vel defensione set quod ad conservationem indempnitatis et alia locum habeant; et idem sit in eis quod in aliis fideiussoribus. Item si plures fuerint fideiussores obligati et creditor aliquem liberaverit vel alicui partium de non petendo fecerit pactum, non teneantur alii fideiussores pro parte liberati. Et idem servetur per ^(a) omnia ^(b) in illis, qui se pro aliquo principaliter obligaverint vel intervenerint quoquomodo, et pro dicta conservatione indempnitatis, intelligantur bona dicti principalis obligata et per instrumentum guarentigie a die intercessionis seu fideiussionis facte pro ipso principali, et contra eum et eius bona procedatur; et si vero obligatus esset ex instrumento guarentigie et si quis principaliter obligatus ex primo contractu diceret se fideiussorem correi principaliter obligati | c. 3Iv | et non principalitem quamvis in principali contractu non contineatur et negatur per alterum correum quod sic dicens se fideiussorem non sit, fideiussor probari possit per creditorem et stetur eius iuramento, si fuerit homo bone conditionis et fame. Item quod de contractibus et obligationibus quibuscumque celebratis inter quoscumque forenses extra castrum Foiani vel eius districtum alicui predictorum in dicti terra, ius aliquod non reddatur super aliquibus possessionibus ab illis vel altero eorum venditis alicui de castro Foiani existentibus in castro Foiani vel eius curia, si de possessionibus et bonis illius obligati extra castrum Foiani et eius curiam inveniretur, vel pro quibus talis creditor vel petitor agere possit.

(a) con segno di abbreviazione per p(re) depennato (b) segue p(er) depennato e sostituito con i(n) scritto nell'interlineo superiore

XXVIII. De possessionibus et rebus locatis et conductis ad laborerium vel ad fictum

Statutum est quod laboratores vinearum, terrarum et aliarum possessionum ad certam partem reddendam de fructibus vel ad certam pensionem seu fictum prestandum, teneantur ipsas terras, vineas, possessiones et alias res locatas eis immobiles congruis temporibus, bene et sollicitè laborare et colere cum illa diligentia, que expedierit ad usum boni laboratoris bene et utiliter in colendo, laborando, seminando, sarchiando, metendo, fossata seu formas mic-tendo et evacuando vineas, sappando, propagando, occando, relevando, uvas coligendo et generaliter in omnibus et singulis laboreris et laborerii spetiebus, que ad bonum laborerium spectant, faciendo omnibus expensis | c. 32r | ipsorum laboratorum. Et si dicti laboratores bladum non sarchiaverint vel aliquid in colendo obmiserint, liceat locatori ipsum bladum facere sarchiari et alia obmissa compleri, expensis ipsius laboratoris, nisi aliter actum esset inter dominum rei locate et laboratorem. Et teneantur respondere locatoribus seu dominis de parte ^(a) fructuum pensionis et affictus, secundum pacta ini-ta inter eos; et si non respondiderint et supradicta et alia omnia et singula conventa non observaverint, liceat ipsis locatoribus seu dominis, sua propria auctoritate, intrare res locatas et expellere conductores seu laboratores eorum, non obstante aliqua conventionem et pena apposita inter eos, restauratis dic-tis conductoribus seu laboratoribus a dictis locatoribus seu dominis; si quid melioramenti fuerit in dictis rebus secundum conventa inter eos ad dictum et extimationem duorum amicorum eligendorum ab eis. Et si dicti conduc-tores vel laboratores partem rei locate non laboraverant et partem laborave-rint, liceat dominis et locatoribus si voluerint tantundem de terra laborata pro se retinere et habere, et fructus ex ea percipere. Item liceat locatori ^(b) vel domino rei locate intrare possessionem dicte rei et aliarum rerum in ea existentium, si ^(c) et posquam conductor vel laborator de castro Foiani au-fugerit vel se abstinerit, occasione alicuius malleficii commissi sive alia quam-cumque causa vel ratione, nisi de eis brevi reditu speraretur. Liceat tamen dic-tis laboratoribus ad certam partem fructuum reddendam laborantibus posquam bladum messium fuerit extrahere de terra, si dominus vel locator rei non con-tradixit vel voluerit partem suam in campo. Et si dominus | c. 32v | volue-

(a) segue sua p(ropri)a auct(oritat)e depennato (b) esito di correzione da laboratori con annul-lamento della sillaba -bo- per depennamento e modifica del tratteggio della -a- e della prima -r- (c) segue ex depennato

rit partem suam in campo, teneatur et possit portare bladum ad aream ad triturandum et de area non mutare vel trahere domino inrequisito, dummodo ipse dominus vel locator sit de castro Foiani aliter eidem locatori non preiudicet. Et si dicti laboratores hec omnia non servaverint et exinde dominus vel locator dampnum substinuerit, teneantur dampnum ipsum emendare ad dictum quatuor vicinorum magis propinquorum dicte possessioni, considerata conditione persone et qualitate facti et rei de qua agitur, ad penam centum solidor.; et eadem pena puniatur, si quis laborator partiarius vindembiam fecerit domino inrequisito. Insuper cum multi laboratores intrent ad laborandum poderia et terras alterius, nec ipsa poderia seu terras petant a legitimo domino nec inde appareat instrumentum locationis, et postea ipsis ^(a) laboratis et detentis per plures et plures annos malitiose et fraudulenter dicant esse suas, nec non etiam aliqui conductores terras et poderia conducta etiam malitiose et fraudulenter pervertant ad resistendum tante fraudi et malitie, statuimus et ordinamus quod, si querimonia facta fuerit, teneatur officialis, ad petitionem primi locatoris vel domini dicte rei vel quasi domini vel illius ad quem pertinet dicta res, cogere tales laboratores et taliter pervertentes summarie, sine strepitu et figura iudicii, ad restituendum dictas terras domino vel quasi, seu illi ad quem pertinuerit quod ipse terre fuerint sue vel ad eos pertinuerint, quoquo iure per duos testes saltem de publica ^(b) fama vel unum testem de veritate vel per instrumentum divisionis vel locationis ipsarum terrarum vel poteris, nisi laborator ostendat se iusto titulo dictas terra a | c. 33r | domino habuisse. Et si dictus laborator vel conductor dictas terras et possessiones esse domini et postea probaretur, ut dictum est, predicta restituat cum fructibus inde perceptis, et in decem libras condepnetur; cuius pene medietas sit domini talis rei et alia medietas sit comunis. Si vero aliquis laboraverit terram ad aliquem pertinentem, ipso ad quem pertinet non ^(c) consentiente vel inscio, teneatur ei ad quem ipsa terra pertinet fructus et redditus eidem prestare et de eis respondere, secundum modum et consuetudinem contrate et facultatem rei. Et si conventus, occasione fructuum terrarum, negaverit se terras ipsas laborare vel laborasse, vel si confiteatur non fuerit in concordia de quantitate fructuum perceptorum super quantitate qualibet fructuum perceptorum ex dictis terris, stetur et credatur actestationi duorum bonorum testium de contrata, qui sciant dictas terras deponentium de quantitate et extimatione fructuum secundum credulitatem eorum. Et quod labo-

(a) esito di correzione da ipsius con annullamento per depennamento della -u- (b) esito di correzione da publica con depennamento della prima -i- (c) aggiunto nell'interlineo superiore con segno di inserzione

ratores, qui terras ad certam partem fructuum ab aliquo retinuerint, non possint aliqua prescriptione temporis se tueri, set locatori vel heredi ipsorum teneantur illam possessionem libere relaxare et restituere, modis omnibus, non obstante mutatione finium aliquorum, et adsignare domino vel locatori et dare partem sibi contingentem de supradictis fructibus; quod si non fecerint, puniantur pro qualibet vice in centum solidis, quorum medietas sit comunis et alia domini terrarum. Et si locator prestiterit laboratori boves, semen, punctioniam, vel alias quascumque res prestiterit, mutuaverit vel accomodaverit, vel expensas pro laborerio fecerit, possit sibi a conductore seu laboratore de fructibus rei locate facere satisfieri; et de dictis expensis credatur iuramento locatoris. De pecunia | c. 33v | vero vel rebus aliis prestitis vel accomodatis, et pro earum extimatione credatur, suo iuramento, usque in quantitate .x. librar. Et si in predictis locator sive dominus rei commiserit aliquam fraudem, ut prior debitor de suo debito ^(a), condepnetur in .x. libris comuni solvendis. Item quod prius satisfaciat locatori de affictu, terratico, pensione et expensis et accomodatis et prestitis, quam alicui alii creditori de fructibus rei locate et de rebus conductoris seu laboratoris intromissis et positis ~~ve~~ existentibus in domo vel re locata, non obstante aliquo debito per conductorem seu laboratorem commisso prius, et non obstante aliquo malleficio commisso prius seu condepnatione facta de laboratore, conductore seu eorum familia. Et ipsi locatori liceat, sine iudicis vel alterius officialis dicti comunis auctoritate vel requisitione ipsius de fructibus, rebus et bestiis et aliis rebus, quas accomodaverit sibi pro laborerio faciendo, sua auctoritate satisfacere. Et nullus conductor seu laborator possit rem sibi locatam alteri locare domino inrequisito; et si locaverit, talis locatio non valeat et nichilominus cadat a iure suo. Et predicta extendantur et sibi locum vendicent in preteritis, presentibus et futuri, hoc intellecto quod ubicumque non appareat pactum initum inter laboratores et dominum de fossatis reficiendis, quod eo casu dominus rei et laborator teneantur fossata possessionis expensis comunibus reficere.

XXVIII. Quod conductor ^(b) propter venditionem rei sibi locate non perdat ius suum

| c. 34r | Si quis ab aliquo rem aliquam ad certum tempus conduxerit, et durante tempore conductionis res conducta fuerit per locatorem vendita vel alienata, stare teneatur emptor colono et conductori pro eo anno, quo res fuit vendita vel

(a) omissione del verbo reggente la preposizione, forse defraudetur (b) A conditor

alienata, donec fructus eius anni ex tali re perceperit et cum effectu recollexerit, et ex eis partem sibi contingentem conductor retinere possit et valeat, dato quod ipse per venditorem ius conductoris non fuerit reservatum. Et dicta venditio non preiudicet conductori vaganti, magiaticanti sive facienti fabas vel simile in re conducta, quin possit eam duobus annis serere et ex ea fructus recolligere, non obstante quod ius conductoris per venditorem non fuerit reservatum.

XXX. De pignoribus et ipotecis infra certum tempus vendendis

Statutum est quod conventiones facte et fiende super pignoribus et ipotecis rerum mobilium inter contrahentes debeant observari, dummodo etiam post lapsum terminum de vendendo vel recolligendo appositum, requiratur debitor a creditore quod infra .x. dies pignus recolligat. Si vero de vendendo vel recolligendo pignore conventum non fuerit, requiratur debitor a creditore post lapsum terminum de solvendo appositum, quod infra unum mensem a die requisitionis numerandum, pignus recolligere debeat. Si autem terminus de solvendo non fuit appositus, post sex menses a die contracti debiti numerandos requiratur a creditore debitor. Si vero debitor fuerit forensis et non habitator | c. 34v | castri Foiani, requiri debeat ad fenestras domus comunis, ad sonum tube et vocem preconis; et si in quolibet predictorum casuum debitor sic requisitus pignus pro debito sic non recollexerit infra dictum terminum vel licentiam vendendi non dederit, possit creditor et eidem liceat postmodum vendere, bona fide, vel petere illud sibi adiudicari ^(a) in insolutum pro iuxta extimatione facienda per extimatorem comunis, et officialis adiudicare teneatur; et adiudicatio valeat et teneat, ac si facta esset venditio per debitorem ipsi creditori, et siquid superest sibi a debito restituere ipsi debitori. Si autem aliquid <de>fuerit, teneatur debitor creditori plenarie adimplere et debeat precipi illi, qui rem suam sive res suas mobiles pignoraverit pro quantitatem .xl. s. vel ab inde infra, si terminus elapsus fuerit pecunie solvende quod pignus recolligatur infra octo dies; et si non fuerit recollectum dictum pignus ab inde in antea possit creditor illud vendere, ad licentiam officialis qui dare licentiam teneatur.

XXXI. De obligationibus mulierum et venditione rerum dotalium

Statutum et ordinatum est quod quilibet mulier maritata possit se obligare cum viro vel pro viro suo, et creditori viri consentire, et omnem obliga-

(a) ad- aggiunto nell'interlineo superiore con segno di inserzione

tionem cum viro suo vel pro viro suo facere, cuiuscumque conditionis fuerit obligatio vel contractus; et valeat et teneat et plenum sortiatur effectum, lege aliqua non obstante, dummodo tali obligationi interveniat consensus | c. 35r | patris, si patrem habuerit, vel matris et fratris, si matrem non habuerit vel fratris tamen, et si patrem et matrem seu fratrem non habuerit, cum consensu unius proximioris consanguinei. Item possit simili modo et forma et cum consensu predicto, ut dictum est, alienare res dotales mobiles vel immobiles extimatas vel inextimatas, una cum viro, et consentire venditionibus et alienationibus factis et faciendis per viros, dummodo talis mulier sit maior .xiiii. annis; et quod factum taliter fuerit valeat et teneat pleno iure, et quod aliter factum fuerit non valeat nec teneat. Et predicta locum habeant in presentibus, preteritis et futuris.

XXXII. De obligatione filiorum familias

Nullus filius familias minor .xxv. annis possit se alteri obligare absque patris expressa licentia, et nulla persona cum tali filio familias audeat vel presumat aliquem inhire contractum vel obligationem, neque ei credentiam facere cum pignore vel sine pignore ex aliqua causa; et si contrafecerit, quod factum fuerit non valeat ullo modo. Salvo quod predicta non vendicent sibi locum in publicis mercatoribus et bene agentibus facta eorum quantum ad mercantias si contrasserint vel se obligaverint, qui absque patris consensu possint et valeant, dummodo maiores fuerint .xiiii. <annis> se effectualiter obligare. Si vero quicumque filius familias cuiuscumque etatis, vel minor | c. 35v | .xxv. annis, sui iuris bapnitus fuerit ex eo quod male faciat facta sua et quod nullus cum eo contrahere valeat vel debeat super aliquo genere contractuum; et si contrasserit, talis contractus sive obligatio facta et factus post dictum bapnnum non valeat nec teneat ullo modo, et ex tali contractu nullum ius reddatur. Si autem predicti fuerint postea rebapniti, quod cum eis postea contractum fuerit, valeat et teneat, non obstante bapnimento predicto.

XXXIII. De prescriptionibus et inter quantum tempus prescribatur

Si quis steterit per .xv. annos quod non petierit sibi debitum quoquo iure et actione et similiter in promissionibus et repromissionibus dotium factis marito, socero vel alteri pro marito ab uxore vel alio quocumque currat prescriptio, et decursa esse intelligatur. Si quis steterit quod dictas dotes petere non possit nec ipsas reali, personali vel mixta actione petere possit ulte-

rius set omnino omnibus suis iuribus sit prescriptum. Si autem ^(a) quis possederit rem immobilem iusto titulo, bona fide, pacifice et quiete per duodecim annos inter presentes et viginti annos inter absentes, non possit ab aliquo molestari vel inquietari, set omnino iuribus omnium sit prescriptum; et absens intelligatur in casu predicto si fuerit extra Tussciam. Et predicta non preiudicent venditoribus alicuius rei immobilis quibus facta esset promissio de aliqua re vendenda seu revendenda per publicum instrumentum; in quo caso prescriptio non currat ei cui | c. 36r | talis promissio facta fuerit. Si autem quis tenuerit vel possederit rem mobilem, quoquomodo per triennium non possit ab aliquo molestari vel inquietari, set in ea intelligatur esse decursa prescriptio, dummodo res non fuerit furtiva. § Mulieribus autem, mortuis viris suis, quo ad repetitionem dotis et donationis nulla decurrat, nec sit decursa prescriptio donec habitaverit cum filiis suis et virorum premortuorum. Si vero non habitaverint cum filiis suis, currat eis prescriptio supradicta et currere incipiat a morte viri sui in antea; minoribus autem .xxv. annis, nulla currat prescriptio nec ulla eis decursa essere intelligatur; fideiussoribus autem solventibus debitum pro principalibus pro quibus sunt obligati, nulla currat prescriptio set possint petere dictis debitoribus vel eorum heredibus, nulla prescriptione obstante vel statuto in contrarium loquente, omne id totum quod solverint pro ipsis principalibus pro quibus erant obligati. Et predicta omnia et singula ad preterita, presentia et futura.

XXXIII. De ypotecaria actione et quanto tempore sufficiat possedissee in ea

Statutum est quod si creditor probaverit debitorem suum rem petitam pacifice et quiete possedissee tempore debiti contracti, sufficiat in ypotecaria actione.

XXXV. De obligationibus factis in ludo vel occasione ludi tassillorum

Teneatur potestas et eius vicarius nullum ius reddere de actionibus | c. 36v | et obligationibus et promissionibus, factis et fiendis, inter aliquos ad aliquem ludum tassillorum. Et si quis in ludo vel occasione ludi tassillorum probaverit se aliquid promississe, nec ipse nec testes possint, occasione ludi, per curiam comunis Foiani aliquatenus condepnari; et si condepnaretur ipsa condepnatio sit ipso iure nulla.

(a) *segue si ripetuto*

XXXVI. Quod cuilibet de castro Foiani liceat convenire debitorem suum forensem

Si quis forensis debitor fuerit alicuius de Foiano, possit talis Foianensis de ipso conqueri coram potestate dicti castri et eius vicario, et eum coram ipsis convenire, nulla fori exceptione obstante, si talis forensis in castro Foiani reperiatur vel aliquid in dicto castro vel eius districtu habeat vel possideat. Et ipsi potestas et vicarius possint et debeant de ipso debito reddere rationem, realiter et personaliter, contra ipsum principalem et eius fidiussores vel heredes et bona ipsius.

XXXVII. De arboribus existentibus in terris alterius vendendis

Si quis habuerit olivas vel alias arbores in terra alterius, teneatur potestas et vicarius facere vendi dictas arbores illi cuius terra est, ad requisitionem et petitionem eius cuius fuerit terra predicta, et ille cuius est terra emere teneatur; et si non fuerit in concordia de pretio, ad dictum trium proximorum vicinorum.

XXXVIII. De tutelis et rationibus a tutoribus reddendis

| c. 37r | Statutum est quod tutores et heredes eorum, post finitam tutelam, teneantur administrationis rationem pupillo reddere vel heredibus eius, non obstante quod a testatore fuerit facta analogista vel quod a redictione rationis fuerit absolutus, hoc modo, videlicet quod dicto olim pupillo detur specialis curator, si alium generalem non habuerit curatorem ad dictam rationem audiendam et recipiendam, in cuius curatoris presentia et duorum proximorum consanguineorum et affinium bone conditionis et fame, et si consanguineos et affines non haberet, in presentia duorum bonorum et legalium vicinorum dicti olim pupilli administrationis geste et tutele administrate ratio reddatur de omnibus, que ad eorum manus pervenerunt de bonis et rebus quondam dicti pupilli. Et ostendat tutor librum rationis et inventarium et instrumenta, que habet inde vel scripturas. Et ipsa ratione diligenter reddita coram tutore et aliis supradictis, ut dictum est, et reliquis restitutis presentent se coram potestate et officiali dicte terre, et coram eis vel altero eorum fiat absolutio dicte administrationis et tutele, et instrumentum inde factum, auctoritate interposita per potestatem vel eius vicarium, valeat et teneat, et si alter facta fuerit non valeat ipso iure. Et etiam iuramenti protestatio facta a dicto olim pupillo, modo et forma superius non servatis, sit nullius valoris vel momenti quominus rationem, ut premictitur tutor reddere teneatur. Teneatur insuper quilibet tutor quolibet anno reddere ra-

tionem sue administrationis, durante tutela, coram duobus exconsanguineis, affinibus vel vicinis, ut dictum est, et scribere per notarium introitus | c. 37v | omnes expensas summatim ipsius anni. Item teneatur omnis tutor testamentarius, legitimus sive dativus, iurare tutelam tractare et exercere sine fraude et malitia, secundum formam iuramenti tutele et inventarium facere et iuramentum prestare, etiam si remissa fuerit sibi satisfactio per testatorem. Item potestas et vicarius habeant plenam potestatem procedendi in dictis questionibus et inquirendi veritatem, modis omnibus quibus melius possint. Et possint et debeant ^(a) compellere tutores et eorum heredes ad restituendum omnem quantitatem in qua ratione administrationis essent obnoxii; et idem intelligatur et fiat de fideiusoribus eorum. Item teneantur tutores totam pecuniam, que ad eorum manus pervenerit occasione dicte administrationis, convertere in emptionibus prediorum et utilitatem pupillorum, quorum bona administrare habuerunt; quod si non fecerint, habeant respondere pupillo pro interesse et loco interesse pupilli ad rationem sex librarum pro quolibet centenario et quolibet anno. Item quilibet tutor et quilibet tutrix, finito tempore tutele, notificet et denuntiet potestati seu eius vicario quod ipse vel ipsa gessit et administravit tutelam talis pupilli seu pupillorum, et petat dicto olim pupillo curatorem dari predictum, si generalem non habuerit, et petat etiam congregari consanguineos affines vel vicinos predictos, qui dicte rationi interesse debeant, secundum modum predictum. Et potestas et vicarius seu alter eorum, ad petitionem dicti olim tutoris ex eorum officio teneantur dare curatorem predictum et cogere predictos ut faciant predicta, ut superius dictum est. Et tali ratione reddita et approbata | c. 38r | et reliquis restitutis absolvatur talis tutor vel tutrix et aliter non possit absolvi; et si aliter absolutio fieret non valeat neque teneat, ipso iure, et iuri olim pupilli in aliquo non preiudicet. Et que dicta sunt in ratione per tutorem vel tutricem reddenda, etiam eadem observentur et fiant per curatorem generalem. Et si tutor vel curator in predictis negligens extiterit, puniatur pro qualibet vice in centum solidis, et nichilominus ea facere compellatur. Et predicta omnia et singula supradicta extendantur et locum habeant ad presentia et futura et preterita non decisa; salvo quod dicta pena centum solidorum in preteritis non vendicet sibi locum.

XXXVIII. De suspectis tutoribus

Ad favorem et suffragium pupillorum et pupillarum, statutum est quod potestas et vicarius, ad petitionem et instantiam cuiuscumque petentis, sim-

(a) A debeat

pliciter et sine libello vel accusatione ex suo officio, possit, teneatur et debeat inquirere et inquisitionem facere diligenter contra omnes et singulos tutores vel tutrices, qui peterentur vel dicerentur esse suspecti de vita et super vita, fama, moribus et administratione tutele, et veritatem invenire per probationes, testes, indicia, argumenta vel famam. Et si per huiusmodi inquisitionem invenerit aliquem vel aliquos tutorem vel tutricem esse suspectos vel negligentes, malos mores vel inhonestam vitam ducere vel habere vel esse male conditionis | c. 38v | et fame vel non bene gerere et administrare bona et res pupillorum et pupillarum, et se non bene gerere erga personas pupillorum et pupillarum, et predicta vel aliquod predictorum si invenerit per duos testes de veritate vel sex de fama vel unum de veritate et tres de fama, qui sint bone oppinionis ^(a) et fame, teneatur et debeat ipse potestas seu vicarius predictum tutorem vel tutricem seu tutores vel tutrices inventos culpabiles a tutela seu administratione seu a gestione tutele amovere ^(b), et eisdem pupillis vel pupillabus de alio seu aliis tutore vel tutoribus providere et dare, et a tutore seu a tutrice seu tutoribus vel tutricibus sic ammotis, ut dictum est, exigere et reddi facere rationem administrate tutele tutori vel tutrici aut tutoribus, de quo seu quibus post inquisitionem et ammonitionem provisum fuerit cum reliquorum restitutione. Et predicta trahantur et locum habeant ad preterita, presentia ^(c) et futura.

XXXX. De iure dotium et quemadmodum soluto matrimonio dos petatur

Soluto matrimonio morte viri, teneantur heredes viri ad restitutionem dotium mulieri uxori, quondam defuncti faciendam, statim post annum, si dos fuerit constituta in rebus immobilibus, si autem fuerit constituta in pecunia vel rebus mobilibus teneatur etiam statim post annum restituere ipsam dotem constitutam in pecunia vel rebus mobilibus. Et etiam teneantur dicti heredes reddere et restituere dicte | c. 39r | uxori viri premortui omnia et singula bona et iura et fructus bonorum, que ad eum pervenerint quocumque modo extra dotes ex bonis dicte ussoris ^(d) vel pertinentibus ad eandem, et ad restitutionem pretii seu extimationis talium rerum alienatarum per maritum, non obstante quod predicta uxor alienationi consenserit. Et alatur mulier de bonis quondam viri sui, donec dos fuerit integraliter restituta in eo valore et melioramento, quo fuit tempore constitute

(a) così A (b) così A, qui e in seguito (c) segue p(rese)ntia ripetuto (d) così A

seu date dotis. Soluta vero matrimonio morte uxoris ^(a), vir supervivens uxori sic premortue succedat in dimidia parte dotis seu quantitatis dotis, si filii unus vel plures ex eo matrimonio non extiterint, dummodo ex alio matrimonio vel matrimoniis aliqui filii non supersint. Si autem ex alio matrimonio vel matrimoniis dicte mulieri ^(b) aliqui supersint filii, eo casu ultimus vir, si filios non habuerit, succedat dicte sue uxori in medietate dotis et de alia dimidia mulier disponere possit de iure, prout sibi videbitur. Si autem ultimus vir filium vel filios habuerit, unum vel plures, eo casu succedant filii dicti ultimi matrimonii in duas parte dicte dotis et non vir, et de alia tertia parte dotis mulier possit de iure facere et disponere prout sibi videbitur. Si vero mulier decederet ab intestato, eo casu filii ultimi matrimonii habeant duas partes dicte sue dotis et ulterius petere non possint, set in reliqua parte dotis ab intestato succedant dicte mulieri filii primi matrimonii, et quod ultimus vir sive filii ultimi matrimonii omnes expensas funeris facere teneantur. Item si ^(c) aliqua mulier decesserit antequam vadat | c. 39v | ad maritum vel vir vadat ad cohabitandum cum ea, eo casu habeat vir solum antefatium. Et si dicto casu vir fecerit expensas vestimentorum vel aliorum ornamentorum, eo casu omne dampnum quod dictus vir habebit occasione dictarum expensarum habere debeat et consequatur ex dote. Et predicta non vendicent sibi locum in forensibus, qui ceperint in uxores temporibus preteritis aliquas mulieres de castro Foiani. Constante vero matrimonio viro vergente ad inopiam vel inchoante male uti substantia sua sive non, mulieres possint defendere ab una parte de bonis virorum a creditoribus eorum posterioribus pro eorum dotibus et antefatio in ea bonitate et valore monete, que erat tempore date dotis et non amplius, nulla temporis prescriptione obstante quorum bonorum extimatio fiat per extimatores dicti comunis. Verum si creditor viri vellet solvere et solveret in pecunia numerata talibus mulieribus dotes suas antefatium et expensas, si quas fecerit, pro recuperatione dotium, teneatur ipsa mulier dictas possessiones restituere et cedere omnia bona sua. Que mulier teneatur tali creditori viri dare bonos et ydoneos fideiussores, quod sua iura dotalia nemini dedit, cessit vel concessit vel in alium quoquomodo transtulit et promictat defensionem dictarum dotium sive iurium earundem de suo dato et facto tantum.

(a) *segue viri depennato* (b) *segue dicte mulieri ripetuto* (c) *segue qua depennato*

XXXXI. De restitutione dotis fienda mulieri male tractate a viro

Quicumque expelleret uxorem suam vel nurum vel male tractaret, sine iusta et manifesta causa, sive vir sive socer, qui socer | c. 40r | dotem receperit, et eam non retinuerit vel receperit, sicut quis debet recipere et tractare uxorem suam vel nurum, sic requisitus ab ipsa muliere vel aliquo ex proximioribus ipsius, eidem infra decem dies non satisdederit, ad arbitrium potestatis a tempore requisitionis computandos, sub certa pena de bene tractando eam in persona et rebus teneatur ipsi mulieri restituere dotes suas. Et nichilominus teneatur eidem alimenta prestare secundum vires facultatum suarum et conditionis persone, et si fructus dictarum dotium non sufficerent ad alimenta predicta vel dotes aliquas non ceperit, et si dicta pena commissa fuerit, nichilominus, ut premittitur, ipsam alere teneatur.

XXXXII. De faciendo cassari instrumenta causa defensionis facta

Quia nonnulli contractus fiunt defensionis causa et aliqui contractus huiusmodi recipientes denegant recognoscere bonam fidem, statuimus quod si que questiones propterea emergerint, possit, teneatur et debeat potestas seu vicarius eius vicariatus de ipsis questionibus cognoscere et diffinire, absque libelli oblatione, summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii; et in predictis sufficiat actestatio notarii, qui tales contractos confecerit seu unius testis de veritate et .v. de fama, qui omnes sint bone conditionis et fame. Qua probatione facta talis recipiens contractus predictos et denegans recognoscere ^(a) bonam fidem, condepnetur in decem libr., cuius pene medietas sit comunis et alia sit conquerentis | c. 40v | de eo, et nichilominus bonam fidem recognoscere teneatur et reficere instrumentum. Et hec trahantur ad preterita, presentia et futura.

XXXXIII. Quod conductor non molestetur occasione debiti locatoris

Si quis aliquem rem conduxerit, non possit de dicta re vel occasione dicte rei in aliquo gravari vel molestari, durante tempore locationis, occasione debiti locatoris ultra mercedem seu pensionem sive portionem debitam locatori, si inveniantur alia bona locatoris in aliquo alio loquo ^(b), ex quibus possit satisfieri petenti, nisi illa res locata vel conducta esset tali creditori per ipsum locatorem spetiali pignore obligata.

(a) *così A* (b) *così A per loco*

XXXXIII. Quod debitor cogatur facere instrumentum de pecunia vel re mobili in qua teneretur si instrumentum factum non esset

Teneatur potestas et vicarius, absque libelli oblatione, summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii, ad petitionem creditoris, cogere debitorem cuiuscumque quantitatis pecunie vel rei mobilis ad faciendum instrumentum, unde non esset, et dare fideiussorem, si dare promiserit et liquidum fuerit. Item teneantur cogere ^(a) creditorem ad petitionem debitoris ad faciendum instrumentum quietationis, cum sibi de toto debito fuerit satisfactum, et omnia cancellari facere instrumenta et abbreviaturas expensis debitoris; et si debitor fuerit in maiori summa, quam soluta fuerit, vel in pluribus et diversis summis obligatus et solverit aliquam quantitatem ipsius debiti vel ipsorum | c. 4I r | debitorum, teneatur debitor computare illam quantitatem solutam in illo debito, quod debitor voluerit. Et teneatur creditor facere instrumentum quietationis de quantitate sibi soluta a debitore predicto.

XXXXV. Quod mulier dotata non possit ^(b) redire in partem vel succedere ab intestato

Si qua mulier dotata fuerit vel in posterum dotaretur a patre, fratre sive alio quocumque, vel etiam a se ipsa, talis mulier et eius filii et heredes vel descendentes ab eis non possint ab intestato in hereditatem paternam, maternam seu fraternalam venire vel redire ad petendum partem hereditatis predictorum vel alicuius eorum vel bonorum ipsius hereditatis; et intelligatur dotata mulier si steterit cum viro suo spatio decem annorum ubi aliter de dote non constaret, dummodo in ipsa hereditate extent filii masculi vel descendentes ab eis vel fratres vel filii masculi supersint fratri vel sorori non maritate premortuo seu premortue, non extantibus filiis morientis. Nisi tali mulieri defecerint bona mariti et ipsa mulier ad paupertatem devenerit, ita quod nec ex dote sua nec ex bonis mariti se alere possit, liceat ei venire in dicta hereditate et redire ad suscipiendum alimenta necessaria secundum ^(c) facultatem ipsius hereditatis, et non ultra possit petere. Item si mulier vidua voluerit redire in hereditatem predictam et in eam mictere, ponere seu conferre dotem suam, etiam si non devenerit ad paupertatem, possit et ei licitum sit redire ad alimenta solummodo recipienda, et in ipsa et super ipsa hereditate morari et alimenta ex ea suscipere, secundum facultatem | c. 4I v | hereditatis predictae, donec dictam dotem in

(a) *segue debitorem depennato* (b) *segue possit ripetuto* (c) *segue hereditatem ipsius depennato*

hereditatem dimiserit et non ultra possit petere. Item si pater vel alius in sua ultima voluntate aliquid reliquerit alicui mulieri, deinde ipsa vel eius heredes dotem vel ob aliam causam dederit aliquid, intelligatur solvisse et dedisse de dicto relicto, usque in concurrentem quantitatem eius quod relictum fuerit et dictum relictum petere non possit, nisi quatenus excederet quantitatem sibi datam. Et supradicta omnia non vendicent sibi locum, nisi inter Foianenses; set contra forenses instrumentum Foianensium observetur ius comune. Et hec locum habeant in preteritis, presentibus et futuris.

XXXXVI. De successionibus naturalium expuriorum

Statutum est quod pater non habens filios legitimos et naturales masculos vel nepotes ex masculis descendentes, possit relinquere filiis, ex quocumque choitu ^(a) natis, id quod voluerit quocumque modo qualitercumque et subquacumque conditione, nullo iure vel statuto obstante. Si autem pater habens filios legitimos et naturales vel nepotes ex legitimis, naturalibus descendentes et alios non legitimos etiam, ex quocumque coitu natos, possit relinquere tali vel talibus non legitimis, usque in duas uncias sue substantie inclusive, nulla lege vel statuto obstante.

XXXXVII. De successionibus ab intestato

Ad tollendas lites, rissas et questiones, que oriri possunt | c. 42r | inter posteros successores ab intestato, statuerunt et ordinaverunt predicti statutarii quod, si acciderit aliquem mori intestatum, quod succedat proximior consanguineus vel proximiores coniuncti; si plures fuerint pro equali parte usque in gradum cugini, ex latere patris, hoc est quod cuginus vel cugini succedant, ut dictum est, usque in dictum gradum. Et si non existerent cugini, unus vel plures, ex dicta linea paterna succedat tunc proximior consanguineus coniunctus vel proximiores coniuncti ex utraque linea paterna vel materna pro equali parte.

XXXXVIII. De creditore cogendo quod det fideiussori actionem contra principalem

Cogatur creditor, tempore solutionis fiende, dare et cedere actionem fideiussori vel correo, si a fideiussore vel correo solutionem recipiat contra prin-

(a) *così A*

cipalem debitorem, et etiam contra fideiussorem que cessio, si tempore dicte solutionis non fieret, habeatur et intelligatur auctoritate presentis statuti ipso iure cessa, prout facta fuisset ipsa cessio, quo ad personalem obligationem. Et per inde talis factus cessionarius agere possit contra principales debitores et fideiussores et correos, ac si cessio facta fuisset. Et nichilominus creditor tali solventi instrumentum debiti dare teneatur.

XXXXVIII. Quod ille pro quo recepta fuit stipulatio possit ea uti pro ut tempore stipulatus fuisset

Statutum est quod ille pro quo aliquis fuerit stipulatus, aliquid sibi | c. 42v | dari vel fieri pro aliquo vel occasione alterius, possit ille, cuius nomine aliquis stipulatus, recipere, petere et exigere ac si sibi ipse stipulatus fuisset, non obstante quod cessio iuris et actionis facta non esset. Et hoc locum habeat et extendatur ad preterita, presentia et futura.

L. De rebus comunibus et earum divisione fienda

Si quis habuit rem comunem, mobilem vel immobilem, que comode divisionem recipiat, et unus consortium voluerit dividere a suo consorte et alter noluerit, sine strepitu et figura iudicii, summarie et de plano teneatur potestas talem consortium cogere ad dividendum, nec non quemlibet dictorum consortium ad eligendum per quemlibet unum bonum hominem et legalem, qui dividant ipsam rem comunem, prout ipsis melius videbitur dividendo. Et si dicti duo electi in divisione facienda non essent concordantes, tunc potestas eis dare tertium teneatur. Verum si dicti habentes rem comunem concordantes non fuerint in eligendo dictos bonos homines, eo casu teneatur potestas, infra tertiam diem postquam fuerit requisitus, divisionem dicte rei fieri facere per partitores seu divisores comunis, et dictam divisionem factam a partibus facere plenarie observari et delinquentem in predictis pena debita punire et condepnare. Et facta divisione, si aliqua res indivisa remanserit, cogantur nichilominus consortes ad dividendum eandem, non obstante pena apposita instrumento divisionis et refutationis, in quam penam alter consortium nullo modo | c. 43r | incidat petendo dictam rem indivisam dividi; et si ante divisionem per aliquem ex consortibus in re comuni fierent aliquae expense necessarie vel utiles, teneatur talis consors, qui expensas non fecerit, tali facienti conferre et satisfacere pro parte sua in dictis et de dictis expensis. Et si talis satisfacere cessaverit, talis expensas faciens, possit sibi retinere et satisfacere de pensione et fructibus rei comunis predictae, usque ad in-

tegram satisfactionem factarum expensarum. Et ad dictam divisionem faciendam, nulla prescriptio aut etas vel privilegium provocantibus obesse vel obstare possit, quominus dicta divisio fiat et retrahatur ad preterita, presentia, ad futura. Et si ratione dicte divisionis expedierit fieri aliquis murus set intermedium, eo casu fiat comunibus expensis dictorum consortium. Verum si alter consortium non esset sufficiens ad dictum murum sive intermedium faciendum, possit alter, qui sufficiens fuerit, illum murum sive intermedium facere; et ille qui sufficiens non fuerit, teneatur restituere medietatem expensarum factarum edificanti saltem infra unum annum, secundum extimationem fiendam per duos magistros a partibus comuniter eligendos.

LI. De muro comuni reficiendo et novo hedificando

Statutum est quod quicumque de castro Foiani habuerit aliquem murum comunem non sufficientem pro hedificando in eo domum vel aptum potius ad ruinam quam ad perpetuam firmitatem, possit ille, qui domum hedificare voluerit vel timeat de ruina, ipsum murum de novo reficere et cogere et cum effectu compellere talem con | c. 43v | vicinum suum, cuius esset dictus murus comunis, cum eo ad rehedificandum dictum murum de novo, comunibus expensis eorumdem, in ea altitudine in qua erat murus comunis antiquus ^(a). Verum si aliquis ex dictis habentibus murum comunem non esset sufficiens ad rehedificandum dictum murum comunem, eo casu possit ille qui sufficiens fuerit et sibi liceat rehedificare dictum murum, et talis insufficiens medietatem expensarum dicti muri refecti, inde ad unum annum reficere teneatur, ad dictum duorum magistrorum lapidum eligendorum comuniter ad eisdem et de huiusmodi medietate expensarum seu costamenti huius muri refecti prestare cum istrumento reficienti ydoneam cautionem; et si cautionem, ut dictum est, nollet vel non posset, compellatur, eo casu, partem suam dicti muri vendere dicto convicino, qui refecerit dictum murum pro iusta extimatione fienda per duos magistros a partibus comuniter eligendos. Et non liceat alicui de consortibus murum comune destruere vel demoliri in preiudicium alterius consortis; et qui, nisi causa meliorandi, destruxerit vel demoliri fecerit, puniatur in .x. libris et nichilominus teneatur dampnum passo ^(b) emendare. Si autem causa meliorandi vel hedificandi destruere voluerit, teneatur suis expensis puntellare, sostenere et aptare ita ligniamina sui convicini quod ex dicta destructione suus convicinus in aliquo non ledatur; et nichilominus si dictus consors propterea damp-

(a) *così A* (b) *segue h depennata*

num aliquod patiretur, emendetur sibi per dictum destruentem, ut supra dictum est. Item, si quis ex consortibus destruere et reficere vellet murum comunem, non minantem ruinam, altero consorte nolente, eo | c. 44r | casu liceat sibi destruere et reficere suius expensis, et nichil possit repetere a consorte, cavendo sibi de indepnitate consortis. Verum si dictus consors, qui talem murum destrui et refici fecit et conferre voluit in expensis, voluerit postea super dicto muro refecto altius hedificare, eo casu teneatur prius reficere medietatem expensarum ad dictum duorum magistrorum, ut superius dictum est, et alter super eo hedificare non possit. Item si quis ex consortibus cavaverit suam domum iuxta murum comunem, ita quod ex dicta cavatione murus indegeat ^(a) refundatione, eo casu teneatur ille qui cavaverit dictum murum comune, expensis propriis, refundare ad petitionem alterius consortis.

LII. De emendendo dapnum passo propter hedificium

Quicumque hedificari ^(b) fecit et dapnum aliquod suo convicino intulit, occasione hedificii facti, teneatur hedificans dictum dapnum suo convicino emendare ad dictum duorum magistrorum eius artis, cuius fuerit hedificium quod fecerit ab hedificante et convicino comuniter eligendorum ad dandum et solvendum id quod dicti magistri dixerint, occasione dicti dampni illati; dictum hedificantem potestas et vicarius dicti comunis de facto cogere teneantur, sine libelli oblatione, summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii. In provisione dictorum magistrorum sit, si occasione dicti hedificii dapnum datum fuerit.

LIII. Quod masculinum genus concipiat femininum

| c. 44v | Quodlibet capitulum huius presentis statuti quod loqueretur in masculino genere extendatur ad femeninum; si id quod in aliquo capitulo continetur, potest ad femininum genus congrue adaptari.

LIIII. De feriis et aliis diebus sollempnibus

Sint dies feriatum quantum ad ius reddendum et pro feriatum serventur et habeantur a festo Sancti Thome usque ad pascha Epifanie, et singuli dies dominicales et omnes festivitates beate Marie virginis et Apostolorum et Evan-

(a) *così A; ma si intenda indigeat* (b) *segue fecerit cancellato*

gelistarum; dies carnisprivi cum precedenti et sequenti, cattedra Santi Petri; festivitates Sancte Crucis et omnes dies Quadragesime et cuiuslibet alterius ieiunii ordinati ab Ecclesia ab hora nona in antea et dies sabbati post nonam. Item dies pascatis Resurrectionis Domini cum septem diebus precedentibus et septem sequentibus; dies Ascensionis Domini; dies pascatis Pentecosten cum duobus diebus sequentibus; dies pascatis Corporis Domini nostri Ihesu Christi; festum Omnium Sanctorum cum die sequenti; festivitates Sancti Michaelis (*) Angeli; Sancte Marie Magdalene; Sancte Katarine; dies Kallendis maii; Sancti Nicolai; Sancte Lucie; Sancti Çenobi; Sancti Martini; Sancti Blaxii; Sancti Donati; Sancti Iohannis Baptiste et Evangeliste. Item dies messium pro estate, videlicet a festo Sancti Petri de mense iunii usque ad festum Sancte Marie de mense | c. 45r | augusti; dies pro vindemiis faciendis, videlicet a festo Sacte Crucis de mense sectembris usque ad festum Sancti Michaelis; Sancti Leonardi; Sancte Cristine; Sancte Agate; Sancte Ciccilie et generaliter dies festivitatum omnium et singulorum sanctorum quorum sollempnitas celebretur. Et fiat festum in aliqua ecclesia castri Foiani seu plebatus plebis dicti castri; salvo et reservato quod dicti dies feriat non obstant nec preiudicent potestati et vicario, quin possint in malleficiis ius reddere et inquirere et omnia facere que pertinent ad officium malleficiorum et dampnorum datorum. Et salvo quod hiis diebus possit reddi ius laboratoribus et operariis pro eorum mercede; et salvis aliis diebus et casibus in quibus per formam alicuius statuti cavetur quod, non obstante aliqua die feriat, possit procedi in contentis et super contentis in dictis capitulis.

LV. Qui advocati vel procuratores esse non possint

Nullus in terra Foiani possit vel debeat esse procurator vel advocatus in aliqua questione licite et controversia coram domino potestate et curia communis Foiani, qui fuerit infamis, falsarius sive proditor vel de falso et prodicione condepnatus, que probari possint per quinque testes. Et talem infamem, falçarium, proditorem, condepnnatum de predictis vel aliquo predictorum potestas seu vicarius audire non debeant neque post exceptionem oppositam, pena .xx. libr. taliter audienti. Et eadem pena puniatur talis infamis, falsarius vel proditor qui aliquod dictorum officiorum exercuerit contra formam presentis capituli constituti.

(a) *segue Angeli depennato*

| c. 45v | LVI. De consuetudine antiqua et modo probandi eam

Cum consuetudinis et longevi usus non sit nec esse debeat vilis auctoritas et in multis partibus statutorum fiat mentio de antiqua consuetudine, ne in posterum in dubium revocetur vel revocari possit, que dicatur vel esse intelligatur antiqua consuetudo, statuimus quod sit et esse intelligatur illa, que observata fuit per decem annos, non obstante quod super ea non fuerit iudicatum. Et probari possit consuetudo et sit plena probatio si probatum fuerit de observantia ipsius per duos testes de veritate vel quinque de publica fama, vel per unum de veritate et tres de publica fama vel per publica instrumenta confecta super simili facto, quando de ea tractatum fuerit.

LVII. In quibus casibus ius reddatur forensibus

Nullum ius reddatur per curiam comunis Foiani alicui forensi, non supposito tempore debiti, et ab inde citra et nunc sit suppositus iurisdictioni comunis Foiani contra aliquem de castro predicto seu contra aliquem in dicto castro familiariter habitantem, occasione alicuius debiti, promissionis vel obligationis ubicumque et quandocumque contractorum vel factorum, non obstantibus aliquibus renuntiationibus seu promissionibus, instrumento debiti, appositi nec aliquibus reformationibus statuti seu ordinamenti dicti comunis in contrarium loquentibus positus | c. 46r | vel ponendis; salvo quam de afflictibus et drictis terrarum et possessionum existentium in curia castri Foiani. Et de dotibus et donationibus mulierum et mercantiis manualiter factis, unde non appareant instrumenta et soccitis bestiarum ubicumque factis de quibus plenum ius reddatur per curiam comunis Foiani tam contra terrigenas quam contra forenses. Reddatur etiam ius cuilibet conquerenti de fictibus et drictis omnium possessionum positarum, tam in curia Foiani quam extra curiam, tam contra Foianenses quam contra forenses reducentes dictum afflictum vel drictum in castrum Foiani vel eius curiam, et ibidem familiariter habitantes.

LVIII. Quod non audiatur actor non suppositus iurisdictioni comunis Foiani nisi primo satsidet

Statutum et ordinatum est quod quecumque persona, que sub foro comunis Foiani de iure ecclesiastico vel civili vel alio iure conveniri non possit, et vellet aliquem convenire sub dicto foro quod ipsa talis persona non audiatur, si iura alia non obstarent in curia comunis Foiani per aliquem officialem dicti

comunis, nec eius petitio audiatur seu admictatur, nisi primo det reo quem convenire voluerit et petierit curie supradicte unum vel plures bonos et ydoneos promissores seu fideiussores approbatos per priores dicti | c. 46v | comunis de iudicio sisti et iudicato solvendo, tam in agendo contra reum quam in defendendo, si dictus reus efficere velle actor et aliquid illi petere et maxime in casu reconventionis lege, vel statutis aliquibus non obstantibus in contrarium loquentibus.

LVIII. De salario vicarii pro scripturis factis in civilibus causis

Statutum est quod vicarius potestatis sive alius officialis comunis, qui esset super causis civilibus cognoscendis, teneatur et debeat, pro suo salario et mercede, a litigantibus accipere pro scripturis quas fecerit prout et sicut inferius per ordinem denotatur. In primis pro citatione den. .iiii.^{or}; item pro simplici petitione sive scriptura den. .viii.; item pro libello seu petitione in scriptis sol. duos; item pro contumacia den. .iiii.^{or}; item pro pronuntiatione contra contumacem den. .xii.; item pro licentia data pro executione tenute den. .iiii.^{or}; item pro relatione numptii dantis tenutam sol. .i.; item pro intensina den. .xii.; item pro revocanda tenuta et intensina den. .xii. pro quolibet; item pro comparitione rei den. .iiii.^{or}; item pro iuramento calupnie et litis contestatione den. .viii.; item pro quolibet termino dato in civilibus causis den. .viii.; item pro citatione testium den. .iiii.^{or}; item pro iuramento testium den. .iiii.; item pro examinatione cuiuslibet testis den. .xii.; item pro apertura et publicatione testium den. .xii.; item pro qualibet positione et responsione et articulo den. .iiii.; item pro productione instrumentorum sive aliorum iurium den. .xii.; | c. 47r | item pro qualibet positione, exceptione et replicatione den. .iiii.^{or}; item pro sententia interlocutoria sol. .ii.; item pro sententia definitiva sol. .iiii.; item pro qualibet alia scriptura non especificata secundum modum predictum, considerata quantitate et qualitate scripture; item pro copia cuiuslibet instrumentis publicis sol. .iiii.; item pro copia cuiuslibet testis sol. .ii.; item pro copia omnium et singularum scripturarum superius expressarum secundum modum et formam predictam; et nichil ultra petere debeat nec recipere ab aliquo coram eo litigante et causam habente. Et predicta non vendicent sibi locum in malleficiis neque in dampnis datis, videlicet in primis scripturis factis, occasione predicta, de quibus nullum salarium recipere teneatur de copiis autem solvat sibi de competente salario, considerata quantitate et qualitate laboris et scripture cuius eidem copia peteretur.

LX. De salario accipiendo per berrovarios potestatis et ex quibus causis accipere possint

Item statuerunt et ordinaverunt quod berrovarii potestatis accipere et abere debeant a creditore pro captura cuiuslibet debitoris den. .xii. Item pro custodia sive guardia cuiuslibet detenti extra carceres pro qualibet die cum nocte, sive die tamen, sol. .ii. Item quod ipsi berrovarii nullum salarium recipiant occasione capture seu detentionis alicuius, occasione alicuius malleficii sive dapnorum datorum vel alicuius alterius | c. 47v | cause, quam superius sit expressum. Item quod vicarius potestatis pro salario scripturarum petere vel recipere non debeat ultra quam superius in proximo precedenti capitulo sit expressum. Et potestas non patiatur vel permictat quod per vicarium tollatur de dictis scripturis ultra salarium supradictum, sub pena centum sol., cuilibet eorum quotiens contra predicta fecerint tempore eorum sindicatus per syndicum auferenda. Berrovarii vero, si contra predicta vel aliquod predictorum fecerint, in .xl. sol. pro quolibet per eundem syndicum condepnentur.

LXI. Quod non possit peti in curia Foiani aliqua quantitas grani pro aliquo dirictu vel interesse ultra valoris .xx. sol.

Statutum et ordinatum est quod nulla persona possit petere in curia comunis Foiani alicui suo debitori per directum vel per oblicum aliquam quantitatem grani ultra .xx. s. den. pisanorum parvorum pro quolibet stario grani. Et pro stario alterius bladi possit petere ad dictam rationem referendo singula singulis secundum antiquam consuetudinem in castro Foiani servatam; et si petierit contra predictam formam, non audiatur in curia supradicta. Et hec locum habeant in preteritis, presentibus et futuris.

LXII. De iure non retinendo forensi contra alium forensem nisi in certis casibus

Nullum ius reddatur per curiam comunis Foiani alicui forensi contra aliquem forensem seu alicui civi vel comi | c. 48r | tatino civitatis Aretii, contra alium concivem seu comitatum civitatis Aretii, occasione alicuius debiti, ubicumque et quandocumque contracti et quandocumque titulo vel causa, salvo quod de afflictibus et drictis possessionum existentium, tam in curia Foiani quam extra curiam dicti castri, et mercantiis manualiter factis unde non appareant instrumenta, de quibus plenum ius reddatur, cuilibet conquerenti. Et eo casu pro forense habeatur quemcumque non solverit in comuni Foia-

ni datia et collectas et alias reales et personales fecerit factiones prout alii Foianenses, et quicumque tempore debiti contracti non erat suppositus iurisdictioni comunis predicti, et etiam tempore, quo petierit non esset suppositus iurisdictioni predictae. Et predicta locum habeant si dicta debita contracta forent in castro Foiani vel eius curia.

LXIII. De modo et forma servanda in causis fraternitatis Sancte Marie de Foiano

Ad reverentiam et honorem gloriose virginis Marie et ad conservationem et augmentum fraternitatis eiusdem et substentationem egenorum et pauperum dicti castri, quos oportet de caritatibus et elemosinis dicti castri, ut plurimum substentari, statutum et ordinatum est quod potestas et eius vicarius debeant et teneantur, vinculo iuramenti et ad | c. 48v | penam decem librarum, eis si contrafecerint per syndicum auferendam, bona et iura dicte fraternitatis protegere et possetenus defensare et eidem in civilibus questionibus ius summarium facere, et de plano, sine strepitu et figura iudicii, et summarie ipsas questiones terminare et diffinire et de ipsis questionibus cognoscere teneantur. Et eidem fraternitati, ad instantiam rectorum dicte fraternitatis, advocatum seu procuratorem dare et ipsum ad ^(a) adsummendum ipsas questiones cum effectu compellere teneatur, dicte tamen fraternitatis sumptibus et expensis. Item teneantur et debeant omnes homines et personas cum ea causam habentes ad compromittendum de iure et facto in tres bonos homines de Foiano, quorum unus eligatur pro parte litigantis cum ea, et alius per rectorem seu syndicum dicte fraternitatis, et tertius per potestatem seu vicarium comunis predicti. Qui boni homines teneantur ipsas questiones summarie et de plano cognoscere, de iure et facto, et eas terminare de iure, tamen habito consilio sapientis, expensis partis perdentis. Item quod nulla possessio possessa per fraternitatem ypotecaria actione predictam molestari possit ypotecaria actione vel alia donec reperiretur alia bona obligata, possessa per aliquem vel aliquos. Et quod fraternitati predictae vel contra eam nulla currat prescriptio alicuius rei mobilis seu immobilis nec decursa esse intelligatur, aliquo capitulo presentis statuti non obstante et presertim capitulum seu capitula que de prescriptionibus loquerentur.

(a) aggiunto nell'interlineo superiore con segno di inserzione

LXIII. Quod nullus de Foiano possit esse procurator vel advocatus alicuius non solventis datia ^(a)

| c. 51r | Statutum et ordinatum est quod nullus de Foiano possit esse procurator vel advocatus alicuius persone, que non solverit in comuni Foiani datia et collectas, et alias certas fecerit factiones, ut alii Foianenes, pena .x. libr. pro quolibet et qualibet vice; et hoc non intelligatur in presbiteris habitatoribus terre Foiani, qui possint habere procuratorem et advocatum, non obstante dicto statuto, liceat tamen cuilibet procurare et advocare pro forense contra alium forensem in casibus a statuto permissis, et non contra terrigena.

LXV. De elevando mercantiam emptam infra certum ^(b) tempus

Item statutum et ordinatum est ad hoc, ut lites et discordie tollantur, que sepe oriri solent quod quicumque de Foiano vel aliunde emerent aliquam mercantiam vel bladum non elevaret tunc quando emeret et ex dicta mercantia essent date arre, si terminus non esset appositus infra quantum tempus dicta mercantia vel bladum deberet elevari, quod ille, qui emerit dictam mercantiam vel bladum, debeat ipsam elevasse inde ad unum mensem a die facti mercanti alias perdat arras, et ille a quo emerit non teneatur ipsam mercantiam vel bladum emptori dare, si non placebit sibi. Si vero appositus esset terminus inter partes, tunc servetur pactum et a termino in antea lucretur arras et non teneatur ad dandum mercantiam vel bladum ^(c).

(a) segue un bifoglio inserito successivamente alla prima legatura dello statuto, corrispondente alle attuali cc. 49 e 50, contenente il testo del titolo statutario riformato nel 1437 (b) segue l'asta verticale di una lettera incipiente depennata (c) termina qui il testo del secondo libro dello statuto

| c. 51v | INCIPIT TERTIUS LIBER IN QUO
TRACTATUR DE MODO ET FORMA PROCEDENDI
SUPER MALLEFICIIS ET DE PENIS

I. Debeat accusatus, denunciatus et inquisitus de aliquo malleficio vel excessu citari semel personaliter vel bis ad domum sue habitationis, cum termino unius diei adminus, si ^(a) fuerit infra castrum ^(b) Foiani et burgos, et si extra castrum cum termino trium dierum adminus, cum apodissa continente, quod veniat responsurus inquisitioni vel accuse. Quam cedulam dimictere debeat dictus numptius eidem personaliter vel ad domum citati, et tot micantur apodisse quot fuerint citandi. Et si sic citandus non comparuerit in termino sibi assigniato, possit et debeat potestas seu vicarius eum facere exbanniri in ea quantitate pene, qua deberet si convictus esset secundum formam iuris et statutorum de dicto malleficio condepnari, in quo bampno sibi trium dierum terminus adsignetur; quod tamen bampnum debeat in condepnatione computari, si dictus reus fuerit de crimine de quo contra eum agitur condepnatus. Si vero exbampnitus predictus, antequam fuerit condepnatus, post terminum bampni comparuerit et voluerit rebampniri et se a crimine excusare, rebanniatur et admictatur dummodo prius solvat camerario comunis .xx. s. pro purgatione dicte sue contumacie, quam purgare possit usque ad sententiam; taliter vero citatus et exbapnitus nisi ante sententiam, ut predictur, contumaciam seu bapnnum purgaverit, habeatur de crimine de quo contra eum proceditur | c. 52r | pro confexo. Si autem forensis citandus pro aliquo malleficio esset de aliqua terra prope terram Foiani per triginta miliaria, vel ab inde citra, citetur sono tube ad fenestras domus comunis cum termino quinque dierum, et nichilominus intermicatur numptius dicti comunis pro parte potestatis cum licteris ipsius, que dirigantur

(a) aggiunto nell'interlineo superiore (b) segue cum termino trium dierum depennato

potestati, rectori vel officiali terre unde fuerit seu habitaverit talis citandus, in quibus contineatur quod contra talem citatum procedatur per curiam Foiani, occasione talis malleficii vel excessus, specificando malleficium seu excessum eundem. Et quod ei placeat dicto citato denunciare vel notificare quod veniat se defensurus a tali malleficio vel excessu infra tertiam diem a die presentationis licterarum ipsarum, de qua presentatione latori earum dabitur plena fides vel procedatur contra eum a dicto termino in antea, iustitia mediante. Si vero forensis citandus fuerit de terra seu habitaverit in terra distante a castro Foiani ultra triginta miliaria, citetur tamen sono tube, ut superius dictum est, absque aliquo numptio sive licteris destinandis. Et idem servetur et fiat in omnibus et per omnia in citationibus faciendis de quolibet terrigena castri Foiani habitante extra curiam Foiani. Qui si non comparuerit in dicto termino exbanniatur cum termino supradicto, et elapso termino bapni pro confessus habeatur ^(a), nisi ante sententiam comparuerit ^(b), ut supra dictum est. Comparente vero reo citato, statim potestas et vicarius faciant eum respondere accusationi etiam absente accusatore, ubi per accusatum proceditur vel denuntiationi vel inquisitioni, et ipsam responsionem facere scribi per notarium | c. 52v | malleficiorum in totum distincte et cum modis et conditionibus et adiunctis prout per respondentem verbotenus vel in scriptis facta fuerit. Et sic notarius malleficiorum, vinculo iuramenti, ad penam decem libr. sibi per syndicum auferendam, incontinenti scribere teneatur dictam responsionem; et facta responsione, detur ei terminus perentorius decem dierum ad omnem eius faciendam defensionem. Cui termino per reum renuntiare non possit, et si fieret talis renuntiatio non valeat ipso iure. Qui terminus sit comunis tam rei quam accusatoris, ubi per accusationem proceditur. Et si fuerit tale malleficium, de quo proceditur contra eum, ex quo pena pecuniaria esset imponenda, nullo modo in persona detineatur, si voluerit fidiussores ydoneos dare de parendo mandato domini potestatis vel alterius officialis comunis et sue curie, et se presentando et de condepnatione solvenda, ad penam .xxv. libr. contrafacienti per syndicum auferendam. Et si esset tale malleficium, de quo esset pena solummodo corporalis, tunc personaliter detineatur et carceribus mancipetur; et in carceribus per se vel per procuratorem se defendere valeat, nulla lege obstante. Facta vero responsione per reum accusationi, inquisitioni seu denuntiationi, de qua proceditur contra eum, et dato ei termino ad suam defensionem faciendam et etiam recepta ab eo ydonea et sufficienti cautione de parendo mandatis curie et de solvendo condepnatio-

(a) A habeantur (b) A comparuerint

nem, si probata fuerit contra eum, si esset pena pecuniaria imponenda, ut supra dictum est, teneatur potestas et vicarius vel alius officialis comunis, qui de causa cognosceret | c. 53r | in dictum terminum decem dierum facere citari et requiri testes et ipsos saltem iurare facere infra terminum supradictum, et eos postmodum diligenter examinare, secundum modum et formam traditam, in capitulo loquente de testibus recipiendis. Et ipsis examinatis ipsos testes, lapxo dicto termino, et eorum actestationes et dicta et totum processum publicare et aperire, et pro apertis et publicatis pronuntiare reo presente vel saltem citato, ad omnia supradicta acta, non obstante quod licentiam dederit in processu. Et ipsis publicatis, teneantur reo statuere terminum quinque dierum ad accipiendum copiam ^(a) et opponendum contra eorum personas et dicta, infra quem terminum teneantur et debeant recipere omnes exceptiones et oppositiones, que per reum fierent contra ipsas actestationes; quod si non fecerint, non currat dictus terminus quinque dierum tali opponenti et opponere volenti, et ulterius procedi non possit, donec dictas exceptiones ^(b) seu oppo<s>itiones receperint. Et elapso dicto termino, si probatum fuerit contra reum et nichil oppositum fuerit, vel si oppositum, et oppositum non probaverit, vel si confessus fuerit delictum de quo proceditur contra eum, vel si contumax extiterit, teneantur et debeant predicti potestas seu vicarius talem reum condepnare in ea pena, que imponitur per formam capituli constituti de ea materia loquentis, et si pena esset pecuniaria teneantur et debeant talem reum sic convictum, confessum vel contumacem condepnare in quarto pluri, si infra decem dies, a die late sententie, camerario comunis ipsa condepnatio soluta non fuerit, cum effectu et ipso termino elapxo, ipsam condepnationem cum quarto pluri exigere teneantur.

| c. 53v | II. De copia actorum exhibenda ei contra quem procederetur occasione alicuius malleficii vel excessus

Teneatur dominus potestas et eius vicarius, ad instantiam et petitionem cuiuscumque contra quem procederetur per accusationem, denuntiationem vel inquisitionem, occasione alicuius malleficii, facta responsione per reum, facere sibi edi copiam accusationis, denuntiationis vel inquisitionis, que fieret contra eum, et etiam sine responsionis et testium et omnium actorum cause infra secundam diem postquam ab eis vel eorum aliquo petita fuerit; et si per curiam steterit quod dicta copia data non fuerit, ulterius procedi non possit nec terminus datus ad defensionem currat eidem donec ipsam copiam habuerit,

(a) segue ad depennato (b) segno di abbreviazione per una nasale superfluo, depennato

et nichilominus puniatur officialis per quem steterit in .xxv. libr. eidem per syndicum auferendis. Et si dictus reus secum duceret aliquem notarium coram potestate seu vicario ad hoc, ut trahat copiam dictorum actorum vel ut scribat instrumentum requisitionis seu protestationis, quam facere vellet de aliquo pro aliquo iure suo seu pro copia ipsorum actorum habenda, teneatur potestas seu vicarius sive alius officialis comunis, qui de causa cognoverit ipsum reum et notarium, benigne audire et eos vel alium eorum in aliquo non gravare, sub dicta pena quin ymo notarius malleficiorum teneatur copiam librorum edere et exhibere et omnia facere, que facere tenetur et debet circa exhibitionem dicte copie. Et quilibet notarius castri Foiani, qui requisitus fuerit ab aliquo, teneatur ire ad talem protestationem et requisitionem | c. 54r | et copie extractionem faciendam et non recusare, sub pena .xx. solidor. eidem per subsequentem potestatem et vicarium auferenda.

III. Quod procedi non possit contra aliquem qui fuerit in officio prioratus occasione alicuius malleficii commissi tempore sui prioratus nisi in certo casu et certo tempore

Statutum et ordinatum est quod potestas seu vicarius cognoscere non possit ullo modo et de aliquibus verbis iniuriosis dictis contra aliquem loquendo in favorem comunis per aliquem, qui fuerit ad officium prioratus, et contra eum procedi non possit durante tempore sui officii prioratus pro aliquo malleficio vel excessu per eum commisso, salvo quam de homicidio et percussionibus, cum sanguinis efusione ^(a), per eum illatis, finito vero tempore prioratus pro malifitiis per eum commissis in ipso tempore, exceptis prefatis verbis iniuriosis, possit conveniri, puniri et condemnari prout quilibet alius Foianensis, et nulla occasione possit vel debeat carcerari, salvo quam pro prefatis malifitiis pro quibus contra eos procedi potest durante tempore sui officii, sub pena et ad penam libr. .l. potestati et vicario per eorum syndicum auferendam, si contrafecerint in predictis; et nichilominus processus inde factus, ipso iure sit nullus.

III. Quod procedi possit super malleficiis quolibet tempore aliquibus feriis non obstantibus

Possit potestas et vicarius et quilibet officialis dicti comunis super quibuscumque causis criminalibus, malifitiis vel excessibus cognoscere quolibet

(a) così A

tempore, non obstantibus diebus aliquibus feriatis, salvo quod diebus feriatis per formam statuti condemnationes et sententie ferri non possint.

| c. 54v | V. Quod procedi possit per inquisitionem nisi in certis causis et quod nullus possit ad accusandum compelli

Possit per potestatem et eius vicarium per inquisitionem procedi contra quamlibet personam aliquod malifitium commictentem prout iustitia suadebit, excepto adulterio de quo procedere non possit, nisi per accusationem factam vel fiendam per mulierem cum qua ipsum adulterium commissum fuerit, ea nupta, vel per accusationem fiendam per patrem mulieris, si patrem habuerit, vel fratrem, si patrem non habuerit, et per virum; et si non habuerit patrem vel fratrem, per matrem, et si non habuerit matrem per unum ex proximioribus usque ad cuginos, et salvo quod super damnis datis in silva plana comunis non possit ex eorum officio per inquisitionem procedi, et si ^(a) procederetur dictus processus sit ipso iure nullus. Item non possit dictus potestas vel alius officialis comunis aliquem ad accusandum compellere, et si contra fecerit incidat in penam librarum vigintiquinque pro quolibet et qualibet vice per syndicum tempore sui sindicatus auferendam, et nichilominus super tali accusatione procedi non possit. Et accusatio, si sponte facta fuerit, inquisitionem iam factam de eodem malifitio non impediatur ullo modo. Teneatur tamen potestas et vicarius, ad petitionem cuiuscunque volentis aliquas probationes super dicta inquisitione inducere, recipere et admittere ad probationem delicti in inquisitione contenti faciendam.

VI. De testibus recipendis et examinandis super causis criminalibus

Requiratur legitime accusatus vel inquisitus ad videndum iurare testes, qui inducuntur contra eum, et etiam quando publicantur ad videndum vel audiendum eos publicari et pro publicatis haberi, non obstante quod per reum data fuerit licentia potestati vel vicario recipiendi et publicandi dictos testes. Et officialis cause teneatur dictos testes et omnes alios, si qui in causa producuntur | c. 55r | tam contra reum quam pro reo, diligenter coram potestate examinare et diligenter querere de modo et causa scientie et de ratione dicti sui, et distincte scribere dictum cuiuslibet testis et rationes sue actionis, et non dicere vel scribere «dicit vel dixit talis testis, ut supra alius

(a) esito di correzione da sit con -t depennata

testis dixit» vel vera esse que in dicta accusatione vel inquisitione continentur, ad penam .xxv. libr. potestati et vicario et cuilibet eorum tempore eorum sindicatus per syndicum auferendam, cuius medietas sit comunis et alia partis lese. Et nulla testium examinatio in criminalibus causis alteri notario committi possit, quam notario malifitorum seu cause. Et non possit potestas seu vicarius nec aliquis alius officialis comunis detinere vel detineri facere in domo comunis vel alibi, nisi in ecclesia Sancti Leonardi aliquam mulierem, occasione alicuius testificationis fiende ultra dies; et in dicta ecclesia teneatur potestas seu vicarius ipsorum recipere iuramenta et earum actestaciones et dicta. Et earum iuramenta et actestatio, in dicta ecclesia facta, plenum sortiantur effectum ac si iurassent et examine fuissent in domo dicti comunis; et a talibus testibus non possit per familiam curie nec per ipsam curiam occasione custodie aliquid extorqueri. Masculi autem testes detineri possint pro actestacione fienda ad arbitrium potestatis. Et contra dictos testes dum detinentur non possit per inquisitionem vel alio modo procedi. Et officialis contrafaciens in premissis vel aliquo premissorum puniatur, pro quolibet et qualibet vice, in viginti quinque libr. eidem tempore sui sindicatus per syndicum auferendis. Et nichilominus processus factus contra testes non valeat ipso iure. Item quod quilibet, tam masculus quam femina, maior decemotto annorum possit in qualibet causa, tam criminali quam civili, testificari et eius testificatio plene valeat, lege vel statuto aliquo non obstante.

| c. 55v | VII. Quod nullus recipiatur in fideiuxorem in criminalibus causis nisi primo approbetur per priores

Statutum est quod potestas seu vicarius, vel aliquis officialis dicti comunis qui cognosceret de aliqua causa criminali, non possint nec debeant aliquos vel aliquem recipere nec admittere in fideiuxorem vel pro fideiuxore alicuius, occasione alicuius malefitii vel excessus unde imponeretur pena per formam statutorum decem libr. vel ab inde supra, nisi talis fideiussor fuerit primo approbatus per dominos priores dicti comunis vel alterum eorum. Et si aliter per eos vel alterum eorum fieret et fideiuxor receptus non approbatus, ut dictum est, vel principalis non esset sufficiens ad solvendum condemnationem pro qua fideiuxit, condemnetur per syndicum, tempore eorum sindicatus, in ea quantitate quam solvere deberet talis principalis seu fideiuxor. Et si priores vel alter eorum aliquem fideiuxorem approbarent non sufficientem ad solvendum, cogantur per potestatem ad ipsam condemnationem camerario comunis effectualiter persolvendam. Teneantur insuper potestas et vicarius, a quolibet contra quem procederetur occasione alicuius malefitii vel excessus,

unde delinquenti imponeretur pena per formam statuti decem s. et ab inde supra, tempore excusationis seu responsionis pro eum fiende accipere idoneum et sufficientem fideiuxorem, considerata qualitate delicti et condemnatione et sufficientia delinquentis, et aliter dictum delinquentem debeant relaxare nulloatenus. Et si aliter vel contra predicta per eos vel aliquem eorum fieret, condemnentur per syndicum qui eos syndicare habuerit in .x. libr. pro quolibet eorum et qualibet vice. Et nichilominus condemnentur comuni in ea quantitate qua dictum comune damnificaretur occasione dicte cautionis non recepte ab eo contra quem procederetur per curiam supradictam.

| c. 56r | VIII. Quibus casibus exbannitis securitas concedatur

Si quis exbannitus vel condemnatus de aliquo malifitio fuerit, et postea de alio malifitio fuerit denunciatus, accusatus vel inquisitus, et voluerit idoneos fideiuxores dare de parendo mandatis potestatis, et de solvenda condemnatione, que fieret de eo occasione talis malifitii vel delicti, possit se defendere per procuratorem ubi esset simpliciter pena pecuniaria imponenda pro malifitio de quo agitur contra eum. Sed si pena corporalis esset imponenda principaliter vel per consequentiam, debeat se coram potestate vel eius vicario presentare et in vinculis causam agere, data sibi securitate de condemnatione et banno alio in quo esset. Et idem intelligatur in debitoribus exbannitis pro debito, et in testibus qui producendi essent coram potestate et eius curia, dummodo dicta licentia non extendatur in exbannitis pro debito ultra quinque dies.

VIII. Quod mulieribus liceat agere causas criminales per procuratorem

Liceat mulieribus posse agere causas criminales per procuratorem, tam in agendo quam in defendendo, quo ad omnes actus causarum dummodo agatur de tali crimine, de quo sit simpliciter pena pecuniaria imponenda. Salvo quod, si necesse fuerit mulieres examinari ad investigationem veritatis, officialis descendere debeat in ecclesia Sancti Leonardi, et ipsas ibi examinare et veritatem investigare.

X. De modo procedendi contra filios familias et contra minores

Si quis filius familias vel alius minor .xxv. annis aliquod delictum vel malifitium commiserit, possit contra ipsum procedi et puniri et condemnari; et valeat et teneat omnis processus factus contra eum, non obstante quod patris, tutoris vel curatoris consensus seu auctoritas non intervenerit de mi-

nore autem .xiii. annis delinquente, | c. 56v | quo ad pene diminutionem sit in provisione potestatis seu vicarii et dominorum priorum, qui pro tempore fuerint, considerata qualitate et quantitate delicti seu excessus; minor autem decem annorum, cum dimidio de offensionibus vel delictis per eum commissis et factis, non possit in aliquo puniri vel condemnari, nisi per formam alicuius statuti aliud spetialiter caveretur. Sed hoc locum non habeat si minor decem annis cum dimidio committeret homicidium.

XI. De pena homicidi

Si qui de castro Foiani sive ^(a) vel eius curia vel aliunde occiderit aliquem, si fuerit in fortia comunis Foiani capite puniatur; et si non fuerit in fortia comunis, condemnetur quod si quo tempore devenerit in fortiam comunis eidem capud a spatulis amputetur, et nichilominus omnis eiusdem bona in dicta fortia non existentis publicentur comuni, salva legitima filiorum et filiarum. Et si quis tossicaverit aliquem vel aliquod venenum dederit, quamvis mors inde secuta non fuerit, capite puniatur. Et si quis occiderit aliquem de Foiano vel eius curie, cui succedere deberet in hereditate, condemnetur personaliter ita quod moriatur omnino. Et si non fuerit in fortia comunis in perpetuo bamno dicti comunis ponatur, de quo bamno exire perpetuo non possit, et eius bona publicentur comuni Foiani, et ipso iure publicata esse intelligantur, salva legitima filiorum, et bona etiam sic occisi, in quibus talis occisor succederet, deveniant ad proximos legitimos successores, non tamen descendentes ab occisore predicto. Et talis homicida, si in fortiam comunis venerit, quandocumque capite puniatur. Item si quis interfecerit aliquem de numero dominorum priorum durante eorum officio, capite puniatur et nichilominus bona eius publicentur comunis et ipso iure publicata esse intelligantur, legitima filiis | c. 57r | reservata. Si autem aliquis de Foiano vel eius curia occiderit aliquem de Foiano vel eius curia extra curiam Foiani, puniatur in dicta pena, qua puniri deberet si homicidium commisisset in Foiano vel eius curia, si in loco commissi homicidii punitus non fuerit in persona.

XII. De copia accuse danda prioribus et pena non probantis eam

Quicumque porrexerat aliquam accusam domino potestati vel alicui officiali comunis, ipsius accuse eadem die debeat dare copiam dominis prio-

(a) aggiunto nell'interlineo superiore con segno di inserzione

ribus, ad penam .xx. sol., exceptis accusis damnorum datorum. Et quicumque accusationem institutam non probaverit unde pena pecuniaria imponatur accusato, condemnetur in sol. duobus pro qualibet libra eius quantitatis in qua accusatus condemnatus fuisset, si probata fuisset accusatio. Si vero accusatio talis foret quod exinde, si probaretur, pena corporalis veniret accusato imponenda, et non probata fuerit accusatio, condemnetur et puniatur accusans arbitrio potestatis, et si non prosequerentur eadem pena puniatur. Et si plures essent accusati in uno libello sive accusatione maiori pena non puniatur. In qua copia accuse danda dominis prioribus, officialis malefitorum, coram quo instituta fuerit accusa, se subscribat, dicendo quod similis accusa porrecta fuerit coram potestate, iudice vel notario. Item quod potestas seu vicarius teneantur dare dominis prioribus copiam omnium inquisitionum factarum per eos super criminalibus causis ante citationem rei; quod si non fieret processus non valeat ipso iure.

XIII. De pena blasphemantis Deum vel sanctos

Si quis blasphemaverit Deum vel beatam Mariam virginem | c. 57v | matrem eius aut filecchum vel alia turpia dixerit vel fecerit adversus predictos vel aliquem predictorum vel eorum picturas seu imagines, puniatur in .xxv. libr. Si vero adversus alios fecerint sanctos vel sanctas Dei aliquid turpe vel dixerint et etiam contra eorum imagines vel picturas, condemnetur in decem libris. Et si predicta vel aliquod predictorum commissa fuerunt in aliqua ecclesia dicte terre vel eius curia, puniatur in dupla pena predictarum penarum. Et possit, tenenatur et debeat potestas, ex suo officio, ad penam .xxv. libr. eidem per syndicum tempore sui sindicatus auferendam, de predictis quolibet mense inquirere; et quilibet bone conditionis et fame possit accusare et denunciare et credatur sibi cum uno teste bone conditionis et fame, qui de veritate deponat. Et teneatur sibi credentia et habeat quartam partem bamni. Et si condemnatus ex predictis malifitiis vel aliquo predictorum non solverit condemnationem infra decem dies, fustigetur per totam terram cum uno uncino ferreo in lingua, et postea reducatur ad catenam et ibi stet per totam diem. Et ad predicta malifitia investiganda et referenda ponantur in quolibet tergerio dicti castri custodes celati per dominos priores, quorum custodum cum iuramento et cum uno teste, qui de veritate deponat bone conditionis et fame, fides plenaria habeatur.

XIII. De pena insultantis cum armis et sine armis

Si quis insultaverit aliquem cum armis vel aliter manu plena, condemnetur in quinquaginta libr.; et si sine armis vel manu vacua in .xxv. libr. Et si ad domum habitationis insultati vel ad appotecam propriam vel conductam vel prope per unam cannam vel ad possessionem propriam vel conductam, condemnetur in duplo penarum predictarum, singula singulis referendo. Et si armata manu, cum aliquo vel aliquibus sotiis insultaverit, pro quolibet sotio puniatur insultans in eadem pena. Et nichilominus quilibet sotiorum puniatur ea pena qua puniretur, si quilibet solus cum armis in | c. 58r | sultum fecisset. Si vero sine armis insultasset cum sotiis, puniatur insultans et sotii in dimidia dicte pene, qua puniretur si insultassent cum armis. Et si uno impetu aliquis, cum armis vel sine armis, insultaverit plures quotcunque sint numero insultati, condemnetur pro uno insultu tantum. Et idem observetur quando quis uno impetu admenaverit contra plures, cum armis vel sine armis, quod tantum pro una admenatione puniatur. Et si quis de percussione condemneretur de insultu etiam debeat condemnari; et insultans intelligatur si quis se movendo de loco ad locum per spatium duodecim brachiorum, irato animo et malo modo, contra aliquem iniurandi animo iverit cum armis vel sine armis. Que omnia et singula de insultu dicta probari debeant ad probationem insultus.

XV. De pena percutentis aliquem cum armis et sine armis et aliis penis diversis aliis causis

Quicumque aliquem, sine armis, cum manu vacua in facie percusserit, sine sanguinis effusione, condemnetur in quinquaginta libr.; et si cum effusione sanguinis in centum libr. condemnetur pro qualibet vice et qualibet percussione. Et si in alia parte corporis percusserit, sine armis et sine sanguinis effusione, puniatur in viginti libr.; et si cum sanguinis effusione puniatur in quinquaginta libr. pro qualibet vice et qualibet percussione. Si autem aliquis aliquem percusserit cum pede, puniatur eadem pena ac si manu vacua percussisset singula singulis referendo. Et si aliquis aliquem ceperit per capillos vel decapillaverit, puniatur in viginti quinque libr. Et si capiendo aliquem per capillos fecerit eum cadere in terram, puniatur in quinquaginta libr. Et si capiendo aliquem per capillos faciendo eum cadere in terram, aliquem strasinaverit, puniatur in libr. centum. Et si aliquis iniuriose aliquem ceperit per pannos, in decem libr. condemnetur; et si ex tali capura fecerit eum | c. 58v | cadere in terram, puniatur in quinquaginta libr. Et si ex tali captura et casu facto per

pannos strasinaverit eum, condemnetur in centum libr. Et si aliquis iniuriose aliquem spinxerit seu spataxaverit, condemnetur in decem libr. Et si ex dicta spataxatione fecerit eum cadere in terram in viginti quinque libr. condemnetur; et si ex casu in terram in aliquo de dictis casibus fieret effusio sanguinis, condemnetur offendens in quinquaginta libr. Et si aliquis iniuriose sputaverit vel aliud turpe proiecerit in faciem alicuius, condemnetur in quinquaginta libr. Et si in alia parte corporis condemnetur in viginti libr. pro qualibet vice. Item quicumque, manu vacua, admenaverit contra aliquem et non percusserit, condemnetur in decem libr. Et si cum armis admenaverit, licet non percusserit, condemnetur in quinquaginta libr. Item si aliquis evaginaverit contra aliquem aliquod genus armorum, licet non percusserit vel admenaverit, puniatur in decem libr. Item si quis post posuerit manus ad gulam alterius, si sanguis non exiverit, puniatur in .xl. libr., et si sanguis exiverit, puniatur in sexaginta libr. Item si aliquis aliquem momorderit extra faciem et sanguis non exiverit, condemnetur in decem libr., et si sanguis exiverit, puniatur in viginti libr. Si vero momorderit in facie, et sanguis tunc exiverit, in viginti quinque libr. condemnetur; et si sanguis non exiverit in quindecim libr. condemnetur; et si facta effusione sanguinis cicatrix remanserit in quinquaginta libr. condemnetur. Item si aliquis ceperit aliquem per nasum manu et sanguis non exiverit, puniatur in viginti quinque libr.; et si sanguis exiverit in quinquaginta libr. condemnetur. Item si aliquis aliquem elevaverit vel extraxerit alicui caputeum iniuriose vel aliquid simile, puniatur in centum sol. Item si quis iniuriose contra aliquem, cum manu vel cum pede, fecerit filecchum vel ficam, puniatur in viginti sol. pro qualibet vice. Si autem aliquis, sine armis et sanguinis effusione, percusserit aliquem minorem .xiiii. annorum vel contra eum aliquod predictorum commiserit, et ipse minor percussus vel alias iniuriatus vel pater vel tutor vel frater | c. 59r | maior eo dixerit, coram potestate vel vicario, se predicta ad iniuriam non habere vel revocare vel concordiam habere cum dicto iniuriante, talis iniurians sit impunis et nullam exinde penam patiatur. Item si quis, sine armis et sine sanguinis effusione, vel fractura seu debilitatione membri, aliquod predictorum commiserit contra aliquem pastorem damnantem in possessione alicuius, vel contra famulum vel famulam vel discipulum alterius, vel contra aliquam meretricem vel mulierem male conditionis et fame, vel contra ruffianum vel ruffianam, talis committens sit impunis et nullam patiatur exinde penam. Ita tamen quod si pater seu mater vel frater sive patronus predictorum iniuriatorum vel alius eis actinens usque ad cuginos, si patrem aut matrem vel fratrem non habuerit predicta malifitio sibi ad iniuriam reputaverint, condemnetur delinquens in quarta parte supra scriptarum penarum, in quibus condemnari debent committentes similia malifi-

tia contra certas personas. De meretricibus vero et ruffianis sit pena centum soldor., si sanguis exiverit ex percussione contra ipsos vel ipsas facta. Si autem minor .xiiii. annorum, maior tamen decem annorum, cum dimidio predicta seu aliquod predictorum contra aliquem commiserit, puniatur in dimidia dictarum penarum. Si autem commictens predicta vel aliquod predictorum fuerit minor decem annorum cum dimidio condemnari non possit sed sit omnino impunis.

XVI. De pena offendentis patrem aut matrem vel avum paternum vel aviam

Si quis offendiderit patrem vel matrem sive avum paternum sive aviam, sive fuerit emancipatus ^(a) sive non, teneatur potestas talem filium vel nepotem, tam ex suo officio quam ad petitionem predictorum, facere personaliter capi et in carcerem communis micti et custodiri per duos menses, saltem et invitis parentibus et ^(b) amplius ad voluntatem offensi, et nichilominus condemnare secundum qualitatem delicti ad petitionem offensi, secundum statuti de tali delicto loquentis. Et etiam teneatur | c. 59v | potestas, post duos menses ad petitionem offensi, ipsum facere relaxari; et de tali offensa stetur et credatur iuramento offensi.

XVII. De pena percutentis aliquem cum armis

Si quis aliquem percusserit cum spata, cultello, tabulaccio vel alio quocunque genere armorum offendibilium seu defendibilium vel cum ligno, lapide, coppa vel osse, cum sanguinis effusione, condemnetur in centum libr. den. pro qualibet vice. Et si percussio facta fuerit sine sanguinis effusione, condemnetur delinquens in tertia parte supradicte pene. Si vero aliquis aliquem, cum aliquo predictorum, percusserit in facie, sine sanguinis effusione, in sexaginta libr. den. pro qualibet vice et qualibet percussione condemnetur. Si autem cum sanguinis effusione, condemnetur in centum libr. dummodo cicatrix non ^(c) sit remansura. Si autem cicatrix evidens et manifesta ex dicta percussione esset remansura, condemnetur in ducentis libr. den. Et si dubitaretur utrum ex percussione cicatrix esset remansura vel non, eo casu stetur dicto medici qui eum curaverit, recepto prius ab eo iuramento de veritate dicenda. Si autem aliquod membrum fuerit abscisum vel magagnatum, ita quod propriam operationem perdat ex percussione facta cum armis vel sine

(a) così A (b) segue ad cancellato (c) aggiunto nell'interlineo superiore con segno di inserzione

armis, cum sanguine vel sine sanguine, condemnetur in libr. quatuorcentis den. Si vero membrum non perdiderit vires suas in totum sed remaneat debilitatum, condemnetur in ducentibus libr. Item si quis alicui digitum manus amputaverit vel ipsum debilitaverit vel magagnaverit, ita quod suam operationem perdat, vel alicui absciderit auriculam, condemnetur in centumquingenta libr. Si vero digitum pedis amputaverit vel debilitaverit, ut dictum est, condemnetur in dimidia dicte pene. Item si quis ex percussione cum armis fecerit alicui cadere dentem, condemnetur in centum libr., et si sine armis in quinquaginta libr. Et si dictas penas centum vel ducentarum libr. vel ab inde supra condemnatus non solverit infra quatuor menses a die condemnationis computandos, si fuerit in fortia comunis vel postquam devenerit in fortia comunis amputetur ei manus, | c. 60r | ita quod a brachio seperetur, que computentur in condemnatione predicta. Item si aliquis aliquem percusserit cum soccodagno asini vel alicuius bestie a gula supra, condemnetur in centum libr.; si autem in alia parte corporis in quinquaginta libr. Item si aliquis aliquem percusserit cum cauda alicuius bestie, si a gula supra condemnetur in quinquaginta libr., et si a gula infra condemnetur in .xxv. libr. Et simili pena puniatur si cum ventre, corada vel aliquo intestino alicuius bestie aliquem percusserit. Item si quis studiose, irato animo, seu fraudolenter se ipsum vulneraverit, percusserit seu momorderit, ea pena puniatur ac si alium offendisset, percussisset seu vulnerasset. Si autem aliquis aliquem percusserit cum corrigia, scudiscio vel lapillo vel baculo parvo vel alio simili seu ciato, parasside seu pane vel aliquo alio simili puniatur in dimidia pene, qua puniretur si percussisset cum armis, cum sanguinis effusione vel sine. Salvo quod si quis aliquem vulneraverit cum armis et vulnus leve vel tale esset quod non indigeret medico, condemnetur in dimidia dictarum penarum. Item si aliquis lanceaverit vel proiecerit contra aliquem lanceam seu campegianam, spiedum, manariam, verrutum, cultellum feritorium, spatam, spuntonem seu ronchonem non percutendo, condemnetur in .xxv. libr. Si vero aliud genus armorum iniuriose proiecerat, puniatur in centum soldis si non percusserit.

XVIII. De pena sagittantis vel balistantis

Si quis in aliquo rumore seu meschia vel alio quocumque modo seu tempore contra aliquem, animo percutiendi, balistaverit vel sagittaverit, puniatur in centum libr.; et nichilominus puniatur de percussione vel vulnere si percusserit vel vulneraverit, ac si cum cultello feritorio percussisset, secundum formam statuti de tali percussione vel vulnere loquentis. Si autem sagittaverit contra potestatem vel eius vicarium vel contra dominos priores vel contra ali-

quos, qui essent coadunati ad defensionem comunis vel aliorum predictorum seu in servitium | c. 60v | eorumdem, puniatur in dupplo; et si dictam condemnationem non solverit infra triginta dies a die late sententie numerandos, amputetur ei manus ita quod a brachio seperetur. Et si quis duxerit per se vel alium aliquem forensem ad balistandum vel sagittandum vel alio modo, armata manu, in castro Foiani vel eius curia in aliqua meschia seu rumore, puniatur in ducentis libr. Et talis forensis sic conductus vel veniens, condemnatur in libr. quatuorcentis. Quam penam si non solverit infra triginta dies, a die late sententie computando, amputetur ei capud.

XVIII. De pena forensis offendentis terrigenam et e contra et de pena forensium offendentium se ipsos

Si quis forensis offendiderit quoquo modo alium forensem in castro Foiani vel eius curia, puniatur ea pena qua pro dicta offensione puniretur terrigena, si alium terrigenam offendisset. Si autem aliquis forensis offenderet aliquem terrigenam vel districtualem dicti castri, condemnatur in duplo illius pene qua condemnaretur terrigena, si alium terrigenam offendisset. Et si infra quadraginta dies, a die late sententie numerandos, condemnationem non solverit ^(a), puniatur et fiat executio in persona ubi quando et quemadmodum puniretur terrigena, qui suam condemnationem non solvisset. Si autem aliquis terrigena vel districtualis dicte terre quoquo modo offenderet aliquem forensem, puniatur in medietate pene qua puniri deberet, si aliquem terrigenam offendisset. Et intelligatur forensis in omnibus et singulis criminalibus causis quicumque in comuni Foiani non solverit datia et collectas, et alias reales et personales fecerit factiones prout alii Foianenses.

XX. In quibus casibus dupplicentur pene in malifitiis et criminalibus causis

Si quis aliquod malifitium vel delictum vel quasi de nocte commiserit, dupplicetur pena que esset de tali malifitio imponenda; et intelligatur in presenti casu nox a sono campane comunis, que pulsatur | c. 61r | de sero, pro firmandis ianuis, usque ad sonum campane, que pulsatur de mane, pro portis seu ianuis defirmandis et aperiendis. Item si commissum fuerit in domo comunis ubi ius redditum. Item in quamlibet ecclesia castri Foiani et eius curie. Item si commissum fuerit die pascatis Nativitatis domini nostri Ihesu

(a) *segue et in forma abbreviata depennato*

Christi. Item die pascatis Resurrectionis eiusdem. Item si die festivitatis Omnium Sactorum. Item qualibet die Dominica. Item die Veneris Sancti. Item, si quis offenderet aliquem facientem sibi radi barbam, seu euntem et stantem ad funus et exequias alicuius defuncti, seu aliquem stantem ad aliquam predicationem seu aliquem euntem vel stantem ad aliquod matrimonium vel sponsalitiū, seu assotiantem aliquam dominam novellam euntem ad virum seu maritum. Item offendenti potestatem seu vicarium vel alium notarium seu officialem dicti comunis. Item offendenti aliquem ex dominis prioribus vel alium officialem dicti comunis durante eorum officio. Item aliquem stantem ad consilium sive parlamentum. Item duplicetur si malifitium commissum fuerit aliqua die Evangelistarum Apostolorum, die Sancti Martini, die Sancti Miccaelis Arcangeli de mense maii, die Sancti Leonardi et die Sancte Cecilie. Et pena semel duplicata non possit amplius duplicari.

XXI. De vindicta non facienda nisi contra principalem offensorem

Vivente primo offensore seu offendente, si offensus vel alius de domo usque ad secundum consanguinitatis gradum ex qualibet linea, computando gradum secundum iura canonica, offenderet vel offendi faceret alium de domo prioris offensoris vel eius consortem actinentem ei usque in quartum consanguinitatis gradum agnationis secundum iura canonica computandum, puniatur et puniri debeat in duplum eius pene qua puniri deberet si alium extraneum offendisset. Mors autem primi offensoris probari possit per tres testes de publica fama asserentes se credere ipsum fore mortuum. Forensis vero conmicctens aliquod predictorum, puniatur in duplo pene qua puniretur | c. 6Iv | terrigena in casu predicto. Et hoc capitulum non vendicet sibi locum in verbalibus iniuris seu in maleficiis verbotinus commissis, nec etiam in offensionibus factis per aliquem contra aliquem superius vetitum et prohibitum durante prima rissa seu meschia inita inter aliquos, in qua si quis offendiderit alium quam principalem offensorem, non tamen incidat in penam dupli nisi esset iam quod pena veniret duplicanda, alia ratione vel causa in statuto contenta.

XXII. De pena vendentis et ementis scienter rem furtivam

Si quis scienter vendiderit vel emerit rem furtivam, puniatur prout penam furti si quam incidi in .xl. libr., et nichilominus rem furtivam restituere teneatur.

XXIII. De pena facientis vel fieri facientis falsum instrumentum

Quicumque falsum instrumentum fecerit vel fieri fecerit aut acta vel verum instrumentum seu acta falsificaverit, vel eis appensate scienter et fraudolenter detraxerit seu addiderit aliquid de substantialibus, condemnetur in quingentis libr., quas si non solverit infra decem dies, a die facte condemnationis computandos, amputetur sibi manus dextra. Et si qua instrumenta post condemnationem condiderit, non valeant ipso iure nec fides aliqua adhibeatur eisdem et careat omni officio et beneficio dicti comunis. Et eadem pena puniatur qui celaverit testamentum vel aliud instrumentum, propria manu confectum, de quo rogatus fuerit a pertinente ad eum.

XXIII. De pena facientis falsam testificationem et de pena inducentibus falsum instrumentum

Si quis in aliqua causa civili vel criminali fecerit falsam testificationem, condemnetur in quinquaginta libr., si causa in qua testificatio fuerit esset centum libr. vel extimationis centum libr. vel ab inde infra; et si causa esset a centum librarum. supra usque ad mille, condemnetur in centum libris. Et si causa esset mille libr. vel ab | c. 62r | inde supra, condemnetur in ducentis libr. Quam penam si non solverit infra decem dies, a die late sententie computandos, amputetur sibi lingua et bulletur ferro calido ad arma comunis sculto in fronte et ambabus maxillis; et sive solverit sive non condemnationem predictam, facta condemnatione, ducatur per totam terram cum mitria in capite, in qua scriptum sit de littera grossa ita quod omnibus evidens sit: «Iste est qui tulit falsum testimonium», et nichilominus condemnetur ad satisfactionem damni illi contra quem testificatus est, et in carceribus comunis detineatur donec de dicto damno satisfecerit. Et eadem pena in omnibus et per omnia puniatur et puniri debeat, si quis scienter usus fuerit falso instrumento vel falsis actis seu actestationibus vel qui falsum instrumentum seu acta vel actestationes induxerit. Quam penam si, ut dictum est, non solverit, eadem fiat executio in eo et contra eum cum satisfactione damni, ut superius dictum est. Et simili pena puniatur ille qui induxerit falsum testem in omnibus et per omnia prout superius dictum est, et in defectu solutionis pene fiat similis executio contra eum.

XXV. De pena accusantis vel dicentis falsum instrumentum vel testem et non probantis

Si quis accusando, denuntiando vel excipendo coram domino potestate seu eius vicario vel officiali comunis vel arbitro seu arbitratoribus dixerit aliquod instrumentum seu aliqua acta vel aliquem testem esse falsum vel falsa, teneatur satisfacere de pena solvenda, si non probaverit infra decem dies id quod in accusatione, denuntiatione vel exceptione deduxerit; et si, ut dictum est, non probaverit falsitatem, omni solennitate et substantialitate iuris ommissa, puniatur in viginti quinque libris pro quolibet teste et quolibet instrumento. Et si aliquis accusaverit vel denuntiaverit aliquem notarium de falso et non probaverit, condemnetur in centum libr. Et si quis scienter falsam accusationem vel denuntiationem instituerit | c. 62v | vel promoverit in questionem, ad penam talionis debeat condemnari.

XXVI. De pena committentis adulterium

Si quis commiserit adulterium cum uxore alterius sine raptu, condemnetur in centum libr. Item si quis aliquam uxorem alterius abstulerit, rapuerit vel seduxerit, seperando eam a viro suo, ducendo eam et tenendo extra domum habitationis viri sui, condemnetur in ducentis libr. Item si aliqua mulier retinuerit virum alterius vel cum aliquo adulterium commiserit, condemnetur in quinquaginta libr. Et mulier sponte adulterium commictens dotem perdat. Verum si vir talem uxorem suam commictentem adulterium retinuerit post dictum adulterium commissum, dotem non perdat etiam si inde condemnatio facta esset. Item si aliquis per vim voluerit cognoscere vel cognoverit aliquam mulierem non habentem virum, condemnetur in quinquaginta libris, si fuerit alias cognita; si vero fuerit virgo in centum libr.; et si fuerit maritata in centum libr., si fuerit mulier honeste et bone fame. Salvo quod si ille talis que predicta commiserit non habuerit uxorem et illa talis exfortiata non habuerit virum, si contraxerint matrimonium inter se ante condemnationem vel eam maritaverit et donaverit, sit impunis et ex hoc non possit vel debeat in aliquo condemnari. Et predicta non intelligantur nec vendicent sibi locum in mulieribus male fame. Et quod fuerint meretrices et mulieres male fame probetur et probari possit per quinque testes de fama et qui dicant se credere talem mulierem esse meretricem vel male fame. Item predicta non vendicent sibi locum in amaxio, qui suam concubinam exfortiaverit causa eam carnaliter cognocendi. Item si qua mulier male fame accusaverit aliquem de predictis et non probaverit, condemnetur in decem libr. Et si

quis contra uxorem suam et uxor contra virum opposuerit in aliqua questione, lite vel causa, se aliam uxorem vel alium virum habere et non probaverit infra terminum sibi ^(a) a potestate seu vicario statuendum, condemnetur in .xxv. libr.

| c. 63r | XXVII. De pena viri vel uxoris negantis matrimonium

Quicumque contraxerit matrimonium et postea negaverit illud esse contractum, si tale matrimonium postea probatum fuerit vere vel presumptive, que probatio fieri possit et facta valeat coram potestate seu vicario seculari cognitore talis questionis per testes vel per instrumentum, talis negans puniatur in quinquaginta libr. Item quicumque secundam uxorem ceperit vivente prima, nisi per sententiam fuerit absolutus, puniatur in centum libr. Item si qua mulier secundum virum ceperit vivente primo, nisi a primo per sententiam fuerit absoluta, puniatur in centum libr.

XXVIII. De pena facientis meschiam

Quicumque inceperit aliquam meschiam cum aliquo in castro Foiani vel eius curia, in qua facte fuerint admenationes, percussiones vel vulnera, puniatur et condemnetur in centum soldis ultra penam admenationis, percussionum vel vulnerum que fecerit. Si autem ex dicta meschia factus fuerit rumor, ita quod tres homines vel ab inde supra traxerint vel venerint manu armata, puniatur et condemnetur in decem libris denariorum pisanorum. Et si campana comunis pulsaretur ad martellum vel quod homines gridarent «ad arma» occasione dicte meschie seu rumoris, puniatur et condemnetur, eo casu, meschie incoator in quinquaginta libr., si meschia fuerit in terra; et si in dicta meschia facte fuerint percussiones cum armis vel sine armis puniatur quicumque percutiens secundum formam statuti loquentis de dictis percussionibus.

XXVIII. De pena euntium de nocte et tenentium hostium apertum

Quicumque post pulsationem campane, que pulsatur de sero, | c. 63v | ad tertium sonum iverit vel steterit per castrum seu burgos Foiani extra domum suam, puniatur et condemnetur in duobus soldis pro qualibet vice. Liceat tamen cuilibet persone bone conditionis et fame ire de nocte post dic-

(a) segue a pote(stat)e depennato

tum sonum campane per terram et burgos Foiani cum lumine vel tione acenso, et possint impune ire tres ad unum lumen; et stetur et credatur in predictis relationi duorum berrovariorum potestatis. Item nullus teneat, post dictum sonum campane, hostium domus sue apertum, ad penam duorum soldorum pro quolibet et qualibet vice.

XXX. De pena tabernarii vel stantis in taberna post campanam que pulsatur ad custodias ponendas

Nulli liceat post sonum campane, que pulsatur ad custodias ponendas, usque ad sonum campane, que pulsatur de mane pro die, morari vel bibere in aliqua taberna, in qua venderetur vinum ad minutum in castro et burgis Foiani, ad penam quinque soldorum. tam residenti vel bibenti quam tabernario auferendam; exceptis dominis domus vel vini et tabernariis et eorum familiis, qui dominus domus et eius filii possint in taberna stare et bibere continue cum duobus sotiis.

XXXI. De pena fugientis ante familiam et pena celantis nomen suum

Quicumque ante familiam vel de manibus familie comunis vel potestatis aufugerit, puniatur in quinque soldis pro qualibet vice. Si quis vero mutaverit sibi nomen, puniatur in .xl. soldis pro quolibet et qualibet vice; et de his stetur et credatur dicto et relationi dicte familie vel denuntiationi custodum nocturnorum, videlicet tam de eo qui mutaverit sibi nomen quam de eo qui fugeret ante vel de manibus familie supradicte.

XXXII. De malefactoribus capiendis

Ad hoc, ut malifitia non remaneant impunita, statuimus quod homines illius contrate atque persone, in qua homicidium vel vulnus seu aliquod malefitium committeretur, teneantur et debeant contra et post tales delinquentes elevare rumorem, et ipsos prosequi et capere et in fortiam comunis ducere, si poterunt, ad penam centum soldorum pro quolibet et qualibet vice | c. 64r | contrafacienti auferendam. Et si delinquens paruerit curie, nulla pena resultet exinde. Et si qua persona esset codemnata exinde dictus malefactor non debeat rebanniri, vel a condemnatione absolvi vel a carceribus relaxari, si captus fuerit, nisi tali persone prius solverit seu satisfecerit id quod eius occasione solutum fuerit. Item quod quilibet, qui esset in contrata commissi malifitii, dare et prestare debeat familie curie que iret pro huiusmodi malefactoribus capiendis

auxilium, consilium et favorem, ad penam .xl. s. cuilibet contrafacienti auferendam. Et si dicti malefactores non permiserint se capi, possint impune offendi. Insuper statutum est quod quicumque ceperit aliquem homicidam quocumque fuerit, capientes habeant et habere debeant de bonis et avere dicti comunis quinquaginta libr. et non ultra; et si ceperint aliquem qui vulnus fecerit, habeant decem libr. denar. Et hoc etiam intelligatur in berrovariis domini potestatis capientibus aliquem malefactorem tempore eorum officii.

XXXIII. De pena officialis forensis offendentis aliquem de Foiano

Si potestas vel aliquis de sua familia vel aliquis officialis comunis commiserit aliquod malifitium contra aliquem de Foiano vel eius curia vel habitatorem dicti castri, puniatur et condemnetur per dominos priores et eorum notarium, ad predicta per eos eligendum, in pena dupli eius qua condemnaretur, si aliquis de Foiano offendisset, dummodo dicta pena non possit per formam alicuius statuti alterius aliter duplicari.

XXXIII. De pena officialis petentis sibi debitum

Nullus officialis forensis, durante officio suo, possit vel debeat ab aliquo debitore suo vel alieno nomine petere vel exigere per se vel alium seu quodlibet extorquere aliquod debitum, ad penam quinque soldorum pro qualibet libra petiti debiti, tempore sui sindicatus, per syndicum auferenda; et nichilominus non audiatur nec valeat processus sic initiatus ad petitionem sic petentis, sed sit ipso iure nullus.

| c. 64v | XXXV. Quod procedatur de similibus ad similia ubi statutum non loqueretur specialiter de malifitio de quo ageretur

Si quis commiserit aliquod malifitium, de quo pena non esset specificata in statuto dicti comunis, procedatur contra eum de similibus ad similia; et ubi similitudo non reperiretur, procedatur secundum antiquam consuetudinem dicti castri; et ubi nulla reperiretur consuetudo, tunc potestas et vicarius cum licentia et deliberatione dominorum priorum tunc residentium possit eum, qui malefitium commiserit, condemnare usque in quantitatem .xl. s. ^(a), considerata conditione persone et qualitate delicti.

(a) *segue cond- depennato*

XXXVI. De expellendis hominibus male fame

Teneantur potestas et vicarius saltem quolibet mense, semel et pluries quandocumque ei denunciatum fuerit a persona fide digna, inquirere et inquisitionem facere contra omnes infamatos de assassinatu, prodicione, falsitate, latrocinio, furto, et alios infames et male conditionis et fame, et eos expellere de terra, ad penam .xxv. libr. eisdem per dominos priores seu syndicum, qui eos syndicare habuerit auferendam. Et ad probationem predictorum et infrascriptorum, sufficiat probatio quinque testium bone conditionis et fame, qui dicant se credere esse infames ex dictis criminibus vel aliquo predictorum. Et teneatur potestas in principio sui regiminis et officii facere banniri per castrum et burgos Foiani et in locis consuetis, quod predicti infamati et quilibet eorum debeant de castro Foiani et eius curia infra terminum trium dierum discedere, ad penam quinquaginta libr. contrafacientibus auferendam. Teneantur etiam dominus potestas similem inquisitionem facere contra receptatores eorum vel alicuius eorum et facere banniri, per dictam terram et in dicti locis, quod nullus eos vel aliquem eorum debeat receptare, ad penam .xxv. libr. contrafacienti auferendam, ubi alia per formam alicuius capituli constituti pena maior non esset apposta.

XXXVII. De pena improperantis alicui iniuriam sibi illatam

Si quis improperaverit alicui homicidium vel mortem, adulterium, stuprum, falsitatem, robariam et prodicionem ipsius vel alicuius de descendentibus vel ascendentibus, usque in tertium gradum, | c. 65r | vel alicuius de collateralibus ipsius iuramenti, vel usque in secundum gradum inclusive, vel uxoris, nurus vel generi sive mariti, de qua iniuria non sit facta pax, condemnetur talis improperans in decem lib., et si pax facta fuerit in .xxv. libr. Si autem aliquis improperaverit alicui trasinamentum, vulnus, alapam vel percussione sibi illatam vel alicui predictorum, condemnetur in centum solidis, si pax inde facta non fuerit. Et si pax inde facta fuerit, condemnetur in decem libr. Item si quis improperaverit alicui aliquam aliam iniuriam sibi illatam vel alicui predictorum, si pax inde facta non fuerit, codemnetur in .xx. s. Et si pax inde facta fuerit, condemnetur in .xl. sold.; et ad probandum fuisse factam iniuriam vel offensam improperatam sufficiat probatio publicationis fame.

XXXVIII. De pena verborum iniuriosorum

Si quis dixerit adversus aliquem «traditor», puniatur in quinque libr.; si quis dixerit «boço», «rivaglioso», «o cornuto», puniatur in .xl. soldis. Si vero

miserit aliquem ad mentiendum vel ad filium putte, vel «puttanam» vel «ruffianum» vel «bordellaia» dixerit, puniatur in .xx. soldis. Et pro quolibet alio verbo iniurioso non expresso in statutis comunis, puniatur qui dixerit in decem soldis pro qualibet vice. Salvo quod predicta non vendicent sibi locum, si quis precicta dixerit contra ruffianos vel ruffianas, publicas ^(a) meretrices vel alias personas male conditionis et fame, contra quas liceat dicere verba iniuriam sine pena et bamno. Et ad probandum tales esse ruffianos vel ruffianas ^(b) et male conditionis et fame, sufficiat probatio trium testium de fama. Verumtamen si quis dixerit verba iniuriosa de aliquo non presente, non teneatur ad penam, non obstante aliquo capitulo constituti quod in contrarium loqueretur, et specialiter presenti capitulo.

XXXVIII. De pena mittentis ignem

Si quis dolose, scienter et appensate miserit ignem in aliquam domum castri Foiani, igne comburatur, ita quod moriatur omnino, et bona sua | c. 65v | deveniant in comuni et adiudicentur et dentur illi, quem ignis dannificaverit usque in integram damni emendationem. Et si quod residuum fuerit sit comunis, filiis legitima reservata. Et eadem pena puniatur si extra castrum Foiani et burgos quis miserit ignem in aliquam domum vel cappannam, que habitaretur ab aliqua persona, tempore missionis ignis. Si vero in miserit scienter ignem extra dictam terram in aliquam domum vel cappannam non habitatam aut in metam bladi seu leguminis vel paleareum ^(c) feni sive palearum, codemnetur in .xxv. libr. et damnum patienti emendet. Qui vero miserit ignem in silvas, vineas, arbores vel alias quascumque res supra non expecificatas, appensate et dolose, in centum soldis codemnetur, et semper damnum passo emendet. Et si quis penam pecuniariam in qua extiterit codemnatus ex dictis causis infra decem dies non solverit, amputetur ei manus dextra, ita quod a brachio seperetur. Si quis vero, non dolose, ignem miserit in silvis, sepibus, stoppiis et similibus, et de ipso igne seu occasione ipsius ignis alicui damnum evenerit, dummodo imperitia, culpa vel negligentia imputari possit ipsi inmittenti ignem, codemnetur in decem soldis et damnum patienti emedent. Et stetur de damno iuramento damnum passi usque in quantitatem centum soldis; ab inde vero supra damnum probari et extimari debet, ut iura volunt. Si vero aliquod damnum per incendium datum fuerit et ignoretur per quem da-

(a) segue et depennato (b) A ruffianos per 'lapsus' dello scrivente (c) seconda -e- aggiunta nell'interlineo superiore con segno di inserzione

tum fuerit, eo casu emendetur damnum patienti per comune dicti castri et de pecunia dicti comunis.

XXXX. De pena commictentis fraudem vel simoniam in damnum et preiudicium comunis

Quicumque fraudem vel simoniam circumscribendo, damnificando vel ledendo comune castri Foiani fecerit vel commiserit in venditionibus, locationibus et conductionibus et quibuscumque aliis contractibus possessionum seu fructuum vel alicuius officii seu bonorum dicti comunis, puniatur et condemnetur in quinquaginta libr., et nichilominus damnum quod dicto comuni emerit, emendatur; et contractus super his celebratus non valeat ipso iure. Item si quis emerit vel conduxerit aliquam possessionem seu aliquam rem seu ius comunis, in qua venditione vel locatione diceretur dictum comune lesum esse in re ipsa etiam sine dolo ementis vel conducentis ultra dimidiam iusti pretii, dicta venditio vel locatio sit ipso iure nulla, non obstante quod in talibus contractibus contineatur donatio inter vivos eius pluris pretii quod plus valeret. Et de predictis dictus potestas saltem semel singulis sex mensibus teneatur et debeat inquirere et subtiliter investigare. Et hoc capitulum trahatur ad preterita, presentia et futura.

XXXXI. De pena intrantis vel frangentis domum seu possessionem alterius

Si quis ingressus fuerit domum alterius vel tectum adscenderit iniuriose sine nuntio curie, condemnetur in vigintaquinque libr. Si vero hostium vel fenestram alterius percusserit, puniatur in centum soldis. Et si hostia, domus, murum, fenestras seu tectum vel alter domum fregerit, condemnetur in sexaginta libris et damnum emendet. Si vero, libidinis causa, aliquis intraverit domum habitationis alicuius meretricis vel mulieris male conditionis et fame sine fractione domus, nullam penam incurrat. Si autem fregerit, ut dictum est, vel per vim hostium vel fenestram elevaverit vel in terram posuerit, condemnetur in decem libr., et nichilominus damnum emendet. Si autem quis intraverit in terram vel vineam alterius post prohibitionem sibi factam per dominum vel possessorem vel conductorem puniatur in .xl. soldis pro qualibet vice; et si quis, armata manu, predicta commiserit, puniatur in dupla pena.

XXXXII. De pena frangentis pacem

Si aliquis pacem fractam fregerit vel violaverit unde appareat publicum instrumentum, puniatur in .xxv. libr. ultra penam in instrumento appositam et

contentam, et nichilominus de tali malifitio puniatur secundum formam statuti de tali malifitio loquentis. Et non | c. 66v | intelligatur fregisse pacem qui verba iniuriosa dixerit, nec etiam de aggressibus et insultibus factis contra aliquem cum armis.

XXXXIII. De pena exterminantis seu cavantis terminos

Si quis exterminaverit aliquem terminum vel terminum inter se et vicinum miserit sine licentia ipsius, puniatur in decem libris pro qualibet vice. Qui vero sepes seu greppos vinearum vel aliarum possessionum alterius devastaverit vel submerserit vel occupaverit, puniatur in .xx. sold. et nichilominus occupata restituat et damnum emendet. Si quis vero magis prope terminum existens inter se et vicinum suum laboraverit quam per unum pedem, puniatur in decem s. pro qualibet vice. Si autem predicta vel aliquod predictorum commissa fuerint per aliquem extraneum, pena duplici puniatur et de predictis accusare non possit, nisi ille ad quem pertinet.

XXXXIIII. De pena turbantis vel extrahentis aliquem de tenuta

Si quis turbaverit alicui tenutam datam, auctoritate curie, condemnetur in centum soldis et tenutam restituat, si ipsam abstulerit, alias quiete dimittat, et ulterius turbare non debeat ad dictam penam. Et si aliquis turbaverat aliquem in possessione sua, condemnetur in decem libr. et possessionem pacifice possidere dimittat. Si autem intraverit aliquis terram vel vineam alterius ad laborandum sine licentia domini, condemnetur in centum soldis et teneatur facere instrumentum, ad petitionem domini qui terram vel vinem teneat et pro eo possideat et labore. Item si quis intraverit possessionem alicuius rei immobilis per eum obligate et tradite contra voluntatem illius cui tradita fuerit, puniatur in centum soldis. Si autem rei mobilis obligate et tradite possessionem acceperit, puniatur in decem libr., et nichilominus rem et possessionem restituat. Et predicta non intelligantur nec obstant laboratoribus qui haberent ius in terra occasione laborerii per eos hactenus facti in ipsa petia terre, quam eo casu intrare possit domino requisito.

| c. 67r | XXXXV. De pena ^(a) proicientis lapides vel aliquid turpe ad domum alterius

Nullus de die proiciat lapidem super tectum vel domum alterius, ad penam viginti sol. si fuerit maior .xiiii. annorum, et decem sold. si fuerit minor. Si autem maior .xiiii. annis proiecerit de nocte puniatur in centum soldis, minor autem .xiiii. annis puniatur in .xx. soldis. Si vero aliquis proiecerit aliquid carnacium, cornua vel ossa vel aliquid turpe posuerit vel predicta fieri fecerit ad domum habitationis alterius, condemnetur in centum soldis.

XXXXVI. De pena intrantis et exeuntis castrum et burgos Foiani aliunde quam per portas

Nullus audeat vel presummat, de die nec de nocte, intrare vel exire castrum seu burgos Foiani aliunde quam per portas, sub pena centum sold. de die, si terrigena fuerit, et si de nocte fuerit et terrigena in decem libr., quam si non solverit infra decem dies, a die late sententie, fustigetur per terram. Forensis vero si predicta commiserit in ambobus predictis casibus pena dupplici puniatur, quam si infra decem dies, a die late sententie, non solverit, eidem pes debeat amputari vel abscidi.

XXXXVII. De pena non permittentis se pignorari vel res suas sequestrari

Si quis non permiserit se pignorari vel res suas sequestrari per nuntium comunis, puniatur pro qualibet vice in .xx. sold. Et si quis abstulerit pignus balitori quod accepisset suum officium exercendo, puniatur in .xl. soldis, et si fuerit mulier in dimidia dictarum penarum.

XXXXVIII. De pena accipientis actionem ab aliquo forense contra aliquem Foianensem vel habitatorem in dicto castro

Nullus recipiat actionem occasione alicuius debiti contra aliquem de castro Foiani vel habitatorem in dicto castro. Et qui contrafecerit, puniatur in quinquaginta libr. Et pro huiusmodi cessione, cessionario | c. 67v | nullum ius reddatus per potestatem vel eius vicarium vel alium officialem dicti comunis, ad penam dupli totius eius de quo rationem seu ius reddiderit de cessionibus seu ac-

(a) *segue prohibentis depennato*

tionibus contra aliquem de Foiano vel in dicto castro habitatorem, quocumque titulo cassis eidem potestati et eius vicario vel alii officiali dicti comunis contra predicta facienti, tempore sui sindicatus per syndicum auferenda. Hec tamen non preiudicent fideiuxoribus seu confideiuxoribus vel conreis eiusdem debiti, quibus liceat recipere actionem contra principalem confideiuxores sive conreos.

XXXXVIII. De pena ludentium ad ludum taxillorum et de pena recettantis

Statutum est quod omnes ludentes ad çardum vel alium ludum taxillorum, preterquam ad tabulas ad quas impune ludi possit ante domum comunis, in via publica ante ipsam domum ad unam tabulam (*), condemnetur in centum soldis. Et quilibet stans ad videndum, condemnetur quilibet in centum soldis, mutuans autem pecuniam ad dictum ludum, condemnetur videlicet in sold. quadraginta, et simili pena puniatur tortum seu promissionem facientes. Et qui dictum ludum recettaverit in domo propria vel conducta seu taberna, condemnetur in decem libr. Et predicta locum habeant si luderetur de die, si vero de nocte predicta committerentur, puniatur delinquens in predictis vel aliquo predictorum in dupla pena. Et si predicta commissa fuerint in aliqua ecclesia, pena duplici puniantur. Item nullus ludat in aliqua taberna ad morram vel ad aliquem ludum, in quo denarii seu aliquid aliud perderetur seu optineretur; et qui contrafecerit puniatur pro qualibet vice in viginti soldis, et etiam tabernarius dicta pena puniatur. Liceat tamen cuilibet posse facere unum meçço quartum vini ad bibendum ad quemlibet alium ludum preterquam ad ludum taxillorum sine pena. Et de predictis credatur et stetur relationi et denuntiationi custodum secretorum cum uno teste et alicuis alterius cum uno teste, et habeat tertiam partem bamni, et habeatur pro plena probatione, et teneatur credentia. Et similiter credatur | c. 68r | et stetur relationi berrovariorum domini potestatis; nullam tamen ipsi berrovarii partem habeant de predictis denuntiis et relationibus. Et presens capitulum teneatur potestas bamniri facere infra otto dies postquam venerit ad regimen dicti castri, sub pena decem libr. potestati, si predicta non fecerit, auferenda per syndicum qui eum habuerit syndicare.

L. De annullandis contractibus et obligationibus factis occasione ludi taxillorum

Habeat potestas, nullo capitulo obstante in contrarium loquente, plenum et liberum et generale arbitrium in inquirendo et inveniando omnes et singulos

(a) *segue tabulam ripetuto*

contractus et obligationes ac omnia et singula instrumenta, que facta fuerint in castro Foiani vel eius curia inter quascumque personas occasione ludi taxillorum vel alicuius ludi prohibiti per formam statuti. Et huiusmodi contractus, obligationes et instrumenta reperta per quascumque probationes, inditia et presumptiones cassandi, annullandi et irritandi, et pro cassis, nullis, irritis et inanibus habendis et pronuntiandis, et cogendi creditores ad cancellandum ea et ad dandum licentiam cancellandi, de iure et de facto, omni iuris solemnitate et substantialitate obmissa. Et quod per dictum dominum potestatem vel eius vicarium factum fuerit, in predictis valeat et teneat et plenam obtineat roboris firmitatem. Et a tali pronuntiatione seu annullatione non possit appellari vel de nullitate opponi quin immo si appellatum fuerit vel de nullitate oppositum, talis appellans audiri non debeat, nullo statuto obstante quod in contrarium loqueretur. Et etiam teneatur potestas, ad petitionem cuiuscumque petentis, predicta omnia facere habitis probationibus, inditiis vel presumptionibus. Et predicta extendantur et locum sibi vendicent ad preterita, presentia et futura, nulla lege vel statuto obstante, quod in contrarium loqueretur.

LI. De pena notarii facientis instrumentum occasione ludi

Nullus notarius debeat, audeat vel presummat, scienter vel | c. 68v | apensate, facere seu rogare aliquod instrumentum, quod fieret inter quascumque personas, occasione ludi taxillorum vel alicuius ludi prohibiti per formam statuti. Et si quis notarius contrafecerit, puniatur in viginti quinque libr. pro quolibet instrumento, et ipsum instrumentum non valeat neque teneat ipso iure. Et potestas et eius vicarius habeant in predictis plenum et liberum arbitrium inquirendi et condemnandi, de iure et de facto, qualibet solennitate et substantialitate vel iuris ordine pretermisso; et a tali processu non possit appellari, recurri vel de nullitate opponi.

LII. De pena aucupantium ad columbas

Quicumque aucupatus fuerit ad columbas domesticas cum rete et eas ceperit, puniatur in decem libr. pro qualibet columba; et cum laciolo in sua possessione in soldo uno pro qualibet columba, et extra possessionem suam in soldis quinque pro qualibet columba. Et quilibet possit denunciare et accusare et credatur sibi, cum uno teste, et habeat quartam partem banni et teneatur sibi credentia. Nulli tamen liceat in Foiano vel eius curia balistare, pallozzolare nec etiam ad pullos vel alio quocumque modo capere seu occidere, ad penam libr. decem pro qualibet vice, si predicta committeret iuxta co-

lumbariam; si autem a longe puniatur predicta committens in centum soldis pro qualibet vice et nichilominus damnum emendet, et quilibet possit denuntiare et accusare, ut dictum est.

LIII. De pena receptantis vel associantis exbannitos

Nullus scierit debeat recipere in domo propria vel conducta aliquem exbannitum vel condemnatum tantum comunis Foiani pro aliquo malificio vel excessu, ex quo sit pena capitalis vel corporalis dicto tali exbannito ad penam centum libr. contrafacienti pro vice auferendam. Item nullus associet vel associare debeat talem exbannitum, in castro vel burgis Foiani aut eius curia, nec eidem det bibere vel comedere; et qui contrafecerit puniatur in quinquaginta libr. Qui vero ^(a) receptaverit aliquem exbannitum vel condemnatum tantum dicti comunis in quinquaginta libr., vel ab inde supra, aut eum associaverit vel eidem potum seu cibum exhibuerit, condemnetur in decem libr. pro qualibet vice. Salvo quod qui condemnatus fuerit de reprobatione non possit condemnari de exhibitione cibi et potus; et de predictis credatur et stetur denuntiationi cuiuslibet, cum duobus testibus, non inimicis accusati. Item si quis quoquomodo prestiterit impedimentum quod talis exbannitus vel condemnatus non capiatur vel captus in fortiam comunis non ducatur, puniatur et condemnetur usque in quantitatem ducentarum libr. ad arbitrium domini potestatis, inspecta qualitate delicti et persone delinquentis. Dummodo dicta pena non possit excedere summam talis exbanniti sive penam sue condemnationis, quarum omnium condemnationum fiendarum prefatis occasionibus debeat denunciator habere tertiam partem, aliam tertiam potestas et reliquam comune. Item teneantur potestas et vicarius curare pro posse quod dicti tales exbanniti vel condemnati capiantur et in fortiam comunis ducantur, et inquirere de premissis et quolibet premissorum, et repertos culpabiles, pena debita condemnare secundum formam statuti predicti.

LIIII. In quibus casibus liceat offendere condemnatos

Quilibet condemnatus pro aliquo malificio vel excessu in ducentis libr. vel ab inde supra vel in aliqua corporali pena, excepta pena fustigationis, possit impune offendi et occidi; si vero a ducentis libr. ^(b) infra et a quinquaginta libr. supra possit impune offendi sed non occidi. Si autem forensis condemnatus

(a) *segue (con)trafecerit depennato* (b) *segue citra depennato*

fuerit in quinquaginta libr. vel ab inde supra vel in aliqua corporali pena, excepta pena fustigationis, possit impune offendi et etiam occidi. Si vero condemnatus fuerit infra quinquaginta libr. usque ad viginti et a viginti supra, possit impune offendi sed non occidi. Si autem forensis fuerit condemnatus in ducentis libr. vel ab inde supra | c. 69v | vel in aliqua corporali pena, excepta pena fustigationis, possit etiam a forense impune offendi et occidi. Si vero a ducentis libr. infra et viginti libr. supra possit offendi et non occidi; forensi autem nullo modo liceat offendere aliquem de castro Foiani vel eius curie exbannitum vel condemnatum pro malitio, nisi fuerit condemnatus pro homicidio, prodicione vel aliqua pena capitali seu ultimi supplicii. Et in predictis casibus cumlatio condemnationum admictatur et vendicet sibi locum. Et predicta trahantur ad preterita et futura.

LV. De publicatione bonorum exbannitorum et condemnatorum comunis

Statutum est quod bona condemnatorum dicti comunis usque in concurrentem quantitatem condemnationis, ipso iure sint publicata comuni predicto et pro publicatis et confiscatis hebeantur, eo ipso quod se condemnari permiserunt ^(a), ac si in ipsa condemnatione specialiter et expresse bona ipsa fuissent publicata, et salvis dotibus uxoris et legitima filiorum, que non possint nec debeant condemnari seu confiscari; et fiat syndicus per dictum comune ad comprehendendum possessionem dictorum bonorum pro dicto comuni; et si vendi non possent locentur pro ipso comuni quam melius locari possunt; et si fructus perciperentur per ipsum comune de talibus bonis in condemnationibus minime computentur, et in pena contumacie lucro comuni accedant. Et predicta trahantur et locum habeant ad preteria, presentia et futura. Et nichilominus potestas in suis condemnationibus inseri et scribi faciat per eius vicarium, et ipse vicarius etiam scribere teneatur publicationem et confiscationem bonorum condemnatorum dicti comunis usque in concurrentem quantitatem.

LVI. De pena tenentium bona exbannitorum et non denuntiantium

Quicumque habet vel tenet quoquomodo bona, mobilia vel immobilia vel se moventia, alicuius condemnati dicti comunis, teneatur ea bona denuntiare

(a) esito di correzione da p(er)miserint con depennamento di -serint e parziale riscrittura della parte finale della parola

dominis prioribus infra unum mensem a die condemnationis facte de eo cuius bona possederit, ad penam decem librarum, et nichilominus | c. 70r | res et fructus eorum comuni restituat; et cuilibet sit licitum denunciare et accusare et habeat quartam partem bamni et teneatur sibi credentia; et teneatur (*) potestas, vinculo iuramenti et ad penam .xxv. librarum eidem tempore sui sindicatus, per syndicum auferendam, saltem singulis duobus mensibus sui regiminis, facere bamniri per castrum Foiani quod quicumque habet vel tenet aliqua bona mobilia vel immobilia alicuius exbamniti et condemnati dicti comunis, teneatur ea denunciare officio dominorum priorum, ad penam in statuto contentam. Et etiam teneatur diligenter inquirere et diligentem inquisitionem facere de bonis omnium exbannitorum dicti castri pro malificio et contra omnes detentores et possessores dictorum bonorum, et eis repertis deveniri facere in comuni. Que bona per extimatores comunis diligenter debeant extimari et tamen excomputetur de condemnatione et bamno dicti exbamniti, cuius bona fuerint extimata, quanta est extimatio dictorum bonorum, et scribatur dicta extimatio per officialem comunis iuxta condemnationem dicti condemnati, cuius fuerint dicta bona, quanta est extimatio dictorum bonorum et quantum excomputetur de sua condemnatione. Item nulli liceat dolose et fraudolenter defendere bona dictorum exbannitorum dicendo esse sua vel ad se pertinere vel in fraudem ostendendo aliquod instrumentum, quod postea reperiatur factum esse in fraudem vel ad defensionem bonorum dicti condemnati et contrafacienti in predictis vel aliquo predictorum auferatur per potestatem, pena quinquaginta libr. in quibus debeat condemnari.

LVII. De eo qui fuerit condemnatus cuius condemnatio non reperiatur

Quicumque fuerit condemnatus comunis et eius condemnatio non reperiatur sive cancellata fuerit, non tamen soluta absque voluntate consilii generalis dicti comunis vel combusta vel alias subtracta de libro dicti comunis, et probari possit per tres testes de veritate vel decem de fama, quod ille talis fuerit condemnatus dicti comunis pro condemnato, et tamquam condemantus dicti comunis habeatur in ea quantitate seu pena de qua, ut predictur, probatum fuerit, et | c. 70v | contra eum et eius bona possit et debeat procedi, et fiat executio quemadmodum si dicta condemantio reperiretur scripta in libro dicti comunis. Et quicumque dictam condemantionem subtraxerit, combuxerit

(a) *segue sibi depennato*

vel cancellaverit per se vel alium, puniatur in trecentis libris. Et si dictam penam infra decem dies non solverit, a die late sententie vel postquam venerit in fortiam comunis, amputetur ei manus. Item si quis fuerit rebannitus vel a bamno exemptus vel a condemnatione liberatus per consilium generale dicti comunis, vel condemnatio de eo facta soluta fuerit vel alio quoquomodo satisfactum pro ea et probari possit, ut predicatur, per tres testes de veritate vel per scripturam camerarii de solutione dicte condemnationis, habeatur pro rebannito et exempto et liberato a condemnatione quamquam dicta eius condemnatio non reperiatur cancellata; et notarius sive officialis comunis talem condemnatum comunis de libro comunis debeat cancellare.

LVIII. De pena rebanniti volentis addatiare vel aliquid extorquere ab aliquo de Foiano vel eius districtu

Si quis exbannitus vel condemnatus dicti comunis, vel quicumque alius, aliquem de castro Foiani vel eius districtu addatiaverit sive aliquam collectam sive impositam sive aliquem extorsionem fecerit vel facere minatus fuerit de quibuscumque bonis et rebus, de novo condemnatur ultra condemnationem alias de eo factam in ducenti libr. den. comuni solvendis; quam condemnationem, si non solverit infra decem dies postquam venerit in fortiam comunis, amputetur sibi manus et pes ita quod a crure vel brachio seperentur, et nichilominus in carcerem mittatur donec condemnationem alias de eo factam solverit. Et liceat cuicumque talem exbannitum talia perpetrantem, sine pena et bamno offendere et occidere. Item quicumque pro tali exbannito aliquid petierit vel pro eo aliquam ambaxiatam fecerit pro predictis exigendis ab aliquo | c. 71r | de dicto castro vel eius districtu vel habitatore dicti castri puniatur ^(a) pro vice qualibet in decem libr.; et ad probationem predictorum sufficiat probatio quinque testium de publica fama.

LVIII. De puniendis furibus et latronibus

Publici et famosi latrones seu aggressores stratarum et viarum seu fures fur-
tis suspendantur ita quod moriantur. Quicumque vero furatus fuerit quinque
soldos vel rem valoris quinque soldorum vel ab inde infra, puniatur per po-
testatem et eius curiam in .xl. soldis. Item quicumque furatus fuerit quinque
solidis ^(b) supra usque ad decem vel valorem dicte summe, puniatur in cen-

(a) *segue puniatur ripetuto* (b) *così A*

tum soldis. Item quicumque furatus fuerit decem soldorum vel rem valoris decem sol. vel ab inde supra usque ad viginti soldos, puniatur in decem libr. Et quicumque furatus fuerit viginti soldos vel ab inde supra vel rem valoris viginti sol. vel ab inde supra quantocumque fuerit quantitas, puniatur pro quolibet soldo in viginti soldis. Non tamen procedi possit occasione furti in damnis datis sed contra damnum dantes procedatur et condemnetur in penis appositis in capitulo constituti damnorum datorum de ea materia loquentis. Nec etiam procedatur, occasione furti, contra furantes et accipientes pullos, anseres seu alias quascunque aves sed procedatur et condemnetur delinquens in libr. viginti quinque pro quolibet et qualibet vice. Et generaliter in omnibus et singulis casibus supradictis condemnetur delinquens in aliquo predictorum ad restitutionem rei furate vel extimationem ipsius domino rei fiendam.

LX. De puniendis robatoribus violentis

Quicumque per vim et violentiam aliquem in Foiano vel eius curia derobatus fuerit de rem, soldos seu rem valoris decem soldorum vel ab inde infra, puniatur in .xl. soldis. Et quicumque derobatus fuerit vel valorem usque ad viginti soldos inclusive, puniatur in decem libr. Et a viginti soldis supra usque ad decem libras puniatur | c. 7Iv | et condemnetur pro quolibet soldo vel valore sic derobato in viginti soldis. Si vero derobatus fuerit decem libras vel ab inde supra quantocumque fuerit quantitas furtis laqueo suspendatur. Salvo quod si derobatio facta fuerit in stratis publicis in Foiano vel eius curia vel alibi ubicunque, videlicet de quantitibus non attingentibus summam decem libr., remaneat arbitrio domini potestatis comunis predicti, tam in condemnatione persone quam etiam in pecunia. Et possit dictas penas minuere, inspecta qualitate delicti et conditione persone delinquentis. Et semper ad restitutionem rei derobate vel eius extimationem domino rei fiendam condemnetur in quolibet casuum predictorum.

LXI. De pena frangentis navem comunis et specialium personarum

Quicumque dolose fregerit aliquam navem seu garavellam comunis existentem in Clanibus seu in aliquo portu vel aliquo alio loco, puniatur et condemnetur in centum libr.; de garavella vero specialium personarum sit pena viginti sold. Et ad restitutionem navis seu garavelle domino ipsius fiende condemnetur in singulis casibus supradictis.

LXII. De beneficio confitentis et pena negantis malifitium

Si quis in prima responsione quam fecerit confessus fuerit malefitium, de quo agitur seu proceditur contra eum, condemnetur in quinque soldis minus pro qualibet libra eius quo condemnari debebat, secundum formam statuti de ipso malifitio loquentis. Si vero in prima responsione negaverit malifitium de quo agitur seu proceditur contra eum et postea probatum fuerit dictum malifitium per eum, condemnetur in duobus soldis plus pro qualibet libra eius quo condemnari deberet secundum formam statuti dicti comunis de dicta materia loquentis.

LXIII. De beneficio pacis facte per eum contra quem proceditur occasione alicuius malifitii

Si quis aliquod malifitium commiserit contra personam sibi coniunctam usque in secundum gradum agnationis vel cognationis, secundum | c. 72r | iura canonica computandum, vel vir contra uxorem vel uxor contra virum, vel socer seu socrus contra nurum vel generum et e converso, et de dicto malifitio pax facta fuerit infra mensem, a die commissi delicti computandum, et ante sententiam inter principales personas et per ipsas, et de pace coram potestate vel eius vicario inductum fuerit publicum instrumentum, infra terminos supradictos, vel persona delinquens et persona contra quam delictum commissum fuerit, coram potestate vel eius vicario venerint, infra terminos superius expressos, et dixerint se esse in concordia et in pace, talis delinquens non possit occasione dicti malifitii in aliquo condemnari. Si vero aliquis committeret malifitium contra personam sibi coniunctam, a secundo gradu usque in quartum gradum agnationis vel cognationis, computando gradum ut supra, vel cognatam vel cognatum carnalem victricum vel privignum vel novercam, et de dicto malifitio pax facta fuerit infra tempus predictum inter principales personas, et de pace coram potestate vel vicario ipsius inductum fuerit publicum instrumentum vel persona delinquens, et persona contra quam delictum commissum fuerit coram potestate vel eius vicario venerint et dixerint se esse in concordia et in pace, talis delinquens debeat condemnari in quarta parte eius, quo condemnari deberet si pacem non haberet. Si vero inter dictas personas commissum fuerit malifitium, de quo pena quinquaginta libr. vel ab inde infra imponi deberet, vel intervenerint quecunque verba iniuriosa, si inde pax facta fuerit, non possint nec debeant in aliquo condemnari. Si vero aliquis commiserit aliquod malifitium contra aliquam aliam personam, si pax inde facta fuerit et inducta infra mensem, a die commissi mali-

fitii et ante sententiam, ut dictum est, in publicam formam coram potestate seu eius vicario, talis delinquens puniatur in dimidia pene eius quo puniri deberet, secundum formam statuti de tali malifitio loquentis. Item si quis offensus decesserit, nondum facta pace cum offensore, facta fide de morte per quinque testes de fama qui dicant se credere offensum esse mortuum, possit offensor pacem habere cum proximioe dicti offensi ex latere paterno usque in tertium gradum consan | c. 72v | guinitatis. Et si ex latere paterno aliquis consanguineus non reperiretur, possit cum proximioe ex latere materno usque in secundum gradum pacem habere. Que pax sibi prosit et valeat ac si cum offenso facta esset. Salvo quod predicta vel aliquod predictorum non vendicent sibi locum in commictentibus homicidium et in forensibus non habitantibus in Foiano vel eius districtu sese offendentibus vel aliquem de castro Foiani vel habitatorem dicti castris vel eius districtus.

LXIII. De gradibus agnationis et cognationis secundum iura canonica

Cum in precedenti capitulo et multis aliis presentis statuti fiat mentio de gradibus agnationis et cognationis, ne in posterum in dubium revocetur, statutum est quod gradus secundum iura canonica computentur et intelligantur videlicet duo fratres carnales dicantur esse et sint in primo gradu, et sic de singulis descendentibus et collateralibus distinguatur. Et dicti gradus probentur et probari possint per tres testes de fama dicentes et asserentes publicam vocem et famam esse, et se ita credere vel similia et equipollentia verba et sufficiat ad plenam probationem; et idem intelligatur et servetur de probationibus alterius parentele.

LXV. De pena interdicentis alicui quod non laborett terram alterius

Si quis exbannitus vel alius quicumque interdixerit seu vetaverit alicui laboratori quod non laborett terram alicuius vel possessionem, quam ipse haberet in Foiano vel eius districtu vel ipsam possideret, condemnetur talis interdicens, si fuerit exbannitus condemnetur in vigintaquinque libr. dicto comuni solvendis; et si propter talem contradictionem non invenerit qui dictam terram vel possessionem velit laborare, teneatur potestas, ad petitionem cuiuscumque de castro predicto vel eius curia ad quem pertinet terra et possessio, ipsam terram et possessionem facere laborari et colere et partem fructuum illi, ad quem pertinet possessio, reddi facere secundum qualitatem terre et possessionis et usum contrate.

| c. 73r | LXVI. De pena occidentis bestiam alterius

Quicumque interfecerit pecudem, capram, porcum vel aliquam bestiam minutam, puniatur pro qualibet in .xl. soldis et damnum passo emendet. Si autem interfecerit quis equum, bovem vel aliam bestiam grossam alterius puniatur pro qualibet in decem libr. et damnum passo emendet. Si quis vero vulneraverit aliquam ex dictis bestiis, licet non occiderit puniatur pro bestia minuta in s. viginti et pro grossa in centum soldis, et nichilominus damnum passo emendet. Non tamen preiudicet percutientibus aliquam bestiam cum stimulo sive aculeo pugnelentibus.

LXVII. De processibus infra certum tempus terminandis

Teneatur potestas, omni mense sui regiminis, sententias et condemnationes seu absolutiones ferre secundum ius et iustitiam in consilio generali dicti comunis. Et teneatur omnes condemnationes factas et fiendas executioni mandare et eas exequi facere, capiendo et capi faciendo personaliter condemnatos. Preterea teneatur potestas omnes processus criminalium causarum terminare infra duos menses, a die quo fuerint incepti, per dationem accuse vel denuntiationis vel formationis, inquisitionis, et incoatos coram precessore suo infra duos menses, a die sui incepti regiminis computandos. Et potestas qui predicta non servaverit incidat in penam vigintiquinque libr.

LXVIII. De non cognoscendo de malifitiis commissis a sex mensibus retro ^(a)

Non possit potestas seu vicarius se intromictere, ullo modo, de aliquo malifitio commisso, post sex menses a die commissi malifitii computandos. Et si aliquis processus fieret non valeat, ipso iure, excepto crimine falsitatis quod plerumque committitur et ideo potest licite ignorari, in quo nulla prescriptio | c. 73v | nisi a legibus instituta. Et excepto crimine furti et homicidii et robarie atque incendii, in quibus nulla currat prescriptio minor uno anno, sed post unum annum de ipsis non possit cognosci.

(a) *il testo della rubrica è cassato*

LXVIII. De pena balistantium seu sagittantium et palottantium infra terram

Nullus audeat vel presummat infra terram balistare, sigitare ^(a) vel pallottare quoquomodo, pena viginti sol. contrafacienti pro vice qualibet auferenda.

LXX. De pena vendentis possessiones alicui forensi in confinibus existentis

Nemini liceat, sine licentia consilii generalis, vendere vel alienare aliquam possessionem existentem in confinibus territorii dicte terre alicui forensi; et qui contrafecerit puniatur in centum libr. Et nichilominus talis venditio vel alienatio non valeat, ipso iure; et quilibet possit denunciare et accusare et habeat duos soldos pro qualibet libra eius, quod devenerit in comuni ratione sue denuntie vel accusationis.

LXXI. De pena vendentis rem duabus vicibus

Quicumque aliquam rem mobilem vel immobilem semel alicui vendiderit vel quasi non possit vel debeat ipsam eandem rem iterum vendere vel alienare, nisi ad ipsum post prima venditionem vel alienationem dicta res pervenerit iusto titulo. Et qui contrafecerit, si res vendita fuerit valoris viginti quinque libr. vel ab inde infra, puniatur in decem libr. Si vero fuerit valoris a viginti quinque libr. supra usque ad centum, condemnetur in quinquaginta libr. Si vero a centum libr. supra condemnetur in centum libr. Et nichilominus secunda venditio non valeat nec teneat ipso iure.

LXXII. De pena negantis aliquem esse notarium, filiationem vel mortem

Si quis coram potestate seu vicario vel alio officiale, arbitro vel | c. 74r | arbitratore negaverit aliquem esse notarium vel filium vel fratrem vel patrem vel sororem carnalem vel virum vel uxorem vel matrimonium vel aliquem esse de linea adscendenti vel descendenti, vel aliquem esse vel fuisse potestatem vel alium officialem dicti comunis, vel mortem alicuius vel dixerit interrogatus in iudicio «non credo» vel «non constat» in quocumque casuum predictorum, vel dixerit aliquem esse filium sed naturalem seu expureum, de eo qui est legitimus et naturalis vel aliquod aliud simile verbum dixerit, et postea quod negatum fuerit, ut dictum est, probatum fuerit per quinque testes de publica fama

(a) così A

vel qui dicant publicam famam esse vel ita credere, puniatur talis negans vel non credens seu aliter dicens in decem libr. in quolibet casuum predictorum. Si vero aliquis negaverit se esse heredem alicuius, et postea legitime probaretur ipsum esse heredem, pena simili puniatur. Que probationes, statim facta negatione in modum exceptionis, responsionis vel aliter, debeant per potestatem seu vicarium, summarie ^(a) et de plano, sine strepitu et figura iudicii, cognosci.

LXXIII. De pena corrumpentis officiales et officialis patientis se corrumpi

Quicumque per se vel alium corruperit vel corrumpere attentaverit potestatem vel alium officialem dicti comunis, puniatur corrumpens vel actentans ^(b), videlicet in aliqua causa criminali in .xxv. libr., et in damnis datis seu alia quacunque causa in .xl. soldis per potestatem dicti comunis. Et potestas vel quis alius officialis dicti comunis, qui se corrumpi permiserit, puniatur in quinquaginta libr. per syndicum tempore sui sindicatus. Et si quid corruptionis causa datum fuerit, duplicatum restituatur comuni; et corruptus esse intelligatur officialis etiam si ab eo processerit quod corrumperetur petendo sibi aliquid exhiberi, et aliquid sibi exhibitum fuerit vel promissum.

| c. 74v | LXXIII. De pena advocati vel procuratoris prevaricantis in aliqua causa

Si quis advocatus vel procurator adsumpserit vel receperit aliquam advocacionem vel procuracionem et iura partis tractaverit vel examinaverit, non possit vel debeat adverse partis in dicta causa vel eidem connexa esse advocatus vel procurator vel iura partis, cuius esset advocatus vel procurator, que tractaverit et examinaverit alteri parti procedere non valeat. Et qui contrafecerit si fuerit advocatus, puniatur in trigintaquinque libr. Si vero fuerit procurator, puniatur in decem libr. pro qualibet vice. Et predicta probari possint per iuramenta partis, contra quam predicta fuerint commissa, cum duobus testibus de veritate.

LXXV. De pena rumpentis pescheriam vel mittentis aliquid in ea

Nullus audeat dissipare aliquam pescheriam piscium alterius, existentem in curia Foiani, vel in ipsa pescheria aliquid mittere vel mitti facere propter quod pisces ibidem existentes ledantur, vel aliquem piscem de eo trahe-

(a) *così A* (b) *segue vel depennato*

re, contra voluntatem domini cuius esset dicta pescheria, vel aquam dicte pescherie extra dictam pescheriam derivare vel adventum ipsius aque a pescheria divertere ^(a), quominus labatur in illa. Et qui contrafecerit, puniatur in decem libr., et dictam aquam ad pristinum statum reducere nichilominus teneatur.

LXXVI. De pena laboratoribus recipientis emendam pro parte domini

Nullus laborator possessionem alterius, sine licentia illius ad quem pertinuerit possessio, recipiat aliquam emendam ab aliquo de aliquo blado et aliqua alia re pro parte contingente illi, ad quem pertinuerit ipsa possessio, ad penam decem libr. contrafacienti pro vice qualibet auferendam.

LXXVII. De pena deierantis in aliqua causa

Quicumque deieraverit vel se sperjuraverit in aliqua causa coram aliquo officiali comunis Foiani, arbitro seu arbitratore, puniatur in decem libr. et ab inde supra usque in viginti quinque arbitrio | c. 75r | potestatis, confidentia qualitate facti et conditione personarum, pro quolibet periurio ubi per aliud statutum non esset maior pena apposita.

LXXVIII. De pena balitoris committentis fraudem in suo officio

Si quis balitor fraudem commiserit in suo officio exercendo vel dolum, puniatur per potestatem vel eius vicarium in .xl. s. et ab inde infra usque in quantitatem quinque sol., inspecta qualitate fraudis et delicti per eum commissi.

LXXVIII. De pena impediens ne corpus mortuum sepelliatur

Nulli liceat, pretextu alicuius debiti vel alia quacumque ratione vel causa, impedire vel aliquod impedimentum dare quominus corpus mortuum sepelliatur vel sepelliri retardetur, ad penam decem libr. contrafacienti pro vice qualibet auferendam; et cadat a iure quod habebat contra talem mortuum quando vivebat et eius heredes et bona, de quo eidem ab inde in antea nullum ius reddatur.

(a) *così A per divertere*

LXXX. De pena notarii facientis instrumentum contra comune et accipientis actionem contra comune predictum

Statutum est quod quicumque notarius de Foiano fecerit seu traxerit aliquod instrumentum contra comune Foiani, puniatur in centum soldis pro quolibet et qualibet vice. Item quod nullus recipiat nec recipere debeat ab aliquo aliquam actionem contra comune predictum, sub pena decem libr. Item quod nullus de Foiano possit agere contra aliquem de Foiano vel habitatore familiariter in dicto castro, occasione alicuius debiti ad quod esset alicui forensi obligatus, petendo ipsum debitum ipothecaria actione, sub pena dupli totius eius quod per ipsum peteretur, modo et forma predicta.

LXXXI. De pena petentis debitum solutum

Statutum est quod si quis petierit debitum sibi alias solutum, condemnatur in dupplo debiti per eum petiti, cuius pene medietas sit comunis et alia medietas sit illius contra quem dictum | c. 75v | debitum peteretur.

LXXXII. De pena forensium intrantium portas sine licentia et de pena custodum

Si quis forensis intraverit castrum seu burgos Foiani contra voluntatem custodum existentium ad portas, puniatur in .xl. soldis pro quolibet et qualibet vice. Item si quis custos positus ad custodiam alicuius ianue permiserit aliquem forensem intrare, sine licentia curie, puniatur in quinque soldis. Item quod quicumque miserit aliquem forensem in castrum seu burgos Foiani contra voluntatem custodum, puniatur in decem soldis pro quolibet et qualibet vice. Et talis inmissus puniatur in .xl. s., quos si noluerit qui eum in-miserit solvere, compellatur et nichilominus talis sic missus, absque mora, per potestatem seu vicarium de terra expellatur.

LXXXIII. De pena trahentis litamen et non disgombrantis infra certum terminum

Quicumque traxerit litamen infra castrum et burgos Foiani in vias publicas, teneatur et debeat ipsum portare extra terram et viam de ipso litamine disgomberare infra tres dies, sub pena quinque soldorum pro qualibet die, quo retinuerit a dicto termino in antea. Et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem bamni, et credatur eius iuramento, et teneatur sibi credentia.

LXXXIII. De pena non obedientis precepto potestatis seu vicarii

Non obediens preceptis potestatis seu vicarii, puniatur pro qualibet vice in viginti soldis. Verum de predicto precepto facto per aliquem eorum alicui, occasione alicuius condemnationis vel bamni vel datii vel alterius impositae, non solute, nulla pena tolli possit sed debeat, elapso termino, personaliter et realiter capi et compelli ad ipsam condemnationem seu bamni datum | c. 76r | vel aliam impositam solvendam, sub pena centum sol.

LXXXV. De pena non facientis guardiam

Statutum est quod omnes et singuli homines de Foiano, et in dicto castro familiariter habitantes, teneantur et debeant in castro predicto facere guardiam sicut et quando preceptum fuerit eisdem per preceptorem ad ipsum officium deputatum, sub pena duorum s. pro quolibet. Et quod preceptores guardiarum debeant et teneantur precipere guardiam omnibus et singulis habitantibus familiariter in castro Foiani, tam terraganis quam forensibus. Item quod habentes domum in dicto castro omnes et singuli, et quicumque est allibratus in libra dicti comunis guardiam in dicto comuni facere teneatur.

LXXXVI. De pena plorantis corpus mortuum per vias

Nulla mulier vel alia persona debeat, vociferando, plorare aliquem mortuum extra domum defuncti per vias in castro Foiani vel eius burgis, sub pena s. .v. cuilibet contrafacienti auferenda et pro qualibet vice.

LXXXVII. De pena vendentis vel donantis lateres vel tegulas alicui forensi

Nemini facienti seu coquenti tegulas vel cannellas, lateres vel mattones sive quadrucios in curia Foiani liceat, aliquo modo vel forma, aliquam quantitatem alicuius generis predictorum vendere vel largiri alicui forensi, vel non supposito iurisdictioni comunis Foiani vel alii persone, que ipsos mitteret seu portaret extra curiam supradictam, sub pena decem (a) libr. cuilibet contrafacienti auferenda et qualibet vice.

(a) così A

LXXXVIII. De pena facientis sogguram super muris castri

Si quis fecerit vel posuerit turpitudinem vel sogguram super | c. 76v | muris castri Foiani vel burgorum eius, cuiuscunque etatis fuerit, puniatur et condemnetur pro qualibet vice in quinque soldis den.; et cuilibet persone liceat denunciare et accusare et teneatur sibi credentia.

LXXXVIII. De iuramento beccariorum et pena committentis aliquis contra ipsam artem

Teneatur quilibet beccarius seu carnes vendens ad minutum comuni Foiani, in principio regiminis cuiuslibet potestatis, iurare artem suam bene, diligenter et sine fraude facere, et vendere iustis ponderibus ac sigillatis sigillo dicti comunis, et promittere facere carnes ad vendendum in dicto comuni, secundum quod eidem preceptum fuerit per dictum potestatem seu eius vicarium ^(a), pena ipsius domini potestatis arbitrio auferenda. Nullus autem beccarius, seu in dicto comuni carnes vendens, debeat in dicto comuni facere vel vendere, seu occidere pro vendendo, aliquas bestias infirmas, morticinas vel aliquo morbo infectas, ad penam libr. decem pro qualibet bestia et qualibet vice. Et non possit vel debeat vendere seu dare alicui carnes pecudinas pro castratinis vel una manenerine ^(b) carnum pro alia, ad penam sold. .xl. pro qualibet vice et qualibet persona cui ipsas carnes dederit seu vendiderit. Item non possit vel debeat aliquis predictorum inflare seu flatu conflare aliquam bestiam grossam vel minutam per eum macellandam, ad penam decem soldorum. pro qualibet bestia et qualibet vice, nec aliquas carnes per eum macellandas vendere possit vel debeat maior pretio, quam sibi preceptum sit seu impositum per superstites comunis ad predicta, et alia per ipsum comuni electos vel eligendos, ad penam sold. viginti pro qualibet vice et qualibet persona, cui ipsas carnes maiori pretio vendiderit. Teneantur insuper beccarii supradicti seu carnes vendentes, quodcumque eis preceptum fuerit per dominum potestatem vel eius vicarium, facere macellare carnes in dicto comuni ad sufficientiam dicte terre, pena eius arbitrio auferenda. Non tamen | c. 77r | possint vel debeant beccarii supradicti aliquam bestiam grossam vel minutam cuiuscunque generis occidere, vendere seu macellare, nisi primo dicte bestie fuerint provise et diligenter inspecte per prefato^s superstites, utrum

(a) esito di correzione da vicarius con elisione della -s finale e apposizione del comma (b) così A per manerie

sint sane vel admittende ad macellandum, nec ipsas bestias macellare vel vendere nisi primo super ipsis bestiis impositum fuerit pretium per prefatos superstites, ad penam sol. .xl. pro qualibet bestia et qualibet vice qua contraherint in predictis. Nullus autem predictorum superstitem possit, seu licitum sit, toto tempore sui officii aliquod donum seu aliquam rem dono accipere a dictis beccariis seu altero eorum, nec aliquis beccarius possit eisdem superstibus vel alteri eorum aliquid largiri vel erogare, ad penam sold. viginti pro quolibet eorum et qualibet vice, tam largienti quam recipienti auferenda ^(a); liceat tamen predictis beccariis seu carnes vendentibus ad minutum et cuilibet eorum tenere et pasturare in terra Foiani et eius curia impune sexaginta bestia pecudinas pro macellando, lege, statuto vel reformatione aliqua dicti comunis in contrarium disponente, posita vel ponenda, non obstantibus. Item tamen quod nulla prefatarum bestiarum seu aliarum per eos emendarum possint extrahere de dicta curia Foiani, ad penam sold. centum pro qualibet bestia quam extraxerit. Et possit, teneatur et debeat dominus potestas et eius ^(b) officiales de predictis et quolibet predictorum inquirere et investigare ex eorum officio, et repertos culpabiles pena debita condemnare; liceat tamen cuicumque persone quemlibet in predictis vel predictorum aliquo delinquentem denunciare et accusare, et credatur suo iuramento et teneatur sibi credentia, et habeat tertiam partem condemnationis et aliam tertiam dominus potestas et reliqua tertia sit comunis. Predicti vero superstites eligantur hoc ordine, videlicet quod prior dicti comunis in kalendis ianuarii cuiuslibet anni eligant duos bonos homines pro quolibet terterio ^(c), quorum unum pro quolibet terterio pro sex mensibus incipendis in dictis kalendis ianuarii ad dictum officium deputent, alios tres pro aliis sex mensibus de proximo secuturis, et sic singulis annis hic ordo servetur. Qui superstites teneantur et debeant ad requisitionem dictorum beccariorum ire personaliter ad providendum bestias per | c. 77v | ipsos beccarios occidendis, et omnia alia facere, que ad eorum spectant officium, vigore et secundum formam presentis statuti.

LXXXX. De pena devastantis steccatum

Si quis devastaverit steccatum comunis, puniatur in centum soldis, et nichilominus compellatur ad steccatum quod destruxerit reaptando. Et quilibet possit denunciare et accusare et habeat medietatem bamni et credatur eius

(a) *così A, ma si intenda auferendam* (b) *segue vicarius depenanto* (c) *così A, qui e in seguito*

iuramento tamen. Et si non inveniretur qui dictum steccatum devastaverit, proximiores vicini compellantur ad ipsum steccatum reattandum.

LXXXXI. De pena devastantis vel tollentis lapides de guancialibus muris seu fontibus vel puteis comunis

Nullus devastare debeat vel mattones vel lapides aliquos elevare de guancialibus seu muris vel puteis vel fontibus aliquibus ^(a) dicti comunis, sub pena .xl. s. pro quolibet et qualibet vice; et quilibet possit denunciare et accusare et habeant dimidiam partem bamni, et sit secretum et damnum emendet seu id quod destruxerit refici faciat suis expensis.

LXXXXII. De pena hedificandis domum vel cappannam super terreno comunis

Nulli liceat hedificare vel columnas mittere seu scalas ponere super terreno comunis in castro seu burgis Foiani. Et quicumque aliquod hedifitium super terreno comunis fecerit, debeat ipsum elevare a die publicationis presentis statuti ad unum mensem. Et qui contrafecerit puniatur in viginti soldis; et hoc capitulum bamniatur octo diebus post introitum potestatis, et predicta non vendicent sibi locum circa davançalia et porticalia et hiis similia. Item quod nulli liceat hedificare ^(b) iuxta murum castri et burgo sine licentia et deliberatione dominorum priorum, qui pro tempore fuerint, pena decem libr., et nichilominus elevare teneatur hedificium supradictum.

LXXXXIII. De pena consulentis vel arengantis extra propositam

Cuilibet extra propositam consulenti teneatur potestas seu vicarius | c. 78r | auferre de facto antequam exeat vel discedat de consilio quinque sol ^(c).

LXXXXIII. De pena vendentis vinum forense

Nemini liceat vendere ad minutum vel in grossum in castro Foiani vel eius curia, aliquo tempore, seu vendi facere vinum forense sine expressa licentia consilii generalis dicti comunis. Que licentia obtineatur per tres partes consiliariorum in consilio existentium. Et pro forense habeatur vinum cuiusli-

(a) aggiunto nell'interlineo superiore con segno di inserzione (b) segue hedificare ripetuto (c) segue il titolo rubricario De pena consulentis vel arengantis extra propositam ripetuto e depennato

bet persone non solventis in dicto castro datia et collectas et non facientis alias factiones, reales et personales, prout faciunt alii Foianenses. Et etiam pro forense habeatur totum vinum quod non recolligeretur ex vineis existentibus in curia dicti castri, sub pena decem libr. cuilibet contrafacienti pro qualibet die auferenda. Et cuilibet liceat de predictis denunciare et accusare et stetur eius ^(a) iuramento cum duobus testibus de veritate, et habere debeat tertiam partem bamni, et nichilominus teneatur in secreto. Potestas vero seu priores nullam possint alicui concedere de predictis nec permittere vel proponere in consilio, quod dicta licentia concedatur, sub pena decem libr. potestati per syndicum auferenda et .xl. sold. pro quolibet priore qui contrafecerit in predictis. Et si proponeretur, nullus audeat super huiusmodi proposita consulere quoquomodo; et qui consulerit in dicta pena puniatur. Teneantur insuper potestas seu vicarius quolibet mense solennem inquisitionem facere de predictis, et inventos culpabiles pena debita condemnare.

LXXXXV. De pena mittentis vinum forense in castrum seu burgos Foiani

Nullus audeat vel presummat nec possit nec debeat ^(b) apportare ^(c) vel mittere vel apportari vel mitti facere infra castrum seu burgos Foiani, a kalendis octobris ad kalendas augusti, vinum forense, ad penam .xl. s. pro quolibet et qualibet salma et quinque sold. pro quolibet custode permittente dictum vinum mittere vel intrare; et potestas teneatur ^(d) de predictis inquirere, et cuilibet liceat denunciare et accusare | c. 78v | et credatur eidem cum uno teste, et habeat dimidia partem bamni. Et pro vino forensi habeatur prout et sicut in proximo precedenti capitulo continetur.

LXXXXVI. De pena ambaxiatoris mutantis seu variantis ambaxiatam sibi datam

Si quis ambaxiator missus per comune ad aliquam terram pro aliqua ambaxiata facienda mutaverit seu variaverit ambaxiatam sibi impositam per comune ultra preter vel contra id quod sibi impositum fuerit, puniatur in viginti quinque libr.; et vicarius, potestas sive notarius comunis teneatur et debeat eidem ambaxiatori dare ambaxiatam in scriptis, sub pena centum sold. eidem per syndicum tempore sui sindicatus auferendam.

(a) segue ir- depennato (b) segue aptare depennato (c) aggiunto nell'interlineo superiore (d) segue teneatur depennato

LXXXXVII. Quod commictens plura malifitia in uno actu pro uno solum malifitio puniatur

Si quis plura malifitia commiserit seu plura vulnera seu percussiones fecerit in uno actu solum, pro uno malifitio seu una percussione seu vulnere, puniatur, videlicet de eo de quo maior pena imponeretur per formam statuti; salvo quod si ferrum seu bastone cum quo percusserit habuerit duas vel plures punctas ut puta, forfices, forcone de ferro seu furca de ligno et hiis similia, et quelibet punta faceret suum vulnus, puniatur eo casu pro omnibus vulneribus seu percussionibus factis cum tali ferro vel bastone.

LXXXXVIII. De pena potestatis seu cuiuscumque alterius officialis eligendis aliquem ad serviendum sibi

Statutum est quod potestas seu eius vicarius vel alius quicumque officialis comunis non possint nec debeant aliquem de Foiano vel eius curia rogere vel compellere contra voluntatem ipsius nec precipere aliquod servitium sibi ab aliquo fieri, sine salario vel mercede. Et si eidem fecerit aliquam novitatem occasione predicta mittendo eum in carcere vel aliter detinendo, condemnatur talis potestas vel officialis predicta commictens in decem libris per sindicum tempore sui sindicatus. Et si compulsus ad predicta aliquid responderet ad aliquam penam solvendam, nullatenus teneatur.

| c. 79r | LXXXXIII. De pena euntium ad corteandum dominam novellam

Statutum est quod quando aliqua mulier ducitur ad maritum debeant ire cum ea sex homines et non plures, nec ultra sex mulieres possint ire ad ipsam corteandum, sub pena quinque soldorum pro quolibet et qualibet vice. Item quod eo tempore nullus faciat aliquod serraglium in via per quam ^(a) ipsa mulier est itura, nec quoquomodo contendere iter suum et eam associantium, quominus libere possit ire, nec ipsa de causa ab aliquo extorquere aliquam quantitatem pecunie; et qui contrafecerit dicta pena puniatur. Et de predictis credatur et stetur iuramento cuiuslibet denuntiantis, et habeat medietatem bamni et teneatur in secreto.

(a) esito di correzione da quod con depennamento della -d e aggiunta del comma

C. De pena vendentis seu ementis rem comunem et non requirentis consortem

Si duos vel plures habuerint domum vel plateam vel aliquam aliam rem ^(a) comunem non possit nec debeat alter consortium ius seu partem suam alicui vendere, nisi primo bis requirat alium consortem vel consortes; et si secus fuerit, condemnetur tam venditor quam emptor in viginti soldis pro quolibet, et nichilominus talis venditio sit nullius efficacie vel valoris et pro cassa et irrita habeatur.

CI. De pena potestatis seu vicarii dantis aliquem detentum alicui eo invito

Si potestas seu vicarius haberent aliquem detentum in domo comunis, non possint nec debeant talem detentum dare in guardiam alicui nolenti ipsum sub sua custodia retinere, nec de predictis aliquem, eo invito, gravare debeat quoquomodo. Et si contrafecerit, puniatur et condemnetur, tempore sui sindicatus, per syndicum in centum soldis pro qualibet vice. Et talis renuens non possit, occasione alicuius precepti eidem dicta de causa facti, in aliquo puniri vel condemnari.

CII. Quod si occasione unus malifitii ambo delinquentes non possent puniri quod nullus puniatur

Si plures fuerint committentes aliquod malifitium inter se et alter | c. 79v | eorum, non posset per formam alicuius capituli constituti vel aliqua alia ratione puniri vel condemnari de ipso malifitio inter eos commisso. Statutum est quod alter vel alteri, nullo modo, possint de eodem malifitio in aliquo puniri vel condemnari. Et si condemnarentur, ipsa condemnatio sit ipso iure nulla et pro nulla habeatur.

CIII. De pena fornariorum facientium contra debitum artis sue

Fornarii et fornarie coquentes panem ad pretium in castro Foiani debeant et teneantur panem, qui eis portabitur ad coquendum, bene coquere et gubernare et custodire. Et si defectu vel neglegentia ipsorum panis nimis vel parum coqueretur, vel nimium vel modicum fermentaretur, adeo quod nimiam et inordinatam recipiat lesionem, teneatur ^(b) ad emendationem damni arbitrio iudi-

(a) segue non p- depennato (b) così A, ma si sarebbe preferito teneantur

cantis inspecta qualitate et quantitate^{te} damni. Item si aliquis panis defuerit, teneantur et debeant ipsum deferenti emendare et restituere; et de numero stetur et credatur iuramento deferentis. Item accipere debeant pro cottura cuiuslibet starii octo den. et non ultra. Et panem pro eorum ^(a) mercede et labore non recipiant quoquomodo set denarios tantum. Et qui contrafecerit in quinque sold. denar. pro quolibet stario puniatur, et cuilibet liceat accusare, et stetur eius iuramento, et habeat medietatem bamni et teneatur secretum.

CIIII. De pena officialis forensis conficientis aliquod instrumentum comunis

Nullus notarius qui sit officialis comunis Foiani, si forensis fuerit, nec etiam vicarius alicuius potestatis rogare, conficere nec concedere debeat aliquod instrumentum pertinens comuni, de quo salarium aliquod recipiat vel mercedem nec etiam sine salario possit conficere vel rogare. Et omnia instrumenta ad comune pertinentia confici debeant per notarios oriundos de castro Foiani vel ibidem familiariter habitantes. Officialis vero seu vicarius potestatis, si deliquerint in predictis, in decem libris. pro quolibet instrumento, tempore sui sindicatus, per syndicum condemnetur.

CV. De pena occidentis musipulam alterius

Si quis alterius musipulam occiderit in decem soldis. condemnetur; et cuilibet liceat accusare et teneatur in secreto et habeant medietatem bamni.

| c. 80r | CVI. De pena facientis falo sive ^(b) insigna

Nemini liceat falo sive insigna facere in castro Foiani vel curia absque licentia domini potestatis et dominorum priorum; et qui contrafecerit puniatur in decem soldis. Et cuilibet liceat accusare, et teneatur secreto, et habeat medietatem bamni.

CVII. De pena potestatis ponentis aliquem testem ad tormentum nisi in certis casibus

Statutum est quod potestas seu vicarius non possint ponere ad tormentum aliquod aliquem testem, qui deberet testificari super aliquo malifitio unde

(a) *segue M depennato* (b) *segue sive ripetuto*

resultaret, pena viginti quinque libr. vel ab inde ^(a) infra, sub pena viginti quinque libr. eidem, si contrafecerit, per syndicum auferenda.

CVIII. De pena pulsantis campanam ad martellum sine licentia potestatis et priorum

Si quis pulsaverit campanam comunis ad martellum sine licentia potestatis et priorum, condemnetur in decem libr. pro qualibet vice.

CVIII. De pena forensium portantium arma per terram Foiani

Statutum est quod nullus forensis audeat vel presumat deferre arma offendibilia et defendibilia per castrum et burgos Foiani, sub pena viginti soldorum pro quolibet genere dictorum armorum offendibilium, et decem soldorum pro quolibet genere armorum defendibilium; exceptis omnibus et singulis de domo Bostolensium et eorum domesticis et familiaribus, quibus impune liceat per terram Foiani offendibilia et defendibilia arma deferre. Et exceptis forensibus familiariter habitantibus in Foiano, quibus liceat corettum et gorgerinum sine pena portare.

CX. De pena Foianensium arma portantium

Si quis de castro Foiani inventus fuerit per familiam curie arma portare seu deferre per castrum seu burgos Foiani, videlicet spatam vel spontonem, tabulaccium seu magça de ferro vel aliqua arma offendibilia, excepto cultello qui sine pena portari | c. 80v | possit, puniatur si per curiam inventus fuerit in decem soldis pro quolibet dictorum armorum et qualibet vice. Insuper liceat omnibus de dicto castro portare per dictam terram correttum, celoferrum et gorgeriam sine pena et bamno. Et quod nullus possit ex delatione dictorum armorum offendibilium vetitorum condemnari, nisi inventus fuerit per familiam euntem et se moventem a domo comunis studiose, et ex proposito spetiali causa scrupandi pro portantibus arma contra formam statuti, et mittere familiam suam ad scrupandum pro dictis armis saltem qualibet septimana duabus civibus, et inventos culpabiles de predictis, pena debita, condemnare secundum formam presentis capituli. Salvo quod si quis inventus fuerit cum aliquibus armis vetitis dum ^(b) esset in actu eundi extra terram

(a) segue s(upra) depennato (b) segue ext- depennato

sive redeundi de extra terram, eo casu non possit, occasione iamdicta, in aliquo puniri vel condemnari, et si condemnaretur ipsa condemnatio non valeat ipso iure.

CXI. Quod potestas non possit aliquem satisfacere volentem incarcerare

Statutum est quod potestas castri Foiani vel eius vicarius non possit aliquem detentum, occasione alicuius debiti, ad petitionem sui creditoris in carcerem mittere, si tali detentus satisfacere voluerit et idoneum fidiussorem prestare de non discedendo de domo comunis. Item non possint aliquem detentum, occasione alicuius malifitii vel excessus, in carcerem mittere nec mitti facere nec aliquantulum detinere, si voluerit idonee et sufficienter satisfacere de parendo mandatis curie et de solvendo omnem condemnationem, que de eo fieret, occasione illius malifitii cuius causa detentus esset, sub pena decem libr. potestati et centum sold. vicario per sindicum si contrafecerint auferenda.

CXII. De pena vendentis vinum vel oleum cum mensuris non sigillatis

Nemini liceat vendere nec vendi facere in castro Foiani vinum vel oleum ad minutum cum mensuris, que fuerint sigillate | c. 81r | sigillo plumbeo ad arma comunis, sub pena decem soldorum pro quolibet et qualibet vice. Item quod quicumque vendiderit vinum ad minutum, debeat tenere super disco mensuras rebocatas et non facere colarettum, set bene implere et bene evacuare et dare vinum purum sine aqua, nisi fuerit petitum ab eo. Et qui contra predicta vel aliquo predictorum fecerit, puniatur pro qualibet vice in quinque soldis in omnibus casibus supradictis. Et quilibet possit, suo iuramento, denunciare et accusare et habeat dimidiam partem condemnationis, et teneatur secreto. Et vicarius teneatur pro predictis scriptari saltem duabus vicibus in mense, sub pena in predictis inquirere nec condemnare, nisi ex inventione et relatione vicarii.

CXIII. Quod laboratores terrarum cessantium solvere datia teneantur ipsa solvere

Teneantur et debant laboratores terrarum et possessionum eorum, qui sint allibrati in libra comunis Foiani, et cessantium solvere datia et collectas impositas per comune Foiani, solvere datia et collectas de fructibus terrarum quas laborarent, sub pena viginti sol. contrafacienti pro vice qualibet auferenda, et ad ipsa datia solvenda per potestatem et eius vicarium compellantur.

CXIII. De pena priorum euntium in aliquam ambaxiatam

Statutum est quod nullus de Foiano dum fuerit ad officium prioratus ire debeat in aliquam ambaxiatam comunis, sub pena viginti sold. cuilibet contrafacienti pro vice qualibet auferenda.

CXV. De pena notarii non scribentis instrumentum antequam ipsum roget

Teneatur et debeat quilibet notarius condens aliquod instrumentum, ipsum instrumentum scribere secundum pacta inita inter partes antequam ipsum instrumentum roget, sub pena quinque sold. pro qualibet vice contrafacienti cuilibet auferenda. Item quod contrahentes debeant instrumentum inter eos fiendum scribi facere a notario antequam rogatur, sub dicta pena | c. 8Iv | cuilibet contrahentium, si contrafecerint, auferenda.

CXVI. De pena non gridantis quando accenderetur ignis in domo sua

Teneatur et debeat ille, in cuius domo accenderetur ignis, immediate clamare, sub pena .xl. soldorum de die, et centum sold. si fuerit de nocte.

CXVII. De pena facientis alicui credentiam pro comuni excepto camerario seu prioribus

Si quis fecerit credentiam pro comuni de aliqua pecunie quantitate alteri persone quam camerario comunis seu prioribus, puniatur in .xx. soldis, et quantitate de qua credentiam fecerit ab ipso comunis petere non valeat ullo modo.

CXVIII. De pena vendentis domum alicui non subiecto

Nulli persone de castro Foiani liceat vendere vel aliter alienare aliquam domum positam in castro et burgi Foiani alicui non supposito iuridictioni dicti comunis, sub pena vigintiquinque libr. et nichilominus datium per libra contingente ipsi domui, non obstante venditione predicta, solvere compellatur in perpetuum.

CVXIII. De pena potestatis facientis pulsari ad consilium sine voluntate priorum

Non audeant vel presummat potestas seu vicarius campanam comunis ad consilium pulsari facere, nisi de licentia voluntate atque consensu dominorum prio-

rum, sub pena decem libr. cuilibet eorum, si delinquerint in predictis, per syndicum auferenda. Verumtamen prefati priores non possint etiam, sine licentia potestatis, pulsari facere ad consilium, nisi in casu absentie potestatis et vicarii.

CXX. De pena potestatis petentis partem condemnationis de qua comune remiserit partem suam ^(a)

Si ^(b) contigerit quod comune alicui remiserit partem sibi contingentem alicuius condemnationis bamni seu pene, in qua quis esset condemnatus seu solvere deberet, occasione alicuius malitii vel excessus seu damnorum datorum vel alia quacumque ratione vel | c. 82r | causa, potestas et quilibet officialis forensis dicti comunis partem suam, si quam ex tali condemnatione pena seu bamno habere debuerit, per formam alicuius capituli constituti, remittere teneatur nec ipsam possit petere seu exigere ullo modo, sub pena duppli totius quantitatis, que per ipsum potestatem et suam familiam vel alium officialem forensem contra formam presentis capituli peteretur.

CXXI. De pena potestatis non facientis aperiri portam tempore noctis ad petitionem priorum

Teneatur et debeat potestas et eius vicarius facere aperiri et licentiam concedere, ad petitionem priorum vel alterius eorum, quod aperiatur, tempore noctis, porta cuilibet Foianensi, ad penam centum soldorum cuilibet quotiens contrafecerint per syndicum auferendam, et ei cui dicta licentia denegata fuerit pro dimidia et comuni pro altera dimidia effectualiter applicanda.

CXXII. De pena promittentis facere custodiam pro aliquo et non facientis

Si quis cum aliquo composuerit de custodia pro eo facienda, teneatur et debeat custodiam facere pro eodem quodcumque quotienscunque et ubicunque eidem per ipsum vel aliquem, ex sua familia, notificatum extiterit vel expressum, sub pena duorum soldorum tali contrafacienti pro vice qualibet auferenda. Et ille pro quo debuit talis custodia per talem delinquentem fieri, occasione dicte custodie non facte, non possit nec debeat per curiam comunis Foiani aliqualiter molestari.

(a) *capitolo statutario cassato. A margine si legge la nota di mano poco posteriore: cass(um)* (b) *segue comune remiserit depennato*

CXXIII. De pena retinentis arellas in Clanibus ultra duos annos in eodem loco

Statutum est quod nulla persona terrigena vel forensis retineat vel retinere debeat in Clanibus nec aliis locis vel piscationibus comunis Foiani aliquas arellas nec aliquod hedifitium aptum ad piscandum, nisi duobus annis, videlicet in eodem loco vel in loco prope illum per quadraginta tabulas, sub pena .xx. s. pro qualibet arella et quolibet hedifitio et quolibet anno.

CXXIII. De pena familiaris potestatis vel alterius officialis accipientis paleas vel fenum vel aliquod simile sine licentia cuius esset

Familiares domini potestatis non audeant vel presumant | c. 82v | damnum dare in aliquibus bonis alterius vel accipere paleas, fenum vel aliquam aliam rem, sub pena contenta in capitulo constituti de ea materia loquentis per syndicum auferenda. Potestas vero seu alius officialis comunis non permittat quod eorum familiares damnum dent in dictis bonis, ut dictum est, sub dicta pena.

CXXV. De pena claudentis domum vel cappannam cum schiança vel alio simili

Statutum est quod potestas non permittat quod aliqua domus claudatur vel hedificetur in castro vel burgis Foiani de schiança, sagginalibus vel cannucciis sine licentia consilii generalis. Et si aliqua reperiretur, incontinenti faciat ipsam elevari per totum et cohoperiri faciat de tegolis ab eo cuius est vel de paleis intris de terra. Et hoc revidere teneantur priores dicti comunis. Et facta ipsa revisione precipiatur per ipsum potestatem illis quos nominaverint ipsi priores, ut supra continetur, et contrafacientes post ipsam prohibitionem vel preceptum puniantur in centum soldis. Salva semper deliberatione consilii de domibus hedificatis vel hedificandis.

CXXVI. Quod potestas seu eius vicarius non possint aliquem condemnare nec aliter gravare contra ultra vel preter formam statuti

Non possit nec debeat potestas seu eius vicarius contra aliquem de castro Foiani, vel ibidem familiariter habitantem, procedere quoquomodo vel ipsum condemnare seu aliquo gravare nec aliquod gravamen inferre contra, ultra vel preter formam alicuius capituli constituti, sub pena .xxv. libr. potestati et decem libr. vicario quotiens contra predicta fecerint, tempore eorum

sindicatus auferenda et comuni effectualiter applicanda. Et hoc statutum vendicent sibi locum in hiis casibus de quibus specialiter est provisum per formam presentis statuti. In aliis vero possit potestas procedere de similibus ad similia. Et si non reperiatur simile in presenti statuto, servetur forma iuris comunis.

CXXVII. De pena tendentis pannos super steccato et muris

Nulli liceat tendere pannos aliqua ratione vel causa super steccatis | c. 83r | seu muris castri et burgorum Foiani, sub pena quinque soldorum contrafacienti cuilibet pro vice auferenda. Et quilibet possit accusare contrafacientes, et habeat medietatem bamni, et teneatur sibi credentia.

CXXVIII. De pena lavantis coiamen in fossis castri et burgorum et facientis calcinarium alibi quam in infrascriptis locis

Si quis laverit in fossis castri et burgos Foiani aliquas pelles seu aliquod coiamen, in soldis decem pro vice qualibet puniatur, et nemini liceat facere in castro Foiani vel burgis eiusdem seu propre dictum castrum et burgos per viginti tabulas aliquod calcinarium, nisi in infrascripto loco, videlicet in foveis dicti castri a Chiochana Badivole usque ad portam Stefalignam, et extra castrum et burgos super suo terreno proprio vel conducto; et teneantur et debeant, qui in dictis foveis calcinarium fecerint hedificare unum murum versus portam Sancte Cecilie, altitudinis brachiorum duorum tali forma, quod aqua calcinariorum decursum habere non possit versus dictam portam, sub pena .xl. s. cuilibet contrafacienti pro vice qualibet auferenda. Et si dictum murum facere omiserint tales habentes dicta calcinaria in dictis foveis infra terminum eis assignandum per potestatem et priores, dictum calcinarium seu calcinaria tenere non possint in dicto loco, sub dicta pena. Et extimatores comunis quibuslibet sex mensibus teneantur ire ad videndum dicta calcinaria, si in aliquo damnificant foveos comunis. Et si illos damnificatos invenerint, referant domino potestati qui incontinenti, expensis habentium dicta calcinaria, illos faciat reaptari. Et quilibet possit denunciare et accusare contrafacientes, et habeat tertiam partem bamni, et teneatur sibi credentia, et alia tertia pars sit potestatis et reliqua sit comunis. Quilibet autem habens in dictis foveis calcinarium, teneatur solvere nomine fictus quolibet anno comuni Foiani soldos decem.

CXXVIII. De pena macinatoris accipientis pro multura ultra quantitatem sibi concessam

Macinatores, macinantes ad molendina sicca possint accipere pro multura cuiuslibet stari grani prout infra continetur, videlicet si starium grani valuerit soldos viginti, vel ab inde infra possint | c. 83v | accipere soldos duos et denar. sex; et si valuerit a viginti soldis usque in tringinta soldos possint accipere pro multura cuiuslibet starii soldos quatuor. Et qui contrafecerit in predictis, pena decem soldorum pro stario quolibet et vice qualibet puniatur.

CXXX. De pena non celebrantis infrascriptis diebus solennibus et festivis

Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et gloriose Virginis matris eius et infrascriptorum sanctorum et sanctarum Dei, statutum et ordinatum est quod quilibet de castro Foiani et eius curia et dicti castri habitator vacare et cessare debeat ab omni arte et laborerio faciendo infrascriptis diebus solennibus et festivis, videlicet omnibus diebus dominicis, omnibus solennitatibus et festivitibus beate Marie virginis et omnium Apostolorum, beati Herculani, Sancti Donati, Sancti Angeli, Sancti Martini, Sancti Leonardi, Sancti Nicolai, Sancti Laurentii, Sancti Silvestri, pascatis Nativitatis et Resurrexionis et Pentecostes ^(a) cum duobus diebus sequentibus, solennitatis Corporis Christi, Sancte Cecilie, Sancte Christine, Sancte Agate, Sancte Lucie, Sancte Caterine, et generaliter omnibus et singulis festivitibus omnium sanctorum, quorum solennitas seu de quibus fiat festum in aliqua ecclesia pleberii plebis dicti castri, sub pena quinque soldorum contrafacienti cuilibet pro vice qualibet auferenda. Et custodes celati et quelibet alia persona possit accusare et habeat medietatem bamni. Liceat tamen impune admolare, conciare et deferre ad domum bladum, concium et fenum.

CXXXI. De pena non facientis ortum

Quilibet de Foiano habens ortum, sive locum aptum ad ortum, debeat ortum facere et in eo seminare et ponere olera et alia convenientia ad ortum. Et ^(b) etiam quicumque habeat seu fecerit laborerium, debeat ortum facere, sub pena decem sol., et debeat ortum assignare officiali comunis de mensibus ianuarii et maii. Verumtamen liceat cuilibet de Foiani et eius curie et po-

(a) A Pentescostes con la prima -s- depennata (b) segue q- depennata

nere super terreno cuiuslibet dicti comunis apto ad infrascripta alea et cepas prout eidem videbitur, de quibus reddere teneatur tertiam partem domino terreni | c. 84r | et ipsas cepas et alea teneatur studiose gubernare; et si questio oriretur quod ipsas bene non coleret, debeat eas gubernare iudicio domini potestatis et priorum. Et promittat dominus terreni ipsas cepas et alea super suo terreno poni, ad penam .c. sold.

CXXXII. De pena ementis mercantias in castrum Foiani in grossum

Nemini liceat emere in grossum aliquam mercantiam ea die qua venerit ad castrum Foiani usque ad horam nonam; et si venerit post nonam non possit illam emere ea die qua venerit nec sequenti die usque ad horam tertie. Et qui contrafecerit puniatur in .xl. s. pro quolibet et qualibet vice.

CXXXIII. De pena accipiens currum vel aratrum sine licentia domini

Nullus accipiat currum vel aratrum alterius, domino inrequisito, sub pena .x. sold., et teneatur damnum emendare ad iuramentum patientis usque in viginti soldos. Et nullus possit accusare, nisi dominus rei accepte. Semper hoc intellecto quod si dictus currus vel aratrum retineretur per accipientem modo inconvenienti, de emendatione damni sit arbitrio iudicantis usque in centum soldos, et a quindecim diebus supra condemnetur in centum soldos. Et nichilominus currum et aratrum sic acceptum restituere teneatur.

CXXXIII. De pena non euntium ante boves quando ducunt currum

Quicumque duxerit boves cum curru, de die vel de nocte, per castrum vel burgos Foiani, teneatur ire ante boves pena quinque soldor. pro qualibet vice. Et quilibet possit accusare et habeat medietatem bamni.

CXXXV. De pena mittentis cum curru paleas vel fenum vel aliud simile in terram sine licentia

Nullus mittat in castrum vel burgos Foiani cum curru paleas, fenum, schiança, pagliaricum, ganavules vel aliud simile, pena quinque sold. pro quolibet et qualibet vice. Et officialis de predictis possit dare licentiam. Et tunc teneatur et debeat ire | c. 84v | ad videndum, ad scrupandum si in dicto curru esset aliquod lignum, et si inveniret, codemnet eum secundum formam statuti.

CXXXVI. De pena torcentis seu tendentis pannos super aliqua sepe vel claudenda

Si qua mulier torserit seu tetenderit pannos in aliqua seu super aliqua chiudenda alicuius possessionis, in duobus soldis condemnetur. Si vero aliter devastaverit, quicumque fuerit, condemnetur in quinque soldis et damnum patienti emendet.

CXXXVII. De pena tendentis coiamen pilosum infra terram

Si quis tetenderit coiamen pilosum seu ad desiccandum posuerit infra castrum seu burgos Foiani seu in carbonariis, puniatur in quinque soldis pro qualibet pelle; et quilibet possit accusare et habeat medietatem bamni seu condemnationis, et teneatur in secreto.

CXXXVIII. De pena tendentis retia in partes alterius sine licentia domini

Nullus audeat ^(a) aliqua retia ad aves capiendum in pratis alterius, sine licentia domini prati, sub pena viginti soldorum pro quolibet et qualibet vice.

CXXXVIII. De pena frangentis carceres

Statutum et ordinatum est quod nulla persona audeat vel presummat rumpere seu stoppare carceres comunis Foiani occasione inde trahendi aliquem carceratum; et qui contrafecerit condemnetur pena dupli totius eius quod solvere deberet talis carceratus. Et qui ad predicta dederit auxilium, consilium vel favorem simili pena puniatur. Si vero aliquis carceratus predicta commiserit causa inde exeundi, incidat in penam quinquaginta libr., dummodo quantitas cuius occasione esset in carcere esset centum libr. vel ab inde infra. Si vero ab inde supra incidat in penam dupli totius quantitatis, cuius occasione fuerit carceratus.

CXXXX. De pena proicientis turpitudinem iuxta puteum castri veteris

Statutum est quod nullus ^(b) proiciat aliquam turpitudinem vel immun | c. 85r | ditiam iuxta puteum burgi Castelvecchi, nec lavet pedes in fonte existente iuxta puteum supradictum, sub pena .x. sold. cuilibet con-

(a) omissione del verbo reggente la proposizione dipendente, forse tendere (b) segue proci- depennato

trafacienti pro vice qualibet auferenda; et cuilibet liceat contrafacientes accusare et habeat tertiam partem bamni.

CXXXXI. De pena cavantis fossos et proicientis aliquam turpitudinem iuxta ianuas

Ut muri carbonarie fossorum castris Foiani melius conserventur, quod nullus audeat vel presummat fodere vel cavare terram in fossis castris predictis, a medietate fossorum intra versus carbonarias dicti castris, et qui contra predicta fecerit in viginti soldis pro vice qualibet condemnetur; et de predictis per potestatem vel alium officialem dicti comunis nulla licentia concedatur vel concedi possit. Item quod nullus faciat vel proiciat aliquam turpitudinem vel immunditiam vel cenerariam iuxta vel prope ianuam dicti castris vel burgorum per duas tabulas, sub pena decem soldorum cuilibet qui contrafecerit pro vice qualibet auferenda; et cuilibet liceat contrafacientes accusare et habeat tertiam partem bamni, et ad solutionem pene pater pro filio et maior frater pro minori efficaciter compellatur. Non tamen preiudicet habentibus possessiones iuxta portas burgorum infra spatium supradictum, quibus liceat in dictis ^(a) suis possessionibus litamen impune ponere ^(b) et tenere.

CXXXXII. De pena tenentis litamen prope foveos per quinque tabulas

Statutum est quod nulla persona audeat vel presummat portare, ponere vel tenere fimum seu litamen prope viam qua itur circumcirca foveos castris Foiani per quinque tabulas; et qui contrafecerit ponendo dictum fimum vel litamen in vis communis in soldis decem pro vice qualibet puniatur, et nichilominus dictum litamen infra tres dies inde debeat relevare. Item quod quicumque habuerit aream per viam Bavattole versus Clanes et versus Donecaturum usque ad portam teneatur et debeat mittere fossata, et ipsa cupa manutenere ita et taliter quod aqua habeat et habere possit penitus et omnino decursum; et qui contrafecerit puniatur pro quolibet et qualibet vice in .xx. s. den. Item quod nullus de Foiano audeat vel presummat tenere fimum sive litamen in dictis | c. 85v | fossatis vel aliquo eorum. Et si in ipsis fossatis esset ad presens fimum, ille cuius esset fossatum teneatur et debeat ipsum extrahisse infra decem dies a die publicationis presentium statutorum numerandos; et qui contrafecerit puniatur per potestatem in .xx. sold. denariorum.

(a) *egue po- depennato* (b) *segue et in forma abbreviata depennato*

CXXXXIII. De pena coquentis lateres cum lignamine silvarum Ultresse

Item statutum et ordinatum est quod nullus de Foiano vel eius curia audeat vel presummat incidere, tagliare, asportare vel asportari facere aliquod lignamen de silvis Ultresse pro faciendo coqui lateres seu mattonnes, nisi illos omnes lateres seu mattonnes operatus fuerit in suo proprio heditio vel murari fecerit domum suam propriam; et qui contrafecerit puniatur per potestatem vel eius vicarium in decem libr. denar. comuni Foiani applicandis.

CXXXXIII. De pena euntium ad convivium quod fieret per comune

Item statutum est quod quodocunque per comune Foiani fieret aliquod convivium, nullus de castro Foiani possit vel debeat ire ad dictum convivium ad comedendum; et qui contrafecerit puniatur pro qualibet vice in decem soldis. Et quod potestas et priores, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant immediate cogere ad solvendum dictos decem soldos eum, qui ad dictum convivium iverit ad comedendum et comederit; quod si non fecerit puniatur dictus dominus potestas et priores in duplo totius eius quod solvere deberent euntes ad comedendum ad dictum convivium. Et predicta non intelligantur nec locum habeant in prioribus dicti castri, quibus impune liceat comedere ad quodlibet convivium, quod per comune fieret occasione alicuius forensis durante tempore eorum officii.

CXXXXV. De pena non assignantes possessiones et res comunis

Item statutum est quod quicumque de castro Foiani tenet vel possidet aliquam possessionem seu aliquam rem mobilem vel immobilem comunis Foiani, teneatur et debeat, per totum mensem ianuarii cuiuslibet anni, assignare et scribi facere per officialem comunis possessiones seu rem quam tenet, | c. 86r | sub pena duppli extimationis ipsius rei quam teneret et non reassignaret.

CXXXXVI. De pena devastantis sepem possessionis alterius

Item statuerunt quod, si quis elevaret seu devastaret aliquam sepem seu claudendum alicuius vinee vel orti vel aree, puniatur per potestatem in quadraginta soldis denar. pro qualibet vice et qualibet sepe.

CXXXXVII. De pena ^(a) portantis quadrelletum et cum eo ferientis

Item statuerunt et ordinauerunt quod nullus per terram Foiani portare possit quadrelletum, pena quinquaginta libr. denar. Quam penam qui portare inuentus fuerit ipsum quadrelletum solvere teneatur infra decem dies post condemnationem de eo factam; quam si non solverit, ut dictum est, amputetur sibi manus, ita quod a brachio seperetur. Et si quis aliquem cum quadrelletto vulneraverit, cum effusione sanguinis, in mille libr. condemnetur. Quam penam si non solverit infra decem dies post condemnationem de eo factam, amputetur sibi caput ita quod omnino moriatur. Et quadrelletus intelligatur ille qui fuerit exilis et quadratus cum quatuor cantis.

CXXXXVIII. De pena ponentis aliquod hedifitium super tectum conuicini

Item statutum et ordinatum est quod nulla persona ponere possit aliquod hedifitium super tecto vicini sui sine ipsius expressa licentia, pena centum soldorum, et nichilominus teneatur dictum hedifitium relevare.

CXXXXVIII. De pena forensis damnum dantis in silua plani comunis

Si quis forensis personaliter damnum dederit in silua plana comunis Foiani, condemnetur in quinquaginta libr. den.; et si in cerretis comunis in viginti quinque libr.; et cuilibet sit licitum capere damnum dantes, et ille qui ceperit habere tertiam partem bamni et alia tertia sit comunis et reliqua potestatis.

| c. 86v | CL. De pena prestantis auxilium, consilium et favorem in malifitiis committendis

Statutum est quod quicumque dederit vel prestiterit alicui persone auxilium, consilium vel favorem ad aliquod malifitium committendum vel quasi malifitium, puniatur et condemnetur in eadem pena, qua condemnari debet ille qui malifitium vel quasi commiserit.

CLI. De pena non claudentis plateam sitam iuxta vias publicas

Statutum et ordinatum est quod quicumque habet aliquam plateam sive plaçam non clausam in castro vel burgos Foiani iuxta aliquam viam silciatam

(a) *segue potestatis depennato*

et lateratam, teneatur et debeat ipsam plaççam claudere et murare a silciato dicte vie supra in altitudine trium pedum, ad pedem tabule, per totum mesem aprilis proxime venturi post publicationem presentium statutorum, ad penam .xl. sold. pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. Et quod talis habens dictam plaççam non clausam nichilominus ad mandatum domini potestatis vel vicarii comunis Foiani plaççam ipsam, ut dictum est, sub eadem pena remurare et claudere teneatur ^(a).

(a) *termina qui il testo del terzo libro dello statuto*

| c. 87r | INCIPIT LIBER QUARTUS
CONTINENS MULTA EXTRAORDINARIA

I. De salario ambaxiatoribus ituris in servitium comunis exhibendo

Si quis missus fuerit in aliquam ambaxiatam in servitium comunis Foiani, habeat et habere debeat a camerario dicti comunis pro suo salario et mercede, si pedes iverit soldos quindecim pro qualibet die, si vero iverit eques habeat et habere debeat pro qualibet die viginti quinque soldos, dummodo ipse ambaxiator solvat victuram equi vel eque, pro qua quidem victura sol. septem pro qualibet die domino ipsius equi vel eque solvere teneatur. Et quicumque semel comodaverit equum vel equam suam usque quo quilibet de Foiano habens equum vel equam comodaverit sua vice ad prestandum ulterius nullatenus compellatur. Et hoc in priorum provisione et discretione consistat. Quicumque vero recusaverit in ambaxiatorem ire in s. .xl. puniatur. Si autem equum vel equam compestare noluerit in viginti soldis puniatur. Sed ambaxiatores euntes in locum ubi non fuerint hospitati, habeant quod providebitur per priores.

II. Quod quilibet teneatur operas datas pro comuni scribi facere infra quindecim dies si sibi non extiterit satisfactum

Teneatur quilibet qui dederit aliquas operas pro comuni et in comunis servitium ipsas scribi facere infra quindecim dies, a die date opere computandos, si sibi de dictis operibus non extiterit satisfactum, alias eidem per comune de dictis operibus datis et non scriptis, ut dictum est, nullatenus persolvatur sed sit ipsum comune a salario dictarum operarum prestando libere adsolutum.

III. Quod pater pro filio et frater pro fratre et uxor pro viro ad solvendum datia compellantur

Si plures fratres et pater et filius simul cohabitaverint et eorum | c. 87v | bona divisa non sint, etiam si filius emancipatus extiterit, possit eorum quilibet pro datiis et sostis solvendis in solidum conveniri; et quilibet eorum ad datia et sostas comunis effectualiter persolvendas per potestatem et eius vicarium compellatur ^(a).

III. De iuramento per molendinarios prestando

Teneatur potestas seu eius vicarius iurari facere molendinariis molendini de eorum arte, bona fide et bene et legaliter exercenda, et de sollicitate gubernando bladum eidem ad macinandum delatum, et de integra restituenda farina; et si quid facere defuerit ad restitutionem ad iuramentum damnum passi, usque in duo staria grani, effectualiter compellatur.

V. De ponderibus et mensuris habendis pro comuni

Statutum est quod potestas et priores teneantur et debeant emi facere per comune et expensis comunis unum marchium ponderis quinque librarum et unum par bilanciarum, item starium unum, medium strarium, unum quartum, unum medium quartum de ligno bene sciogomatum; item medium quartum, meçgettam metadellam et quarterolam de ramine pro ponderibus carnificum et aliorum vendentium ad pondus et pro mensuris ad mesurandum bladum, et etiam pro mensuris ad mesurandum vinum et oleum sciogomandis. Item emant unum par sagettarum sive bilancellarum parvarum et etiam pondus pro florenis auri ponderandis. Que quidem pondera et mesure stari et deponi debeant apud unum massarium per priores eligendum. Et cum predictis mensuris teneatur vicarius ire ad recercandum carnifices et alios vendentes aliquid ad pondus et vendentes vinum et oleum ad minutum.

VI. De libro non pagorum fiendo

Teneantur potestas et priores fieri facere unum librum de cartis | c. 88r | pecudinis illius magnitudinis que eis videbitur convenire, in qui quidem libro

(a) *segue* Quo pater *depennato*

quilibet vicarius scribere teneatur, quindecim diebus ante exitum sui officii, omnia nomina non solventium datia et collectas, et condemnationes et banna, tempore regiminis ipsius potestatis, et quantitates non solutas, et etiam causam, qua solvere debebant, scribere teneatur.

VII. De modo et forma servanda in donis et expensis faciendis

Nulla expensa vel donum per comune Foiani vel per aliquos officiales dicti comunis de pecunia et avere dicti comunis fieri possit vel debeat, nisi prius proponatur in generali consilio dicti castri et nisi vincatur per tres partes consiliariorum in consilio adsistentium, mittendo semper partitum ad fabas nigras et albas. Et aliter vel preter seu contra formam predictam fieri non possit nec debeat ullo modo. Et potestas fieri non permittat aliter quam forma predicta in omnibus observata.

VIII. Quod ambaxiatores dentur cuilibet de Foiano ipsos petenti suis expensis

Concedantur per consilium generale ambaxiatores cuicunque de castro Foiani ipsos expensis propriis postulanti; et aliter nullatenus concedantur; et nullus cogatur ire in ambaxiatam pro aliqua spetiali persona, nisi ex sua processerit voluntate.

VIII. Quod rectores fraternitatis non ^(a) cogantur ad aliqua servitia personalia

Rectores fraternitatis ^(b), ipsis in officio residentibus, ad aliqua servitia personalia dicto comuni fienda nullatenus compellantur, salvo quam de stecato et aliis fortilitiis, et etiam de guardia et schiriguardia faciendis.

X. Quod vendens possessiones alicui non subiecto debeat pro eis servire continuo

Si quis de Foiano vel eius curia aliquam possessionem vendiderit vel alio quocunque modo alienaverit alicui, non supposito iurisdictioni comunis Foiani ad solvendum datia et collectas et alias quascunque impositas | c. 88v | pro libra ipsius possessionis, in perpetuum cogi debeat et compelli nec ab eius libra possit quemlibet relevari. Et predicta locum non habeant nec se exten-

(a) segue ge- depennato (b) segue in depennato

dant in vendentibus, relinquentibus nec alio modo alienantibus aliquam possessionem vel bona alicui ecclesie vel alteri pio loco.

XI. De oblationibus fiendis per comune Foiani in certis festivitibus

Ad honorem et reverentiam sancti Martini patroni et defensoris comunis et hominum castri Foiani, nec non infrascriptorum omnium sanctorum et sanctorum Dei, statutum et ordinatum est quod potestas et priores castri Foiani teneantur et debeant facere et curare quod in festivitate Sancti Martini offeratur, expensis dicti comunis, apud plebem Sancti Martini predicti unus cereus duodecim libr. cere laboratus, modo hactenus observato, et ad ipsum cereum offerendum teneantur et debeant ire dominus potestas et priores et omnes consiliarii consilii generalis. Et priores offerre debeant unum candelum duodecim denar. pro quolibet. Et consilium unum candelum sex denar. pro quolibet omnibus dicti comunis sumptibus et expensis eiusdem comunis, emi et offerri debeat unus cereus apud ecclesiam Sancti Leonardi predicti. Et quod, ad dictum cereum offerendum, ire debeant dominus potestas et priores et omnes consiliarii consilii generalis, et quilibet ipsorum offerre debeat unum candelum sex den. omnibus dicti comunis sumptibus et expensis; dictus autem cereus esse debeat valoris et pretii libr. trium den. Item ad honorem et reverentiam beati Miccaelis Arcangeli fiat et fieri debeat in eius festivitate de mense maii ecclesie castri veteris de Florano oblatio unius cerei valoris et extimationis trium libr., expensis dicti comunis, ad quem offerendum ire debeant dominus potestas et priores et omnes consiliarii consilii generalis, ordine superius declarato, expensis dicti comunis. Item ad honorem et reverentiam beate Sancte Cecilie fiat et fieri debeat in eius festivitate apud abbatiam de Ravattula, expensis comunis Foiani, et de pena comunis predicti, oblatio unius cerei valoris et extimationis libr. trium, ad quem | c. 89r | offerendum ire debeant dominus potestas et priores et omnes consiliarii consilii generalis; et quilibet eorum offerre debeat unum candelum sex denariorum sumptibus dicti comunis. Item ad honorem et reverentiam beati Dominici, quod die festivitatis eiusdem apud ecclesiam fratrum Predicatorum de Foiano, priores qui pro tempore fuerint teneantur et debeant offerre, expensis dicti comunis, unum cereum valoris trium libr. den. Item quando ecclesia fratrum Predicatorum de Foiani constructa et hedificata fuit ad honorem et reverentiam beati Sancti Tommasii de Aquino, statutum est quod in die festivitatis eiusdem priores, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant fieri facere, expensis comunis, unum cereum valoris trium libr., et ipsum cereum de sue festivitatis teneantur offerre dicte ecclesie, et etiam omnes et singuli consiliarii consilii generalis dicta die offerant, expensis comunis, dicte ecclesie unam candelam sex den. pro quolibet.

XII. De salario dando notario pro salario instrumentorum comunis

Si quis fecerit aliquod instrumentum pro comuni, habeat et habere debeat pro suo salario et mercede usque in quantitatem decem soldorum et non ultra, cuiuscumque conditionis instrumentum existat.

XIII. De restituendo bestiam silvestrem extractam de ore canis domino ipsius canis

Si quis traxerit de ore canis alicuius aliquam bestiam salvaticam, ipsam dicto domino canis teneatur et debeat assignare vel presentare, pena arbitrio potestatis.

XIV. De salario instrumenti pascue silve

Quicumque notarius fecerit instrumentum pasture silve comunis habeat et habere debeat a mercatore qui emerit pasturam predictam, videlicet pro instrumento sindicatus et promissionis tres libr. et non ultra. Et quod dictum sive dicta instrumenta fieri non debeant per alium notarium quam per notarios de Foiano, ut ipsa instrumenta, si comuni necesse fuerint, facilius habeantur.

| c. 89v | XV. Quod reformationes ^(a) non valeant ultra annum

Statutum est quod reformationes facte, seu que fierent in futurum, non valeant ultra unum annum, nisi facte essent in favorem comunis et specialium personarum dicti castri. Et pro Foianense hebeatur quicumque, tempore reformationis facte, solverit in comuni datia et collectas, ut alii faciunt Foianenses, non obstante aliquo capitulo constituti quod in contrarium loqueretur, posito vel ponendo.

XVI. Quod famuli alterius non teneantur ad guardiam

Famuli alicuius sine aliquorum, donec fuerint subiecti dominis suis, non teneantur ad aliquam custodiam faciendam et ad ipsam ^(b) faciendam custodiam nullatenus compellantur.

(a) *corretto da reformatores con annullamento per cancellatura della r e apposizione del comma* (b) *segue fa- depennato*

XVII. Quod liceat cuilibet de Foiano trahere maidam et scrineum

Liceat cuilibet de Foiano, qui facit in dicto castro quaslibet factiones, posse trahere de castro Foiani maidam sive scrineum et alias masseritias ad necessitatem sue massaritie, dummodo ipsas portare et tenere iuret pro se ipso et alii non vendere. Et hoc intelligatur quod dicta habitatio distet a casto Foiani per duo miliaria intra comitatum Aretii et non extra.

XVIII. Quod qui non servit in comune Foiani non admittatur ad aliquod beneficium vel offitium comunis

Nullus qui non serviat in comuni Foiani et qui non solverit datia et collectas, et alias fecerit factiones prout alii Foianenses, non admittatur ad aliquod officium dicti comunis nec gaudere debeat aliquibus beneficiis predicti comunis, ipse nec aliquis de sua familia nec in civilibus vel criminalibus audiatur, nisi de spetiali gratia admicteretur in castellanum dicti castri vel ad aliqua spetialia beneficia dicti comunis ex spetiali statuto, reformatione vel ordinamento comunis prefati. Et hoc ^(a) locum non habeat in famulis et famulabus alicuius, qui licet non serviant non tamen a comunibus beneficiis excludantur. Et quod nullus qui fuit ghibellinus ad aliquod dicti comunis officium admittatur vel aliquo modo esse possit. Et si eligeretur, talis electio non valeat nec teneat, ipso iure, sed ipso iure nulla et loco sui alius eligatur. Et probari possit quod sit ghibellinus per quatuor testes de publica fama.

| c. 90r | XIX. Quod omnes infrascripti in quibusdam casibus tractentur ut Foianenses

Statutum et ordinatum est quod omnes et singuli infrascripti, videlicet Fred-dira de Cenciis de Aretio, Iacominus de Ulmo, Ciarlus de Albororo et omnes de eorum familiis et descendentes, quo ad arma ferenda et quo ad civilia iura, teneantur et habeantur prout originales terrigene dicti castri, et quo ad predicta pro Foianensibus habeantur. Et custodes portarum teneantur et debeant ipsos et eorum filios et quemlibet de eorum familia cum venerint ad dictum castrum permittere intrare, libere absque aliqua contradictione, ulla prius alicuius officialis dicti comunis licentia non obtempta nec possit occasione ipsorum ingressus per potestatem seu alium officialem dicti comunis in aliquo puniri vel condemnari.

(a) *segue non depennato*

XX. Quod sigilla comunis teneri debeant per priores

Sigilla comunis per priores in officio residentes teneri debeant et servari, et aliis prioribus assignare in fine eorum officii teneantur.

XXI. De nominibus custodum celatorum plebano seu rectoribus aliarum ecclesiarum dandis

Statutum est quod potestas et vicarius teneantur, vinculo iuramenti et ad penam .xxv. libr. potestati et decem libr. vicario auferendam per sindicum tempore eorum sindicatus, dare in scriptis plebano plebis Sancti Martini seu rectoribus ecclesiarum Sanctarum Angeli et Leonardi de Foiani, videlicet ille predictorum qui per priores eligentur et de quo fuerint in concordia, omnia et singula nomina custodum celatorum cum signis appositis nomini cuiuslibet custodis. Et quod camerarius comunis ad cuius manus pervenerint exactiones facte de bamnis eorum danuntiationis, teneatur et debeat partem contingentem ipsis custodibus dare et solvere illi presbitero, cui data fuerint nomina dictorum custodum in scriptis. Qui presbiter teneatur et debeat ipsis custodibus solvere et satisfacere, videlicet cuilibet prout sibi contingit pro parte suarum denuntiationum.

| c. 90v | XXII. De allibrandis forensibus habitantibus in castro Foiani

Si quis forensis, familiariter habitans in castro Foiani, sponte allibrari se fecerit in libra comunis Foiani et in libra sua poni et scribi fecerit omnia sua bona mobilia et immobilia, que habet in castro Foiani et eius curia, secundum modum et formam libre aliorum Foianensium, et sponte velit promittere de dicta seu pro dicta eius libra de solvendo in comuni Foiani datia et collectas imponendas, a collectione dicte libre in antea, et de faciendo in dicto comuni ceteras factiones reales et personales prout alii facientes tractetur, ab inde in antea, in civilibus et criminalibus et aliis quibuscunque beneficiis comunis Foiani, tamquam originalis terrigena dicti castri, et admictatur ad omnia et singula beneficia dicti comunis ad que admictuntur alii Foianenses. Non tamen propterea admitti vel eligi possint ad aliquod dicti comunis officium, nec etiam petere possit alicui de Foiano vel ibidem habitanti aliquam quantitatem pecunie vel alterius cuiuscumque rei, occasione alicuius debiti contracti a tempore facte pacis retro in totum vel in parte, dummodo talis forensis promittat dicto comuni per solenne instrumentum de solvendo in dicto comuni datia et collectas ab inde in antea imponendas, et de faciendo ce-

teras factiones reales et personales prout alii Foianenses, et de solvendo etiam omnia debita contracta a confectione dicte eius libre in antea, prout sibi predicta eius libra pro rata continget, dummodo non dependeant a prioribus debitis dicti comunis. Et si quis forensis in dicto castro familiariter habitans noluerit, neglexerit seu recusaverit se allibrari, ut dictum est, et omnia et singula facere superius descripta ab omni dicti comunis beneficio ^(a) excludatur. Et nichilominus in dicto castro vel eius curia, a quindecim diebus in antea post notificationem sibi factam de predictis, familiariter habitare nullatenus audeat vel presummat, sub pena vigintaquinque librarum in qua per potestatem qui contra predicta fecerit condemnetur. Et nichilominus ab inde in antea potestas dicti castri eiusdem | c. 91r | familiariter habitare in dicto castro vel eius curia non permittat, sub pena .xxv. libr., in quibus per syndicum tempore sui sindicatus si secus fecerit condemnetur. Teneatur insuper potestas predictus proponere in generali consilio dicti castri, infra octo dies post aperturam seu publicationem presentis statuti, omnia que in presenti capitulo continentur. Et quod per maiorem partem consiliariorum, reformatum fuerit circa materiam supradictam, plenum sortiatur effectum, non obstante capitulo loquente quod nullum capitulum presentis statuti rumpi vel cassari possit, nisi per tres partes consiliariorum, quod capitulum in predictis nullum vendicet sibi locum. Et si acciderit reformari contenta in presenti capitulo, eligantur in dicto consilio sex boni homines, videlicet de quolibet tergerio duo, qui sint super libra dicatorum forensium allibrati volentium facienda. Teneatur insuper potestas predictus notificare omnibus forensibus supradictis, per bamnum vel per nuntium, omnia que in presenti capitulo continentur.

XXIII. Quod Bostulenses tractantur tamquam Foinenes in omnibus beneficiis comunis

Quoniam ex antiquorum relatione percepimus, et nos ipsi ^(b) nostris quibuscunque temporibus probabili et experientia manifesta cognovimus quod Bostulenses, non solum ad presens, verum etiam ab antiquo extiterint comunis et hominum castri Foiani fervidi gelatores, idcirco statuimus et ordinamus quod omnes et singuli de domo Bostulensium predictorum habeantur et teneantur et tractentur in castro Foiani in civilibus et criminalibus et omnibus aliis beneficiis comunis predicti tanquam veri et originales antiqui terrigene

(a) segue excul- depennato (b) corretto da ip(s)is per depennamento della -s

dicti castri ^(a) deinceps haberi debeant et tractari, salvo quod ad aliqua comunis officia nullatinus admittantur.

| c. 91v | XXIII. Quod proponatur in consilio de gabellis ordinandis

Teneatur potestas, infra decem dies post aperturam presentis statuti, proponere in consilio generali quid ^(b) eidem consilio facere placeat super gabellis imponendis et ordinandis. Et de quibus rebus dicto consilio placeat quod gabella imponatur et exigatur. Et quod in dicto consilio reformatum fuerit circa gabellas imponendas et ordinandas plenam habeat roboris firmitatem. Item proponatur quid eidem consilio videtur et placet de piscatione Clanium comunis Foiani vendenda nec ne.

XXV. De lignamine habendo de silva plana comunis

Statutum et ordinatum est quod quicumque de castro Foiani et eius districtus, qui in comunis Foiani solvit datia et collectas et ceteras facit factiones ut alii Foianenses, emere vel habere voluerit de silva plana comunis predicti lignamen viride pro uno curru construendo, solvat et solvere debeat camerario comunis predicti quadraginta soldos denariorum. Et si voluerit habere vel emere de lignamine predicto solum lignamen pro uno pari rotarum construendarum, solvat dicto camerario vigintaquinque soldos et pro lignamine carle solum et eius fulcimentis, solvat dicto camerario quindecim soldos. Et quicumque emere voluerit vel habere, pro dicto curru construendo, de lignamine dicte silve sicco, recto et non inciso solvat et solvere debeat camerario comunis sold. viginti. Et si pro uno pari rotarum de dicto lignamine habere voluerit, solvat camerario predicto duodecim soldos, et pro carla tamen cum fulcimentis otto soldos. Liceat tamen ementi de dicto lignamine sicco habere modios de ulmo viridi pro dictis rotis construendis. Nemini tamen liceat emere vel habere de dictis lignaminibus per spatium trium annorum, nisi unum currum; et ille qui emere voluerit dictum lignamen, teneatur petere dominis prioribus comunis Foiani, qui pro tempore fuerint, unum magistrum lignaminis qui vadat ad silvam predictam ad videndum incidi dictum li | c. 92r | gnamen, dicta gabella prius soluta. Qui magister habere debeat a comuni pro suo salario, pro qualibet die,

(a) *segue* et quo ad omnia et singula beneficia comunis predicti *depennato* (b) *segue* i(n) consilio *depennato*

quatuor seldos; et aliter dictum lignamen incidere non possit nec debeat, ad penam contentam in statuto de pena damnum dantium in silva plana comunis. Et teneatur talis qui emere voluerit dictum lignamen iurare ad sancta Dei Evangelia corporaliter, manu tactis scripturis, non incidere nisi illud lignamen pro quo solverit gabellam et lignamen sibi assignatum per dictum magistrum qui cum eo iuraverit. Et dictus magister similiter iurare teneatur quod assignabit et incidi faciet lignamen minus damnosum silve comunis predicti. Et notarius comunis teneatur scribere omnes ementes dictum lignamen et diem, mensem et annum, in quibus emunt, in quodam libro ad hoc spetialiter deputato, qui debeat stare penes quendam massarium comunis per priores eligendum, sine aliquo salario ad hoc, ut comune non possit in emptione dictorum lignorum ullatenus decipi vel defraudari. Et quod nemo possit vel audeat laborare nec facere currum ex lignamine dicte silve, nisi fuerit emptum a comuni absque licentia potestatis et eius vicarii, et nisi laboraret et faceret currum de lignamine quod habuerit in sua possessione, ad penam quadraginta sold. pro quolibet et qualibet vice. Cuius pene medietas sit comunis et quarta potestatis et reliqua accusantis. Et quilibet possit denunciare et accusare, et teneatur sibi credentia, et habeat quartam partem bamni. Et potestas faciat bamniri dictum statutum in principio sui regiminis.

XXVI. De modis tenendis in venditione fructuum silve plane comunis et quis ordo servetur

Statutum et ordinatum est quod quando fructus silve plane comunis Foiani venduntur, quod venditio fieri debeat hoc modo, videlicet quod solutio fiat de tertia parte pretii eius quo dicti fructus vendentur, quindecim diebus ante festum Omnium Sanctorum, camerario | c. 92v | comunis Foiani pro eodem comuni recipienti; de aliis autem duabus partibus pretii supradicti fiat solutio secundum quod pacta facta fuerint in venditione predicta. Et si aliter fieret venditio prelibata, non valeat nec teneat ullo modo, et nichilominus qui venditionem predictam fecerint, si predicta tertia pars pretii in dicto termino non solveretur, puniatur in vigintaquinque libris pro quolibet camerario comunis applicandis. Item quod potestas et priores, qui pro tempore fuerint, teneantur bamniri facere dictos fructus vendendos, videlicet Perusii, Senis, Florentie et alibi, si alibi eis videbitur, expensis comunis predicti, in kalendis augusti, pena centum sold. auferenda dictis domino potestati et prioribus et cuilibet eorum.

XXVII. Quod priores teneantur proponere in consilio generali in kalendis augusti de modis lignandi in silvis comunis

Item statutum et ordinatum est quod priores, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant in kalendis augusti proponere in consilio generali quod eis placeat providere super modis lignandi; et si dicti priores, qui pro tempore fuerint, dictam propositam in consilio generali in dictis kalendis facere proponi obmiserint, puniantur in .xl. sol. den. comuni Foiani applicandis.

XXVIII. Quod nullum lignamen silve plane dari possit in pagamentum alicui creditori comunis

Ad conservationem silve plane comunis, statutum est quod nullum lignamen dicte silve dari possit in pagamentum alicui debenti recipere a comunis aliquam quantitatem pecunie, sub pena centum soldorum pro quolibet priore qui contra predicta fecerit et qualibet vice, et quolibet camerario qui predicta scribi fecerit seu promiserit in libro suo; et eandem penam incurrat vicarius qui predicta scripserit in libro alicuius camerarii.

XXVIII. Quod cuilibet liceat habere de lignis siccis silve solvendo debitum

Statutum et ordinatum est quod quicumque de Foiano vellet apportare de lignis grossis silve plane comunis Foiani, possit et ei licitum sit aportare de dictis lignis siccis sine pena et bamno, solvendo primo camerario dicti comunis pro ipso comuni decem soldos pro quolibet ligno.

| c. 93r | XXX. De electione sex hominum qui sint ^(a) super inveniendis macchiis existentibus iuxta silvam

Item statutum et ordinatum est quod statim post publicationem presentium statutorum priores comunis Foiani, qui tunc temporis in officio presidebunt, teneantur et debeant, vinculo iuramenti et ad penam decem libr. pro quolibet eorum, eligi facere in consilio generali dicti comunis duos homines pro quolibet tergerio. Qui homine sic electi teneantur et debeant infra unum mensem, a die electionis facte computandum, ad penam decem libr. pro quolibet eorum inquirere et revidere quamcumque personam tenentem seu habentem aliquam macchiam

(a) *segue qui sint ripetuto*

iuxta silvam planam comunis predicti, et diligenter inquirere si ipsam macchiam possidet vel non; et si ipsam de iure non teneret, teneantur cogere talem tenentem ad ipsam macchiam relassandum comuni predicto. Si autem ad telem possidentem pertineret ipsa macchia, cogere ipsum ad illam vendendum comuni predicto pro quarta parte pretii, quo extimata fuerit tota macchia. Et similiter cogere omnes habentes possessiones et prata iuxta dictam silvam ad faciendum fossata inter eorum possessiones et silvam latitudinis quatuor pedum. Et teneatur dominus potestas predictis officialibus dare auxilium et favorem ad predicta fieri faciendum in hiis, in quibus dicti officiales suum implorabunt officium.

XXXI. Quod quilibet volens aptare viam iuxta possessionem suam habere debeat duos currus frascarum de silva comunis

Statutum et ordinatum est quod quicumque vellet aptare viam seu vias iuxta possessionem suam, quod habeat et habere debeat duos currus lignorum, silicet frascarum de silva comunis Foiani, et possit ire pro ipsis, sine pena et bamno, «al cerreto della Croce» cum licentia priorum dicti comunis prestito eis primo iuramento, si voluerit aportare dicta de causa, videlicet pro aptando dictam viam; et si aliquis ipsorum contrafecerit et dictum comune defraudaverit, condemnetur talis contrafaciens in centum sol. den., et credatur cum sacramento cuilibet accusanti, inspecta qualitate ipsius accusatoris.

| c. 93v | XXXII. Quod cuilibet liceat habere pontes et imas de silva comunis solvendo debitum

Statutum et ordinatum est quod quilibet persona de castro Foiani volens emere aliquem pontem de silvam comunis predicti aut aliquam limam, habeat et habere possit dictum pontem pro triginta sold. denar. et dictam limam pro ^(a) quindecim soldis den. Et intelligatur esse de duobus petiis, non obstante aliquo statuto vel aliqua reformatione, que in contrarium loqueretur sed sint predicta de uno pedone tantum.

XXXIII. Quod custodes portarum debeant mundare iuxta portas in die sabbati

Item statutum et ordinatum est quod illi qui custodiam fecerint in die sabbati penes portas Foiani teneantur, dicta die, tergere, mundare et spaçare iux-

(a) segue .xl. depennato

ta portas predictas ubi custodiam fecerint, adminus ex parte interiori usque ad domum que confinat cum dicta porta, ab utraque parte vie et ex parte exteriori dicte porte, quantum extenditur mattonatum comunis, ad penam duorum sold. pro quolibet custode, qui predicta cessaverit facere.

XXXIII. Quod ille cuius occasione comune Foiani fecerit aliquas expensas occasione alicuius malifitii per eum commissi teneatur ipsas dicto comuni reficere

Item statuerunt et ordinaverunt quod, si aliqua persona fecisset aliquem excessum per quem esset necesse quod per comune Foiani fierent aliquae expense, quod potestas teneatur illum, qui fuerit causa dictarum expensarum, compellere ad satisfaciendum dictas expensas, et quod dicte expense fiant de bonis ipsius; et si potestas fuerit negligens in predictis, puniatur in quinquaginta libr., que retineantur de suo salario tempore sui sindicatus.

XXXV. Quod liceat cuilibet colligere fructus arborum pendentium super sua possessione

Liceat cuilibet impune colligere fructus arborum pendentium | c. 94r | super sua possessione cum manu, tamen non indidere ramos arborum nec baccendo cum pertica.

XXXVI. De forma rebamniendi exbamnitum

Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus exbamnitus comunis Foiani possit in dicto comuni rebamniri nec de eius condemnatione per suspensionem vel alium modum aliquo aliter provideri vel reformari, nisi prius ad partitum mittatur in generali consilio et vincatur per tres partes consiliariorum in dicto consilio adsistentium, mittendo partitum ad fabas nigras et albas; et si aliter reformaretur vel fieret, talis reformatio non teneat nec valeat et nullum sortiat effectum, non obstantes aliquo capitulo constituti quod in contrarium loqueretur. Et potestas, qui pro tempore fuerit, non patiat vel permittat contra predicta reformari vel fieri vinculo iuramenti, ad penam .xxv. lib. eidem tempore sui sindicatus per sindicum auferendam. A qua pena absolvi non possit, nisi prius vincatur in dicto consilio per tres partes consiliariorum predictorum, nec etiam aliqua rebamnitio, remissio, provisio vel suspensio fieri possit de aliquo exbamnito, rebamniendo in absentia domini potestatis nec absque eius licentia vel consensu; et si secus fieret non valeat, ipso iure, et nullius sit efficacie vel valoris.

XXXVII. Quod convicinus aptare nolentis viam iuxta possessionem suam cogatur per potestatem ad aptandum partem suam

Si quis habuerit aliquam possessionem iuxta aliquam viam maestram et tempore yemali aptare voluerit ipsam viam in quantum protenditur eius possessio, ut persone comode ire possint per ipsam viam, teneatur et debeat convicinus habens possessionem ex altera parte vie aptare ipsam viam, quod si facere recusaret vel cessaret, teneatur et ^(a) debeat potestas qui pro tempore fuerit, ad petitionem aptare volentis ipsam ^(b) compellere alium convicinum aptare recusantem ad ipsam viam una cum | c. 94v | alio convicino aptandam, ita quod transeuntes comode ire possint.

XXXVIII. De salario accipendo per molendinarios molendini ad ^(c) oleo

Statutum et ordinatum est quod comune Foiani habeat et habere debeat unum starium grossum ad usum molendinarios molendini ad oleo, et omnes alias mensuras aptas ad dictum oleum mensurandum. Et quod molendinarii, qui macinaverint olivas hominum et singularium personarum de Foiano, teneantur et debeant mensurare olivas cum stario sic superius habito ad starium rasum, antequam ipsas olivas portent ad molendinum, et possint accipere pro multura cuiuslibet starii dictarum olivarum decemotto denarios et non ultra. Et quicumque ultra dictam quantitatem acceperit sub quocunque colore vel titulo, puniatur per potestatem seu vicarium, qui pro tempore fuerint, in decem sold. pro quolibet stario. Item quod dicti molendinarii teneantur et debeant molere et macinare dictas olivas tribus vicibus et non minus, et ipsas olivas sic macinatas, bona fide et sine fraude, et absque ulla macchinatione sive dolo, similiter tribus vicibus et non minus exprimere et oleum extrahere, sub dicta pena a contrafacientibus pro quolibet stario auferenda, ac etiam absque ulla commistura illum oleum purum quod ex dictis olivis exiverit illis personis a quibus alivas acceperint, restituere teneantur, sub pena decem lib. contrafacienti auferendam. Et contra predictos delinquentes procedi possit et debeat per inquisitionem, denuntiationem et accusam. Et potestas, qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat in kalendis decembris facere iurare illos homines et personas, qui steterint ad dicta molendina, quod predicta facient, actendent et observabunt, sub penis predictis. Qui molendinarii et habentes molendina predicta teneantur et debeant cuilibet pe-

(a) segue segno a forma di 7 per et, depennato (b) segue ipsam ripetuto (c) segue eo- depennato

tenti suas olivas macinare, ad penam sold. viginti pro quolibet et qualibet vice. Priores ^(a) vero, qui in officio fuerint tempore quo olive infranguntur, teneantur et debeant eligere duos homines qui sint intelligentes artis predicte. Qui duo homines teneantur et debeant ire ad domum | c. 95r | ubi infranguntur olive et in qua sit oleum, et ibidem ad dictum molendinum usque quo viderint unam infracturam olivarum seu plures esse multa, et prout viderint ipsi homines quod dicte olive reddant et eorum iuramento dixerint quod dicti molendinarii facere possint ita debeant eis imponere legem et ordinem et secundum eorum impositionem, ita dicti molendinarii teneantur et debeant observare, sub pena in presenti capitulo contenta.

XXXVIII. Quod habeatur per comune Foiani una statera magna et unum plombinum

Statutum et ordinatum est quod habeatur et haberi debeat per comune Foiani una statera magna et unum plombinum sigillatum sigillo comunis Foiani, et quilibet qui emerit vel vendiderit aliquam rem ad pondus, teneatur et debeat ponderare cum stateris et plombinis adiustatis ad pondus dicte stateris et plombini, et sigillatis sigillo comunis, et non aliter ponderare res, que ad pondus ementur vel venderentur, nisi ut supra dictum est; et qui contrafecerit solvat pro qualibet vice quinque soldos, et teneantur et debeant dicti priores facere et curare ita et taliter quod dicta statera habeatur statim post publicationem presentis statuti infra unum mensem, expensis dicti comunis. Et si dicti priores in predictis fuerint negligentes, puniantur pro quolibet eorum in .xl. soldis denar. Item quod dictam stateram et plombinum teneat et tenere debeat camerarius comunis, qui pro tempore fuerit; et finito officio suo teneatur idem camerarius dictam stateram et plombinum assignare futuro camerario.

XXXX. Quod habeatur per comune Foiani una canna pro mensurando pannos de lana

Item statutum et ordinatur est quod habeatur et haberi debeat pro comuni predicto una canna apta ad mensurandum pannum de lana, sigillata sigillo comunis, secundum cuius mensuram teneantur vendentes pannum illum vendere et mensurare, et non secundum aliam mensuram, in | c. 95v | qua chan-

(a) *segue q- depennato*

na sit brachium medium, brachium tertium brachii et ottava pars brachii. Et quod vendentes pannum ad ritagium teneantur et debeant habere cannam sigillatam cum dictis mensuris sigillo comunis et adiustatam cum dicta canna. Et qui contrafecerit, condemnetur pro qualibet vice in decem soldis, et contra predictos delinquentes possit et debeat procedi per inquisitionem, accusationem et denuntiam, et habeat accusator seu denunciator tertiam partem bamni et teneatur in secreto. Item quod dicti priores teneantur et debeant facere et curare ita et taliter quod dicta canna habeatur, infra unum mensem post publicationem presentium statutorum, sub pena .xl. sold. pro quolibet eorum per potestatem et eius vicarium auferendam.

XXXXI. Quod cuilibet liceat vendemiare quodocunque sibi placuerit post festum Sancte Crucis

Item statutum est quod cuilibet ^(a) de Foiano et cuilibet habenti vineam in curia dicti castri liceat vindemiare, quodocumque sibi placuerit, post festum Sancte Crucis de mense septembris absque alia deliberatione consilii, non obstante aliquo capitulo quod in contrarium loqueretur.

XXXXII. De pecunia danda potestati pro cartis et attramento

Item statutum et ordinatum est quod quilibet futurus potestas castri Foiani habeat et habere debeat a camerario comunis predicti, de pecunia dicti comunis, quatuor libr. denar. pro cartis bombicinis, vernice et attramento et coeptis librorum necessariis et oportunis, durante tempore sui regiminis in dicto comuni. Et quod dicta de causa a dicto comuni ultra dictas quatuor libr. nichil habere possit vel debeat.

XXXXIII. De libro ordinando in quo scribantur nomina condemnatorum

Item statuerunt et ordinarunt quod potestas et priores comunis Foiani, qui nunc sunt et qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant scribi facere in quodam quaterno omnia nomina condemnatorum comunis Foiani, qui nunc reperiuntur condemnati in libris condemnationum dicti comunis; et qui deinceps condemnabuntur et etiam quantitates in quibus reperiuntur | c. 96r | condemnati. Et quod dictus quaternus dari debeat conservandus cuidam massario dicti comunis,

(a) scritto nell'interlineo superiore con segno di inserzione

ad hec per priores eligendo. Et si priores in predictis fuerint negligentes, puniantur per potestatem pro quolibet eorum in quadraginta soldis denariorum.

XXXXIII. De lega fienda in capite baregni molendini comunis

Item statutum et ordinatum est quod per comune ^(a) Foiani fiat et fieri debeat quedam lega duppla cum fossatis ab utraque parte, a capite burgi molendini usque ad Ripaiuolam ad reparationem et conservationem molendini ad sensum et dispositionem illorum hominum, qui per priores dicti comunis eligentur ad predicta fieri faciendi. Et predicta fieri debeant statim post publicationem presentium statutorum quam citius fieri poterit seu dictis eligendis superstibus videbitur et placebit. Et si dicti superstites in predictis fuerint negligentes, puniatur per potestatem in centum soldis pro quolibet eorum. Et potestas, qui pro tempore fuerit, teneatur vinculo iuramenti et ad penam decem libr. eidem tempore sui sindicatus per syndicum auferendam, predictam legam fieri facere prout declarabitur per ipsos superstites.

XXXXV. De mercato fiendo in castro Foiani

Ut Foianensibus detur materia negociandi, statutum et ordinatum est quod forum quod olim in Foiani et platea mercatalis in principio cuiuslibet mensis solitum est, quod illus idem forum fiat et fieri debeat in dicto loco quolibet prima die iouis cuiuslibet mensis cum omni iurisdictione et exemptione forensium, qua consuetum est fieri; et bamniatur pro ea die per castrum Foiani sicut solitum est bamniri.

XXXXVI. De iure acquisito per laboratores in terris in quibus legumina seminaverint et c(etera)

Statutum et ordinatum est quod quicumque in curia Foiani seminaverit in terris et possessionibus alterius fabas, ciceres et alia legumina seu vangaverit possessionem alterius vel magiaticaverit, possit de iure ipse laborator seu dirictuarius recollectis | c. 96v | dictis primis fructibus ex eis iterum seminare et recolligere ex ipsis fructis per alios duos annos tunc proxime subsequentes. Et hoc intelligatur quando de voluntate domini predicta fecerit. Et simile ac idem ius habeant in terris cultrantes et palectantes terras alterius.

(a) *segue fiat depennato*

XXXXVII. De devetu officialium et famulorum potestatis comunis Foiani

Statutum et ordinatum est quod nullus potestas vel alius officialis castri Foiani possit secum ducere vel tenere ad dictum officium aliquem officialem vel famulum, qui steterit in dicto castro Foiani in aliquo officio cum aliquo alio potestate vel officiali, per duos annos ante finitum officium; et qui contrafecerit perdat de suo salario decem libr. tempore sui sindicatus, per sindicum auferendam.

XXXXVIII. De pena trahentis statuta de domo comunis

Ad hoc ut non possit fraus aliqua commicti in statutis comunis Foiani, statutum et ordinatum est quod nullus possit vel presummat trahere de domo comunis Foiani aliquem ex libris statutorum dicti comunis, aliqua ratione vel causa, vel aliquam partem dictorum statutorum, videlicet squadernando dictos libros. Et qui contrafecerit condemnetur pro quolibet et qualibet vice in decem libr.; et quilibet possit accusare et denuntiare et teneatur sibi credentia et habeat medietatem bamni.

XXXXVIII. De allibrandis possessionibus Foianesium existentibus extra curiam Foiani

Statutum est quod omnes possessiones Foianesium, que sunt extra curiam castra Foiani, allibrentur per allibratores comunis predicti sicut allibrate sunt possessiones forensium in dicto castro. Et omnes qui habent dictas possessiones et non assignarent allibratoribus comunis, puniatur pro quolibet stario in centum soldis; et cuilibet liceat accusare et teneatur sibi credentia et habeat medietatem bamni.

L. Quod fiat una cassetta in domo comunis in qua cuilibet liceat mittere apodixas continentis retinentes bona comunis

Item statutum est quod fiat una capsetta, que stare debeat in domo comunis, in qua cuilibet liceat apodixam seu apodixas continentis, si quis adprehenderit de bonis comunis vel modo aliquo habuerit de dictis bonis. | c. 97r | Et priores dicti comunis teneantur et debeant aperire dictam cassettam ad minus semel in mense. Et si quis inventus fuerit adprehendisse de dictis bonis aliquo modo, teneatur potestas facere relaxari dictas res sic aprehensas pena in statutis contenta; et super predictis eligantur sex massa-

rii pro comuni, qui teneantur ire ad videndum dictas res apprehensa et sicut iudicatum fuerit per eos debeat executioni mandari. Qui supradicti massarii eligantur per consilium generale ad brevia, ut consuetudo est.

LI. Quod capsetta gabella comunis non possit aperiri nisi congregato consilio generali

Statutum est quod capsetta gabelle comunis Foiani non possit nec debeat aperiri, nisi quando consilium dicti comunis fuerit congregatum et denarii, qui reperirentur in dicta cassa, debeant apportari in dicto consilio et ibidem numerari et scribi in libro camerarii comunis prefati.

LII. Quod cuilibet liceat accusare bestias damnum dantes in bonis suis

Item statutum et ordinatum est quod cuilibet de Foiano et eiusdem castri et curie habitatori liceat accusare bestias damnum dantes in bonis suis; et puniatur dominus dicte bestie sic accusate in .xx. soldis den., statuto aliquo non obstante.

LIII. De puniendis damnum dantibus in bonis Foianesium sitis extra curiam Foiani

Item statutum et ordinatum est quod potestas dicti comunis et eius officiales possint punire quoslibet damnum dantes personaliter vel cum bestiis in bonis Foianensium existentium, tam in curia Foiani quam extra curiam dicti castri.

LIIII. De pena prestantis potestati equum pro faciendo mostram

Item statuerunt et ordinaverunt quod si quis prestiterit domino potestati | c. 97v | aliquem equum seu equam pro mostris faciendis, puniatur ille qui prestiterit equum seu equam in vigintique libr., et nichilominus amittat bestiam.

LV. De rassegna fienda per potestatem

Statutum et ordinatum est quod priores comunis Foiani, tempore prioratus ipsorum, teneantur et debeant facere rassegna potestatis et eius vicarii et eius notarii familie et equorum suorum in consilio, quolibet mense,

bis et ^(a) pro quolibet famulo quem non haberet, excomputentur de suo salario centum soldi denar. et pro qualibet rassegna in qua ipsum famulum non haberet et pro quolibet equo decem libre et pro vicario suo et persona ipsius potestatis pro quolibet eorum et qualibet vice vigintique libre de suo salario excomputande. Et si priores, qui pro tempore fuerint, in predictis fuerint negligentis, condemnentur pro quolibet eorum per syndicum seu syndicos comunis Foiani aut electos ad sindicandum dominum potestatem in quadraginta soldis denar. Et nichilominus dominus potestas non possit se absentare a terra Foiani, nec eius vicarius, neque famuli, nec absentare facere eius equos, sine licentia consilii generalis comunis predicti, in quo consilio dicta licentia obtineatur et vinci et obtineri debeat per tres partes consiliariorum in dicto consilio existentium, aliter dicta licentia non valeat nec teneat.

LVI. De pena apportantis ligna potestati pro igne sine pretio

Statutum et ordinatum est quod nulla persona possit apportare ligna pro igne potestati comunis Foiani sine pretio, pena decem libr. denar.; et quilibet possit accusare et denunciare contrafacientes coram syndico seu syndicis, qui dictum potestatem habebunt syndicare; et auferatur dicta pena per dictum syndicum seu syndicos, tempore quo sindicaverunt potestatem. Qui vero iverit ad incidendum pro potestate ligna, non possit incidere ligna vetita per formam statuti comunis Foiani, sub dicta pena decem libr. per syndicum seu syndicos auferenda.

| c. 98r | LVII. De pena notarii facientis capi aliquem pro damno dato nisi primo fuerit citatus vel pignoratus

Item statutum et ordinatum est quod berrovarii potestatis comunis Foiani non possint capere aliquam personam dantem damnum personaliter vel cum bestiis, nisi prius citata fuerit vel pignorata, et notarius damnorum datorum non precipiat vel permittat contra predicta fieri; quod si secus factum fuerit, puniatur talis notarius pro qualibet vice in quinque soldis denariorum sibi per syndicum dicti comunis auferendis.

LVIII. De eligendo sex homines qui revideant totam rationem fraternitatis

Statutum et ordinatum est quod in consilio generali comunis Foiani eligantur sex boni et legales homines ad brevia, videlicet duo pro quolibet ter-

(a) *segue q- depennata*

gerio dicti castri, qui revideant et revidere debeant totam rationem fraternitatis beate Marie virginis de Foiano, a camerariis et prioribus dicte fraternitatis a tempore mortalitatis citra, et si haberent vel expendissent de bonis dicte fraternitatis contra ius per dominum potestatem dicti comunis ad dandum et restituendum quod iniuste expendissent vel habuissent camerario vel prioribus fraternitatis eiusdem.

LVIII. De pena figentis columnas vel lignamina in viis et iuribus comunis

Statutum et ordinatum est quod nulla persona audeat vel presummat figere aliquam columnam in via comunis neque in plateis dicti comunis, neque hedificare loggias vel lignaria ponere in iuribus comunis, sub pena centum soldorum denariorum auferenda per dictum potestatem vel eius vicarium, qui pro tempore fuerit.

LX. De bamniendo prata minuta curie Foiani

Statutum et ordinatum est quod prata minuta curie Foiani | c. 98v | bamniantur ex parte domini potestatis de mense februaryi cuiuslibet anni, videlicet in kalendis dicti mensis et non in kalendis martii secundum modum consuetum.

LXI. Quod viginti quinque homines maioris libre intersint cuilibet consilio faciendo

Item statuerunt et ordinaverunt prefati statutarii quod viginti quinque homines de Foiano de maiori libra comunis predicti teneantur ire, vinculo iuramenti, ad omnem consilium generale dicti comunis, et habeant et habere debeant illam baliam et autoritatem, quam habent consilarii consilii generalis predicti comunis Foiani. Et teneatur potestas vel eius vicarius, qui pro tempore fuerit, facere iurare dictos viginti quinque homines de bene et legaliter facere eorum officium, et quod venient ad consilium prout veniunt consilarii consilii generalis.

LXII. Quod nullum capitulum presentis statuti non possit cassari nisi tres partes consiliariorum fuerint in concordia

Statuimus et ordinamus quod nullum capitulum presentis voluminis statutorum possit quoquomodo rumpi, cassari, irritari vel infringi, annullari, abo-

leri vel tolli, nisi tres partes consiliariorum consilii generalis fuerint in concordia de aliquo capitulo cassando vel irritando, mittendo partitum inter eos ad fabas nigras et albas. Et presens statutum in qualibet parte sui volumus et mandamus executioni mandari et plenam habere roboris firmitatem. Salvo quod si quod capitulum loqueretur contra aliquam ecclesiam seu ecclesiasticam libertatem seu contra pacta et conventiones factas et editas inter magnificum comune Florentie et comune castri Foiani, tempore submissionis facte per comune Foiani sub dominio civitatis Florentie, ex nunc ipsum seu ipsam cassamus, infringimus et annullamus, et pro casso seu cassis, irritis et inanibus et nullius efficacie vel valoris haberi volumus et teneri.

| c. 99r | De approbatione presentium statutorum

Facta, edita et composita fuerunt omnia statuta presentis voluminis per statutarios supradictos semper in sufficienti numero congregatos in palatio habitationis et residentie supradicti domini potestatis, et approbata fuerunt in qualibet sui parte, salvo semper exceptionibus factis in proximo precedenti capitulo. Et scripta per me Laurentium infrascriptum, sub annis Domini ab eius salutifera incarnatione .mccclxxx. septimo, indictione decima, in pluribus diebus et mensibus dicti anni firmata tamen die .viii. mensis septembris ^(a).

(a) termina qui il testo del quarto libro dello statuto